

ADRIANO SAVIO

La coerenza di Caligola nella gestione della moneta

Firenze, La Nuova Italia, 1988

(Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 126)

*Quest'opera è soggetta alla licenza **Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia (CC BY-NC-ND 2.5)**. Questo significa che è possibile riprodurla o distribuirla a condizione che*

- la paternità dell'opera sia attribuita nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino chi la distribuisce o la usa;*
- l'opera non sia usata per fini commerciali;*
- l'opera non sia alterata o trasformata, né usata per crearne un'altra.*

*Per maggiori informazioni è possibile consultare il testo completo della licenza **Creative Commons Italia (CC BY-NC-ND 2.5)** all'indirizzo <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>.*

Nota. Ogni volta che quest'opera è usata o distribuita, ciò deve essere fatto secondo i termini di questa licenza, che deve essere indicata esplicitamente.



PUBBLICAZIONI
DELLA FACOLTA DI LETTERE E FILOSOFIA
DELL' UNIVERSITA DI MILANO

CXXVI

SEZIONE A CURA
DELL' ISTITUTO DI PAPIROLOGIA

1

ADRIANO SAVIO

LA COERENZA DI CALIGOLA
NELLA GESTIONE DELLA MONETA

*« Ragonare di Caligola è per
necessità di cose suscitare diffi-
denza nelle persone serie ... ».*

(MOMIGLIANO)



LA NUOVA ITALIA EDITRICE

FIRENZE

Savio, Adriano

La coerenza di Caligola nella gestione della moneta. —
(Pubblicazioni della Facoltà di Lettere

e Filosofia dell'Università di Milano ; 126.

Sezione a cura dell'Istituto di Papirologia ; 1). —

ISBN 88-221-0479-X

1. Caligola, imperatore romano —

Politica monetaria. — I. Tit.

332.4'9

Printed in Italy

Proprietà letteraria riservata

© Copyright 1988 by « La Nuova Italia » Editrice, Firenze

1ª edizione: febbraio 1988

INDICE

Abbreviazioni p. IX

CAPITOLO I - SULLA NON EMISSIONE DI TETRADRAMMI AD
ALESSANDRIA DURANTE IL PRINCIPATO DI CALIGOLA p. 1

I termini della questione	1
Il problema del bronzo	8
Tumulti giudaici e chiusura della Zecca di Alessandria	20
Mancata produzione di moneta pseudo-argentea e non necessità di circolante: rapporto molto improbabile	27
Conclusioni	36
Minime considerazioni sulla politica monetaria di Caligola	45

CAPITOLO II - SUL PRESUNTO TRASFERIMENTO DELLA ZECCA
CENTRALE DA LUGDUNUM A ROMA DURANTE IL PRINCI-
PATO DI GAIO p. 52

Le ipotesi, i criteri per l'attribuzione:

1) Capo nudo e capo laureato	54
2) I caratteri delle leggende	56
3) La scelta dei tipi	57
4) Lo stile	58
5) Pezzi ibridi	62
6) Le officine	63
7) Vantaggi pratici e motivazioni politiche	64
8) Ritrovamento di conî	65
9) Il peso	67
10) L'asse dei conî	68

VIII

INDICE

11) La posizione della leggenda	p. 70
12) Fonti	72
Conclusione	73
ADDENDUM	p. 75
BIBLIOGRAFIA NUMISMATICA	p. 77
BIBLIOGRAFIA GENERALE	p. 82
INDICE DELLE FONTI	p. 87

ABBREVIAZIONI

- « ACME » = Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano.
- « AIIN » = Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica.
- « AJPh » = *The American Journal of Philology*.
- ANRW = *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt. Principat.*
- Atti Torino* = *Atti del Convegno di Torino (8-9 giugno, 23-24 novembre 1984), Egitto e società antica*, Milano 1985.
- Auguet = R. Auguet, *Caligula, ou le pouvoir a vingt ans*, Paris 1975.
- Balsdon = J. P. V. D. Balsdon, *The Emperor Gaius*, Oxford 1934.
- « BASP » = *The Bulletin of the American Society of Papyrologists*.
- BMC = *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum*.
- BMC*Alex* = R. Stuart Poole, *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum. Alexandria and the Nomes*, London 1892.
- BMC*Emp* = H. Mattingly, *Coins of the Roman Empire in the British Museum*. London 1923, I.
- Burnett = A. Burnett, *The authority to Coin in the Late Republic and Early Empire*, in « NC », ser. 7, XVII (1977), pp. 37-63.
- « CH » = E. Christiansen, *The Roman Coins of Alexandria 30 b. C. A. D. 269. An Inventory of Hoards*, in « Coin Hoards », VII (1985), pp. 77-193.
- XIV CIP = *Proceedings of the XIV International Congress of Papyrologists, Oxford (24-31 July 1974)*, London 1975.
- XVI CIP = *Proceedings of the XVI International Congress of Papyrology, New York (24-31 July 1980)*, Ann Arbor 1981.
- XVII CIP = *Atti del XVII Congresso internazionale di Papirologia, Napoli (19-26 maggio 1983)*, Napoli 1984.
- Cohen = H. Cohen, *Description Historique des Monnaies frappées sous l'Empire Romain*, Paris 1880, I.
- CP *Jud* = *Corpus Papyrorum Judaicarum*, ed. by V. A. Tcherikover and A. Fuks, Harvard 1957-1960, I-II.
- Dattari = G. Dattari, *Numi Augg. Alexandrini. Monete imperiali greche*, II Cairo 1901, I (collezione dell'autore, ora dispersa).
- Dévaluations* = *Atti de Les Dévaluations à Rome. Époque républicaine et impériale, Rome (13-15 novembre 1975), École française de Rome 1978*, I.

- Gara = A. Gara, *Prosiographomene e circolazione monetaria. Aspetti dell'organizzazione fiscale in rapporto alla politica monetaria dell'Egitto romano*, Milano 1976.
- Geissen = A. Geissen, *Katalog Alexandrinischer Kaisermünzen der Sammlung des Instituts für Altertumskunde der Universität zu Köln*, Opladen 1974, I.
- Geissen-Weiser = *Katalog Alexandrinischer Kaisermünzen der Sammlung des Instituts für Altertumskunde der Universität zu Köln*, Opladen 1983, IV.
- Giard 1976 = J. B. Giard, *Emissions d'or et d'argent de Caligula dans l'atelier de Lyon*, in « RN », ser. 6, XVIII (1976), pp. 69-81.
- Giard 1983 = Idem, *Le monnayage de l'atelier de Lyon (43 av. J. C. - 41 ap. J. C.)*, Wetteren 1983, I.
- Howgego = C. J. Howgego, *Greek Imperial Countermarks. Studies in the Provincial Coinage of the Roman Empire*, London 1985.
- « JEA » = *The Journal of Egyptian Archaeology*.
- « JRS » = *The Journal of Roman Studies*.
- Milne = J. G. Milne, *Catalogue of Alexandrian Coins. Ashmolean Museum*, Oxford 1933.
- « MN » = *Museum Notes*.
- Momigliano = A. Momigliano, *La personalità di Caligola*, in « Annali della Regia Scuola Normale Superiore di Pisa », ser. 2, I/III (1932), pp. 205-228.
- « NAC » = Quaderni ticinesi di Numismatica ed Antichità classiche.
- « NC » = *The Numismatic Chronicle*.
- Neronia 1977 = *Actes du 2^e colloquie de la Societé International d'Études Neroniennes*, Clermont Ferrand 1982.
- « NZ » = *Numismatische Zeitschrift*.
- « PP » = *La Parola del Passato*.
- Prop = *I canali della propaganda nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Milano 1976.
- « RBN » = *Revue belge de numismatique et de sigillographie*.
- RIC I = H. Mattingly - E. A. Sydenham, *The Roman Imperial Coinage*, London 1923, I.
- RIC II = M & S, *The Roman Imperial Coinage*, London 1926, II.
- RIC I² = C. H. V. Sutherland, *The Roman Imperial Coinage*, London 1984², I.
- « RIN » = *Rivista italiana di numismatica e scienze affini*.
- « RN » = *Revue Numismatique*.
- RRC = M. H. Crawford, *Roman Republic Coinage*, Cambridge 1974.
- « SM » = *Schweizer Münzblätter*.
- SNGCop = *Sylloge Nummorum Graecorum. The Royal Collection of Coins and Medals. Danish National Museum. Alexandria and the Nomes*, ed. by E. Christiansen, Copenhagen 1974.
- SNMPG = *Studies in Numismatic Method presented to Philip Grierson*, ed. by C. N. L. Brooke, B. H. I. H. Stewart, J. G. Pollard and T. R. Volk, Cambridge 1983.
- SuthCoin = C. H. V. Sutherland, *Coinage in Roman Imperial Policy. 31 b. C. A. D. 68*, London 1951.
- SuthEmp = Idem, *The Emperor and the Coinage. Julio-Claudian Studies*, London 1976.
- Szvaiert = W. Szvaiert, *Die Münzprägung der Kaiser Tiberius und Caius (Caligula) 14/14*, Wien 1984.
- TAPhA = *Transactions of the American Philological Association*.

- Trillmich = W. Trillmich, *Familienpropaganda der Kaiser Caligula und Claudius, Agrippina Maior und Antonia Augusta auf Münzen*, Berlin - New York 1978.
- Vogt = J. Vogt, *Die Alexandrinischen Münzen*, Stuttgart 1924, I-II.
- Walker = D. R. Walker, *The Metrology of the Roman Silver Coinage*, Oxford 1976, I.
- Wruck = W. Wruck, *Die syrische Provinzialprägung von Augustus bis Traian*, Stuttgart 1931.
- « ZPE » = *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*.

Ringrazio i proff. Guido Bastianini, Ida Calabi, Michael Crawford, Daniele Foraboschi ed Alessandra Gara per i consigli, i suggerimenti e le critiche costruttive che, comunque, non coinvolgono alcuno in eventuali miei errori. Esprimo, inoltre, la mia gratitudine al dr. Andrew Burnett (*British Museum*) e al dr. David Michael Metcalf (*Ashmolean Museum*) per la cortesia con cui mi hanno accolto e per il permesso di pubblicare il materiale. Un grato pensiero anche alla dr. Cathy E. King.

CAPITOLO I

SULLA NON EMISSIONE DI TETRADRAMMI AD ALESSANDRIA DURANTE IL PRINCIPATO DI CALIGOLA

I TERMINI DELLA QUESTIONE.

Caligola non batté né argento né mistura¹ ad Alessandria d'Egitto e si limitò alla vile produzione di malconciati minimi di bronzo non paragonabili, né per il pregio artistico né per la dignità ponderale, all'universo della sua monetazione globalmente eccellente. Tale, almeno, si configura l'evidenza, o meglio la non-evidenza dei ritrovamenti, oggi facilmente scerverabili grazie alla fatica validissima del Christiansen, il quale ne ha fornito un elenco aggiornato in una sua recente pubblicazione². Sarebbe agevole accantonare la curiosa inoperosità della zecca nell'era di Gaio ricordando che neppure il fondatore dell'Impero aveva battuto argento ad Alessandria, assumendosi la responsabilità storica di interrompere una monetazione fra le maggiormente floride, che era stata inaugurata da Alessandro Magno³ e che era proseguita per circa tre secoli. Un

¹ Uso il termine « mistura » con lo stesso valore che viene dato generalmente al francese *billon*, vocabolo che sarà anche utilizzato nel presente lavoro. Si espunge, invece, la forma « biglione » di autarchica memoria. Un significato diverso dai sinonimi « mistura » e *billon* preferisco assegnare a *potin*, nel quale taluni ritengono individuabile una sorta di mistura molto vile o addirittura « troppo » vile, sorta di presentazione benevola di pezzi di rame o lega di rame. Seguo in ciò la distinzione attuata dal Curtis (J. W. Curtis, *The Tetradrachms of Roman Egypt*, Chicago 1969 [reprint], pp. X-XI). Risulta scontato che l'uso del vocabolo « argento », per il numerario della Zecca Centrale di Roma o *Lugdunum*, ha senso completo solamente fino a Traiano, ovvero fino alla prima grave decurtazione nel titolo del denario.

² E. Christiansen, *The Roman Coins of Alexandria 30 B. C. to A. D. 269. An Inventory of Hoards*, in « Coin Hoards », VII (1985), pp. 77-139. (D'ora in poi citato: « CH »).

³ Intendo monetazione con caratteristiche originali ed autonome perché le pri-

medesimo comportamento da parte del giovane principe, essendo in fondo riconducibile ad Augusto, non dovrebbe indicare particolari o reconditi propositi di rottura. Ne verrebbe, in definitiva, esaltata quella ricerca di collegamenti, almeno in termini monetari, con il *Divus Augustus* che Caligola perseguì ai primordi del suo breve regno⁴. In Egitto, però, il primo imperatore dei Romani, si era dimostrato prodigo⁵, a giudicare

me testimonianze di fabbricazione di moneta imitativa risalgono al periodo faraonico e alla produzione di civette ateniesi per la paga dei mercenari greci. Si veda: T. V. Buttrey, *More on the Athenian Coinage Law of 375/4 B. C.*, in « NAC », X (1981), pp. 76-77.

⁴ Ricerca di collegamenti che per le zecche di Roma e/o Lione è già stata ampiamente documentata: RIC I, pp. 112-113; H. Jucker, *Caligula*, in « Arts in Virginia », XIII/II (1973), pp. 22-24; A. Savio, *Note su alcune monete di Gaio-Caligola*, in « NAC », II (1973), p. 117; G. G. Belloni, *Significati storico-politici delle figurazioni e delle scritte delle monete da Augusto a Traiano*, in « ANRW », II/I (1974), pp. 1044-1045; W. Trillmich, *Familienpropaganda der Kaiser Caligula und Claudius, Agrippina Maior und Antonia Augusta auf Münzen*, Berlin-New York 1978, *passim* (d'ora in poi: Trillmich); W. Svaier, *Die Münzprägung der Kaiser Tiberius und Gaius (Caligula) 14-41*, Wien 1984, p. 46 (d'ora in poi: Svaier). Notevole, fra l'altro, che Caligola emetta moneta di consacrazione di Augusto pur non essendone l'immediato successore; l'esigenza di autoaffermazione dinastica lo avrebbe condotto al passo dopo la mancata apoteosi di Tiberio che gli incisori di *Lugdunum* consideravano scontata se avevano predisposto il conio con il suo capo radiato. Si veda: H. Mattingly, *Some Historical Roman Coins of the first Century A. D.*, in « JRS », X (1920), p. 73. I sesterzi degli anni 37/38 che mostrano sul rovescio un sacrificio nel tempio del *Divus Augustus* con Caligola sacrificante, rappresentano forse il migliore esempio di collegamento monetario con l'edificatore dell'Impero. Secondo lo Jucker (art. cit., p. 24) negli esemplari più conservati e chiari come conio la *Pietas* del diritto assumerebbe le sembianze di Caligola e anche questo dettaglio non può non richiamare alla memoria l'importanza che nell'immagine di Augusto assunse la magistratura di *Pontifex Maximus*.

⁵ A. Gara, *Egitto*, in *The Coinage of the Roman World in the Late Republic (Proceedings of a Colloquium held at the British Museum in September 1985)* ed. by A. M. Burnett and M. H. Crawford, p. 159, concludeva che: « Le emissioni di Augusto considerate nel loro complesso dovettero avere un notevole impatto sulla circolazione ». Sottolineava, infatti, la studiosa italiana, che il numero dei tipi utilizzati per i rovesci elencati dal Milne (J. G. Milne, *Catalogue of Alexandrian Coins. Ashmolean Museum, Oxford 1933*, p. 1; d'ora in poi: Milne), almeno venticinque, pur non essendo molti in assoluto per un regno così lungo, vennero usati per nominali diversi a giudicare dal loro peso che può raggiungere il doppio fra uguali quanto a raffigurazione; l'analisi dei conî, insomma, dovrebbe portare a ben altre conclusioni rispetto a quelle riduttive dell'inglese. Inoltre « nella stessa epoca assistiamo ad una riorganizzazione fiscale che porta ad un incremento delle imposte in denaro rispetto a quelle in natura, e che introduce il metodo dell'*adaeratio* degli arretrati, il che, necessariamente deve avere indotto le autorità monetarie a produrre molto bronzo per permettere ai sudditi di riscattare i loro debiti con il fisco ».

dall'analisi e dal computo dei tipi impiegati, nell'emissione di nominali enei, che inoltre consistevano di pezzature assai diverse e che, in qualche modo, costituivano un sistema completo, variegato in multipli, certamente fiduciario, ma poggiante sul teorico cambio con la moneta romana secondo l'equazione tetradrammo = denario⁶. La scontata carenza di circolante d'argento, del resto molto lontana dal creare scompensi nella provincia, sarebbe stata comunque bilanciata non solo dalla presenza di grossi nominali enei, ma anche da quella sul mercato delle notevoli quantità di tetradrammi battuti dagli ultimi Tolemei. Ben trentatré testimonianze di argento tolemaico, infatti, sussistono nei papiri di epoca augustea contro le sessantotto totali del primo secolo⁷. Al contrario, come si è detto, la monetazione alessandrina di bronzo dovuta a Gaio fu coniata in quantitativi sempre difficili da calcolare, ma che con ogni probabilità non avrebbero mai potuto riempire il vuoto lasciato dall'assenza di *billon*, e non comprendeva pezzi di qualche rilevanza ponderale⁸. E comunque la

⁶ Sull'equivalenza teorica tetradrammo-denario si veda: A. Gara, *Prosdigraphomena e circolazione monetaria. Aspetti dell'organizzazione fiscale in rapporto alla politica monetaria dell'Egitto romano*, Milano 1976, pp. 143-144 (d'ora in poi: Gara). Equivalenza teorica perché, come i ritrovamenti hanno dimostrato, il denario romano non circolò mai diffusamente in Egitto, con qualche eccezione, forse, per il periodo dei Severi (« CH », p. 87) giustificata dal fatto che la Zecca di Alessandria, probabilmente, ne conìò; si veda: A. Savio, *Sui denari di Settimio Severo emessi dalla Zecca di Alessandria*, in « ACME », XXXVIII/II (1985), pp. 137-143.

⁷ E. Christiansen, *On denarii and other Coin-Terms in the Papyri*, in « ZPE », LIV (1984), pp. 292-295.

⁸ Il peso delle monete di bronzo di Augusto fa segnare variazioni notevoli: esistono almeno quattro pezzature tipo: *a*) intorno ai tre grammi, *b*) dai cinque agli otto grammi, *c*) intorno ai dieci grammi, *d*) sopra i dodici grammi. Pur con tutte le prevenzioni che si possono avere nell'accettare un sistema basato su rapporti diversi in ordine a quantità intrinseche di metallo vile, che in questo caso sia rappresentata una scala di valori mi sembra sufficientemente scontato. Sugeriva la Gara nella *relazione* tenuta al *British Museum* di cui alla nota 5: « perché non pensare allora ad una pometria di origine romana per questi bronzi riformati? ». In effetti la corrispondenza con i nominali enei romani avrebbe conferito ai pezzi egiziani una ovvia, pur se sempre teorica, possibilità di cambio in denari. Il peso delle monete di Caligola, invece, non supera i due grammi, quindi si attesta intorno ai minimi della pezzatura più leggera del fondatore dell'Impero. Il modulo non supera i quindici millimetri contro quello dei pezzi di Augusto che, non di rado, supera i trenta. (I pesi delle monete, se non derivano dall'analisi del materiale delle collezioni del *British Museum* e dell'*Ashmolean Museum* da me condotta, vengono tratti da: A. Geissen, *Katalog Alexandrinischer Kaisermünzen der Sammlung des Instituts für Altertumskunde der Universität zu Köln. Augustus-Trajan*, I, Opladen 1974 (d'ora in poi: Geissen). Il modulo, invece, se non controllato è desunto da G. Dattari, *Numi Augg. Alexandrini. Monete imperiali gre-*

mera imitazione del modello augusteo non basta a spiegare uno iato monetario che si presenta di notevole portata, a maggior ragione se si tiene nella giusta considerazione il fatto che, se Caligola allineò negli aspetti formali e tipologici i suoi nominali a quelli di Augusto, per gli aspetti intrinseci e finanziari preferì seguire gli insegnamenti di Tiberio, contrariamente a quello che si potrebbe ritenere sulla scorta della vecchia storiografia tesa a contrapporre topicamente ogni scelta dei due imperatori.

Ben altre furono certamente le cause e non riconducibili a casuali rapporti di congiunzione dinastica, bensì da ricercare nelle pieghe dell'ordinamento economico del suo principato. Non altrimenti, infatti, si potrebbe giustificare l'abbandono della condotta di Tiberio, il quale, reimmettendo in circolazione dopo la parentesi augustea il tetradrammo di mistura, aveva introdotto un comodo e redditizio strumento per il drenaggio fiscale, offrendo ai sudditi-contribuenti una robusta terza merce per regolare le loro pendenze con l'Impero⁹. Se Gaio, cui certamente l'oculatezza della riforma di Tiberio non poteva essere sfuggita, proprio lui, sempre angosciato dalla disperata ricerca di fondi¹⁰, se ne discostò, evidentemente vi fu indotto da considerazioni economiche contrarie, per l'Egitto, sia a quelle del predecessore che a quelle dei suoi immediati successori¹¹. Un secondo tentativo di banalizzare il problema scaturì

che, I, Il Cairo, 1901 (d'ora in poi: Dattari). Quanto alla difficoltà nel computo dei nominali di Caligola a causa del rastrellamento dei pezzi di bronzo dopo la *damnatio*, si veda la nota 46.

⁹ Milne, p. XIX; Gara, p. 91. Ancora: A. Gara, *Fiscalité et circulation monétaire dans l'Égypte Romaine*, in *Points de vue sur la fiscalité antique*, centre G. Glotz, Paris 1979, p. 49 (ed. H. van Effenterre).

¹⁰ Forse la testimonianza maggiormente significativa in Suetonio (*Gaius*, XXXIX): « In Gallia quoque, cum damnatarum sororum ornamenta et suppellectilem et servos atque etiam libertos immensis pretiis vendidisset, invitatus lucro, quidquid instrumenti veteris aulae erat ab urbe repetiit, comprehensis ad deportandum meritoriis quoque vehiculis et pistrinensibus iumentis, adeo ut et panis Romae saepe deficeret ... ».

¹¹ Contrarie alla scelta egiziana di Tiberio, il quale puntava evidentemente ad una sorta di monometallismo pseudo-argenteo, ribaltando l'operato di Augusto. Non a caso, infatti, egli interrompe la coniazione di pezzi di bronzo dopo l'emissione dei primi tetradrammi nel 20 d.C.; ritengo che si possa sensatamente proporre tale congettura sulla base della constatazione effettuata primamente, credo, da West-Johnson che nessuna moneta enea di Tiberio reca indicazione cronologica posteriore a questa data (L. C. West-A. C. Johnson, *Currency in Roman and Byzantine Egypt*, Princeton 1944, p. 18). Contrarie anche le scelte dei suoi immediati successori, Claudio e Nerone, i quali, invece, si prodigarono per dotare la provincia di un numerario di mistura quantitativamente decoroso. Non a caso Clau-

rebbe dalla constatazione che la Zecca di Alessandria, in epoca romana per lo meno, era solita osservare periodi più o meno lunghi di inattività, fenomeno apparentemente strano che il Milne si sforzò di collegare con lo scarso bisogno di denaro di un'economia chiusa, che tale per lui sarebbe stata quella egiziana all'epoca dei Romani, e con il disinteresse degli imperatori a svolgere una propaganda sistematica della loro immagine¹². I momenti di stasi abbondano: Tiberio, ad esempio, emise la prima moneta di bronzo durante il quarto anno di regno¹³; con Claudio si verificò un intervallo nell'emissione di tetradrammi di durata superiore ad un lustro; non ci sono giunti pezzi del biennio iniziale di Nerone; Vespasiano non conì tetradrammi dal quarto all'ultimo anno di regno con l'unica eccezione di qualche raro pezzo nel corso dell'ottavo di intonazione semi-medagliistica¹⁴. La monetazione di Domiziano in *billon* non va oltre l'89 d. C.; i primi quattro anni di Traiano non hanno lasciato tetradrammi. E questo per limitare l'indagine ai principi del primo secolo, perché l'esame della monetazione dei successivi farebbe rilevare altrettante sorprese¹⁵. Non mi sembra comunque lecito inserire l'as-

dio emise tetradrammi fin dal primo anno (Geissen, p. 30, n. 61) e monetò ampiamente negli anni successivi per riempire il vuoto lasciato da Caligola. E non a caso sia Claudio che Nerone tentarono di introdurre pezzi divisionali di *billon*, forse con l'intenzione di eliminare la monetazione di bronzo. Il Milne (p. XVII) citava rare emissioni di dracme e didrammi da parte di Claudio, il che risulta parzialmente confermato da un pezzo del terzo anno presente nella collezione Curtis (J. W. Curtis, *The tetradrachms ...*, p. 2, n. 26). Quanto a Nerone, il Christiansen ha menzionato l'esistenza di un analogo didrammo nel *Bodesmuseum* di Berlino datato al quarto anno [Recensione a Gara in « JRS », LXIX (1979), p. 205].

¹² Milne, p. XX.

¹³ Le informazioni sulle emissioni dei vari imperatori sono tratte, oltre che dall'esame dei pezzi raccolti nel *British Museum* e nell'*Ashmolean Museum*, dai seguenti repertori: a) R. Stuart Poole, *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum, Alexandria and the Nomes*, XVI, London 1892 (d'ora in poi: BMC*Alex*); b) Dattari; c) J. Vogt, *Die Alexandrinischen Münzen*, I, Stuttgart 1924 (d'ora in poi: Vogt); d) Milne; e) J. W. Curtis, *The tetradrachms ...*; f) E. M. Husselman (ed.), *Coins from Karanis. The University of Michigan Excavations 1924-1935*, Ann Arbor 1964; g) E. Christiansen (ed.), *Sylloge Nummorum Graecorum. The Royal Collection of Coins and Medals. Danish National Museum. Alexandria and the Nomes*, Copenhagen 1974 (d'ora in poi: SNGC*op*); h) Geissen.

¹⁴ Milne, p. XXI. I nominali dell'ottavo anno recano al rovescio il ritratto di Tito.

¹⁵ Un esempio interessante è offerto dalla monetazione di Settimio Severo il quale, dopo il tredicesimo anno, emise pezzi di mistura e di rame solo eccezionalmente, almeno a giudicare dai ritrovamenti.

senza di nominali di mistura di Gaio in un siffatto quadro, benché, in definitiva, si tratti di uno stallo di circa quattro anni e dunque non così eccezionale alla luce degli esempi riportati. Egli, infatti, rimane isolato nel presentarsi come l'unico principe a non avere emesso tetradrammi dopo la loro reintroduzione da parte di Tiberio, il che risulta oltremodo peregrino se si nota che imperatori come Otone, Vitellio o Pescennio Nigro, la cui sovranità in Egitto non raggiunse una piena annualità, lasciarono nonostante ciò monete, neppure così rare, di *billon*¹⁶. Qualcuno potrebbe congetturare che se il principe non fosse caduto vittima di Cherea, il divenire del suo regno avrebbe forse visto la nascita della sua moneta d'argento o *billon* originale, ma questa ipotesi puramente accademica non convincerebbe; perché, infatti, colpire Alessandria con l'abolizione di un antichissimo diritto per un periodo di quattro anni se non per motivi tanto fondati da rappresentare un obbligo duraturo? E inoltre, se non vi fossero state motivazioni di ordine superiore, ovvero economico, contrarie all'emissione di tetradrammi ad Alessandria, avrebbe mai Caligola dimenticato di onorare il *vicennium* di Germanico, magari nel bel mezzo degli scontri fra giudei ed elleni agitando il fantasma della famiglia solidale nei confronti dei secondi?¹⁷ Questo problema apparentemente secondario della politica monetaria di Caligola, ma in realtà estremamente significativo, non ha suscitato la curiosità degli studiosi.

¹⁶ Geissen, n. 245-251 (Otone), n. 259-262 (Vitellio); Milne, p. 66 (Nigro).

¹⁷ Il ricordo di Germanico certo avrebbe costituito un ottimo motivo di propaganda contemporaneamente filoellenica ed antisemita. Proprio ad Alessandria, infatti, nell'interpretazione degli avvenimenti offerta da Apione e riportata da Flavio Giuseppe in polemica con il greco, egli avrebbe discriminato i giudei privandoli della distribuzione di grano concessa ai sudditi durante la carestia del 19 d.C. (*C. Ap.*, II, 5, 63) ricordata anche da Suetonio (*Tib.* LII) e Tacito (*Ann.*, II, 59). La dottrina certo non risulta uniforme nel giudicare l'atteggiamento di Germanico: non antisemita secondo il Bell [H. Bell, *Anti-Semitism in Alexandria*, in « JRS », XXXI (1941), p. 5]. Cautio D. G. Weingartner, *Die Ägyptenreise des Germanicus*, Bonn 1969, pp. 91-99. Antisemita decisamente secondo M. Pani, *Roma e i re d'Oriente da Augusto a Tiberio*, Bari 1972, p. 272. L'autore, fra l'altro, notava che « il re Agrippa I, nella lettera di supplica a Gaio riportata nell'Ambasceria a Gaio di Filone d'Alessandria, contrariamente alla proposizione di Giuseppe circa i favori derivati a Gaio dalla popolarità del padre, non cita Germanico tra i personaggi della famiglia imperiale che avevano manifestato benevolenza verso i Giudei ». Per l'atteggiamento filoellenico del padre di Caligola, nell'occasione del 19, recentemente: C. Balconi, *La prefettura d'Egitto di C. Galerius*, XVII, CIP, pp. 1102-1103. Per l'impossibile rapporto fra Giudei e Caligola: A. Momigliano, *La personalità di Caligola*, in « Annali della Regia Scuola Normale Superiore di Pisa », ser II, I/III (1932), pp. 217-218 (d'ora in poi: Momigliano).

La dottrina non ha ritenuto opportuno soffermarsi ad indagare, probabilmente a causa della scarsa rilevanza che i numismatici hanno concesso alle serie provinciali nei loro aspetti propriamente finanziari. Eppure i rapporti privilegiati che il terzo imperatore dei Romani volle costituire con le province orientali¹⁸ ed in particolare l'interesse da lui dimostrato per l'Egitto dove, fra l'altro, aveva in programma un viaggio¹⁹, rendono

¹⁸ Sulla letizia del mondo alla notizia della nomina di Caligola: Filone (*Leg.* II, 10-12), Suetonio (*Gaius*, XIII). Su quella del mondo greco-orientale: iscrizione di Cizico (*IGRR*, IV, 145); iscrizione di Assos, Troade (*IGRR*, IV, 251). Sui rapporti amichevoli di Germanico con l'Oriente culminati nello sfortunato viaggio in Siria dove Caligola l'aveva accompagnato (*Suet Gaius*, X) si veda M. Pani, *Roma e i re ...*, pp. 258-259. Per il favore ottenuto nel Levante da Gaio, anche testimoniato da un celeberrimo, fra i numismatici, passo di Suetonio (*Gaius*, XIV): « namque Artabanus Parthorum rex, odium semper contemptumque Tiberi prae se ferens, amicitiam huius ultro petiit venitque ad colloquium legati consularis et transgressus Euphratem aquilas et signa Romana Caesarumque imagines adoravit », si veda: H. Jucker, *Caligula ...*, p. 19, il quale avanza l'ipotesi, sulla base di una precisa documentazione, che le distruzioni di statue successive alla *damnatio* siano state limitate dalla simpatia dei popoli orientali. Sulle occasioni di conoscenza di personaggi autorevoli del mondo ellenico ed asiatico avvenute nella casa di Antonia, che aveva mantenuto stretti rapporti con l'area privilegiata del padre, si veda il classico e ancora, a mio giudizio, insuperato J. P. V. D. Balsdon, *The Emperor Gaius*, Oxford 1934, p. 130 (d'ora in poi: Balsdon).

¹⁹ La trasformazione giuridica della famiglia imperiale che sarebbe stata nei piani di Caligola secondo alcuni studiosi (per tutti: P. De Francisci, *Arcana Imperii*, III/I, Roma 1970, p. 326) e che si desume fra l'altro, dalla formula di giuramento riportata da Suetonio (*Gaius*, XV): « Neque me liberosque meos cariores habebō quam Gaium et habeo sorores eius » e da quella testimoniata da *IGRR*, IV, 251, già citata alla nota 18: Γαίωι Καίσαρι Σεβαστηῶν καὶ τῶν σύμπαντων οἰκῶν αὐτοῦ del resto non avrebbe incontrato terreno più fertile che in Egitto; si veda, a proposito, la dedica dei mesi ai membri della famiglia: A. E. Hanson, *Caligulan Month-names at Philadelphia and related matters*, XVII CIP, pp. 1110-1113; O. Montevicchi, *Il significato dell'età neroniana secondo i papiri greci d'Egitto*, in « *Actes du 2^e colloquie de la Société Internationale d'Etudes Neroniennes* », Clermont Ferrand 1982, pp. 42-43 (d'ora in poi: *Neronia* 1977); da ultima C. Balconi, *Su alcuni nomi onorifici di mesi nel calendario egiziano*, in « *ZPE* » LXIX (1985), pp. 84-88. Per le suggestioni tolemaiche di Gaio si veda: A. Momigliano, *Claudius. The Emperor and his Achievement (with a new bibliography 42-59)*, Cambridge 1961, p. 23. Un rapporto stretto risulta evidente anche dal fatto che sia Antonia che Caligola possedevano appezzamenti di terreno in Egitto: si veda, per l'elenco dei documenti, G. M. Parassoglou, *Imperial Estates in Roman Egypt*, ASP XVIII, Amsterdam 1978, pp. 70-71, ai quali deve essere aggiunto *P. Med.*, I, 6, ove si allude ad un possedimento dei figli di Germanico, dunque anche di Gaio, il che non risulta evidente nella rassegna del Parassoglou (p. 72). A proposito della data del papiro: anno 25 secondo D. Foraboschi (*Forme di scambio « non-contrattuali » nell'Egitto greco-romano*, in *Gli uomini, le società, le civiltà. Uno studio intorno*

maggiormente rimarchevole lo strano trattamento riservato alla Zecca di Alessandria.

IL PROBLEMA DEL BRONZO.

Si rende opportuno affrontare una questione preliminare ad ogni possibile ricerca successiva: se Gaio abbia emesso o meno nominali di rame o sue leghe ad Alessandria. Il Dattari, in un articolo apparso nella « Rivista Italiana di Numismatica » del 1900, per primo assegnò al nostro principe due piccoli pezzi di bronzo fra loro consimili, notando che « fino » ad allora « non erano state descritte monete per regno »²⁰.

PEZZO N. 1

« RIN » (1900), p. 378, n. 108 = *BMC Alex.*, p. 5, n. 34 = tav. I (*British Museum*).

all'opera di Marcel Mauss., a cura di R. Di Donato, Pisa 1985, p. 151, nota 29); anno 26 per S. Daris (*Papiri milanesi*, I, Milano 1967, pp. 28-29). Per la documentazione pubblicata successivamente al lavoro del Parassoglou: P. J. Sijpesteijn, *Further evidence of Imperial Estates in Roman Egypt*, in « ZPE » LX (1985), p. 279. Ultimamente ancora lo stesso, *ZPE* 60, 1985, 279-281: *An Addendum*, in « ZPE », LXIII (1986), p. 295. Non senza importanza, inoltre, il fatto che Caligola avrebbe eretto un tempio ad Iside a Roma, nel Campo Marzio. Ciò sarebbe deducibile da un verso di Lucano (VIII 831): « Nos in templa tuam Romana accepimus Isim ». Questa risulta essere una tradizione comunemente accettata, anche se, in verità, mancano le prove sicure per la ricostruzione del tempio in epoca gaiana. Così G. Gatti, *Topografia dell'Iseo Campense*, in « Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia », III (1943-1944), p. 119: « il culto risorse quasi certamente con Caligola, che deve aver ricostruito il tempio, successivamente abbellito e restaurato da Domiziano ». Comunque, nel periodo intercorso fra Tiberio, il quale avrebbe fatto distruggere il tempio di Iside precedentemente esistente (*Ant. Jud.*, XVIII, 65-80), e Lucano, l'imperatore maggiormente favorevole all'introduzione di culti egizi fu sicuramente il nostro. Anche S. B. Platner, *A topographical dictionary of Ancient Rome*, London 1929, p. 284, sostenne la medesima ipotesi, pur con qualche cautela (« perhaps by Caligula »). In tempi maggiormente recenti la tradizione sembra comunemente accettata pur con qualche riserva sia dagli storici (ad esempio S. Mazarino, *L'Impero romano*, Roma 1962², p. 117) sia dagli storici della religione (si veda: J. Ferguson, *The Religions of the Roman Empire*, London 1970, p. 25; M. Malaise, *Inventaire préliminaire des documents Égyptiens découverts en Italie*, Leiden 1972, p. 213; A. Roulet, *The Egyptian and Egyptianizing Monuments of Imperial Rome*, Leiden 1972, p. 23). La notizia del viaggio in Egitto che Gaio avrebbe avuto in animo di compiere è riportata da Suetonio (*Gaius*, XLIX).

²⁰ G. Dattari, *Appunti di numismatica alessandrina*. V, in « RIN » (1900), p. 378.

D / Busto del Sole - Imperatore radiato a destra. Nel campo: ΛΓ. R / Luna crescente bicornè. Nel campo: Γ ΑΙΟΥ.

PEZZO N. 2

« RIN » (1900), p. 380, n. 109 = Dattari, p. 7, n. 109 = tav. II (*Asbmo-lean Museum*).

D / Busto del Sole - Imperatore radiato a destra. R / Luna crescente bicornè. Nel campo: Λβ.

Infatti, l'unico catalogo museale specifico già pubblicato all'epoca, quello della collezione del *British Museum* redatto dallo Stuart-Poole, non contemplava emissioni di Caligola, ch  anzi attribuiva la prima delle due « monetine »²¹ considerate dal Dattari al nipote di Augusto, Gaio Cesare, evidentemente sulla scorta della leggenda del rovescio²². Il Dattari respingeva giustamente questa assegnazione in quanto il numerale — *gamma* — non pu  appartenere al fondatore dell'Impero, poich  « non si conoscono » monete egiziane di Augusto « che portino date minori dell'anno 20 »²³. L'ipotesi ancora maggiormente arrischiata e forse avanzata implicitamente dallo Stuart-Poole²⁴, che la marca si riferisse al terzo anno del figlio di Giulia, venne esclusa poi categoricamente dal Vogt, il quale sostenne a buon diritto che Gaio Cesare, se pure avesse ottenuto la concessione di battere moneta ad Alessandria, non avrebbe comunque mai usato una sua datazione²⁵; datazione che, fra l'altro, non avrebbe mai potuto coerentemente esprimere un primo anno se non quello troppo prosaico della nascita. L'attribuzione del Dattari, dunque, venne effettuata sostanzialmente sulla base della leggenda in quanto egli, primamente, non offr  particolare valore al tipo del *recto*, inteso non come ritratto del principe o di creatura vivente, ma come la « raffigurazione del Sole »²⁶. Il secondo bronsetto, non caratterizzato da epigrafia e contras-

²¹ Mi avvalgo della terminologia ottocentesca tipica del Dattari che preferisco sia ai tentativi di classificazione per nominali attuata dal Milne, sia, in questo caso, all'uso dei parametri *Ae1*, *Ae2* etc. ... che sottintendono un'idea completa, qui mancante, delle pezzature.

²² *BMC Alex*, p. 5.

²³ G. Dattari, *Appunti ... V...*, in « RIN » (1900), p. 380.

²⁴ Il quale non inser  la moneta fra quelle di Augusto, conferendo a Gaio Cesare, sul piano della collocazione topografica, una dignit  separata ed autosufficiente.

²⁵ Vogt, p. 22.

²⁶ G. Dattari, *Appunti ... V...*, in « RIN » (1900), p. 379.

segnato unicamente dalla indicazione cronologia — *beta* —, veniva coassegnato per l'analogia del tipo figurativo²⁷.

Successivamente, nella stesura del catalogo della sua collezione, lo studioso-commerciante italiano inspiegabilmente ignorava il primo pezzo²⁸, del quale pure aveva sostenuto di essere venuto in possesso, ma registrava un altro nominale consimile:

PEZZO N. 3

Dattari, p. 7, n. 108.

D / Busto del Sole - Imperatore radiato a destra. Nel campo: L Δ. R / Luna crescente bicorne. Nel campo: ΓΑΙΟΥ.

Nella descrizione del diritto, ritornando in parte su quanto affermato precedentemente, egli adombrava l'ipotesi che « sotto le sembianze » del Sole si potesse riconoscere l'Imperatore. In un articolo ancora susseguente lo stesso autore dava notizia di avere « fatto l'acquisto » di una « monetina » identica, ma priva di data e di leggenda, il cui tipo del *verso*, ovvero la luna crescente, « conviene benissimo a Caligola »²⁹:

PEZZO N. 4

« RIN » (1902), pp. 433-434.

D / Busto del Sole - Imperatore radiato a destra. R / Luna crescente bicorne.

Insomma l'italiano riconobbe con sicurezza³⁰ a Gaio quattro nominali dei quali tre assegnabili agli anni dal secondo al quarto ed uno non datato. L'attribuzione fu accettata dal Vogt³¹, il quale si soffermò a giustificare l'adozione dei tipi con dovizia di riferimenti, sottolineando principalmente che l'esaltazione dell'Imperatore-Sole si configura come

²⁷ G. Dattari, *ibidem*.

²⁸ Dattari, p. 7, n. 108. In realtà si dovrebbe supporre che il Dattari non abbia mai posseduto il pezzo descritto nella « RIN » del 1900. Cosí almeno si evince dal fatto che egli riportò un modulo evidentemente errato ed incompatibile con quello delle altre monetine di Caligola (45 millimetri anziché 11 e 12), probabilmente ripreso, con traduzione, a dir poco, infelice, dal testo inglese dello Stuart-Poole, il quale, invece, aveva espresso il diametro in *English inches*.

²⁹ G. Dattari, *Appunti di numismatica alessandrina*. XVI, in « RIN » (1902), pp. 433-434.

³⁰ Con riserva, invece, assegnò a Caligola i bronzetti recanti raffigurazioni di animali etc. ..., sui quali ritorno in seguito.

³¹ Vogt, p. 22.

congruente con la tradizione Alessandrina ed orientale in genere³²; nessuna riserva fu espressa da W. Wruck³³, il quale, comunque, accennò solamente alla questione. Il Milne, invece, insistendo sia su caratteristiche stilistiche, pur senza precisare i termini delle deduzioni, sia sul fatto che alcuni dei nominali da lui esaminati gli sembravano fusi anziché conati, il che risulterebbe contrario alla prassi alto-imperiale, spostò la datazione al terzo secolo³⁴. L'autorità dell'eminente egittologo fece scuola e sia West-Johnson³⁵ che il Curtis³⁶ non tennero in alcun conto la prisca at-

³² Notava il Vogt che l'affermazione di Caligola come *Helios* aveva un precedente orientale nell'iscrizione di Cizico già citata (*IGRR*, IV, 145) ove il principe era chiamato ὁ νέος Ἡλῖος, e che la peculiarità del rapporto Gaio-luna è documentata da Dione Cassio (*LIX*, 26, 5); ricordava inoltre che secondo Filone (*Leg*, XXV, 162) Gaio credeva di essere un dio e che gli Alessandrini, comunque, lo ritenevano tale (*Leg*, XXV, 165). A proposito, in Egitto, è anche documentata l'esistenza di un ἀρχιερεὺς del culto di Gaio (*P. Ryl*, II, 149, *P. Mert*, I, 11, *P. Rainer SN*, 172). Si veda: G. Bastianini, *Gli strateghi dell'Arsinoite in epoca romana*, Bruxelles 1972, pp. 10-11. A questi elementi, già oltremodo significativi, si aggiungano le testimonianze numismatiche: alcune monete di *Ilium* nella Troade (*BMC*, XVII, p. 61, n. 37) e di *Amphipolis* (*BMC*, V, p. 53, n. 84-85), infatti, recano sul recto: θεός. Sul diadema Suetonio (*Gaius*, XXII) e ancora Filone (*Leg*, XIII, 95); si veda: S. Weistock, *Divus Iulius*, Oxford 1971, p. 414. Inoltre da notare un interessante parallelo numismatico: su alcuni pezzi di *Aezanis* (*BMC*, XXV, p. 32, n. 65-66) e di *Magnesia ad Sipylum* (*BMC*, XXII, p. 145, n. 49-51) il principe compare a capo radiato. Sull'identificazione Sole-Imperatore in epoca alto-imperiale la letteratura è troppo vasta per essere ricordata: mi si consenta di segnalare, per il particolare aspetto egiziano: O. Montevecchi, *Nerone e l'Egitto. Postille*, in « PP », CLX (1975), *Neronia* 1974, pp. 53-58, ed un articolo di A. Manodori, *Continuità e mutamento nell'iconografia dell'imperatore dal Paganesimo al Cristianesimo*, in « Bollettino di Numismatica », IV/I (1985), p. 21.

³³ W. Wruck, *Die syrische Provinzialprägung von Augustus bis Traian*, Stuttgart 1931, p. 52 (d'ora in poi: Wruck).

³⁴ Milne, p. XX: « but the specimens ... are for the most part of later style, many of them cast », dove l'aggettivo *many* mi sembra iperbolico se si rileva che i pezzi conosciuti e conservati in medaglieri pubblici sono pochissimi. (Manca un esemplare, ad esempio, nella ricchissima collezione di Colonia). Si ammetta pure che il Milne abbia avuto accesso a ripostigli poi dispersi in commercio e a collezioni private il cui materiale non sia mai stato pubblicato; il numero dei pezzi da lui esaminato non può comunque essere stato alto.

³⁵ West-Johnson, *Currency ...*, p. 18: « apparently the mint was completely closed during the reign of Caligula », notato senza che destasse alcun interesse? Anche H. A. Musurillo nell'edizione degli Atti dei martiri pagani (*The Acts of the pagan martyrs. Acta Alexandrinorum*, Oxford 1954, p. 111, nota 3) incidentalmente notava che « there are as yet no Alexandrian coins certainly from Gaius' reign ».

³⁶ Curtis, *The tetradrachms ...*, p. XI: « The intervening emperor [fra Tiberio e Claudio] did not issue coins from the Alexandrian mint ».

tribuzione, che anche oggi, nella sua maggioranza, la dottrina tende a negare o a sottacere³⁷. Fra i numismatici, il solo Skowroneck³⁸ si è pronunciato nettamente a favore dell'attribuzione a Caligola dei bronzetti del tipo *Helios*, ritrovando un'analogia-precedente nei denari ed aurei di consacrazione di Augusto emessi da Gaio a *Lugdunum*³⁹ negli anni 37-38, ove il *Divus* appariva, ovviamente, a capo radiato⁴⁰.

Nella compilazione della *Sylloge* di Copenhagen, il Christiansen, che non prendeva partito sull'assegnazione⁴¹, inseriva un nuovo elemento di discussione. Presentava, infatti, un'altra monetina simile per il rovescio al pezzo n. 2, ma recante al diritto la marca — ε —, la cui peculiarità consiste nel fatto che il ritratto maschile offre un capo laureato anziché radiato:

PEZZO N. 5

SNGCop, n. 56.

D / Busto maschile laureato a destra. R / Luna crescente bicorni. Nel campo: ε.

³⁷ C. H. V. Sutherland, *The Emperor and the Coinage. Julio-Claudian Studies*, London 1976, p. 76 (d'ora in poi: *SuthEmp*): « the Alexandrian mint was closed during the reign of Gaius ». Medesime considerazioni sono state prodotte dal Trillmich (p. 157), dalla Gara (*Fiscalité ...*, p. 50) e da J. Schwartz, *Modes d'enrichissement en Égypte Romaine*, in *Hommages à la mémoire de Serge Sauneron*, Le Caire 1979, II, p. 100.

³⁸ S. Skowroneck, *On the problems of the Alexandrian mint. Allusion to the Divinity of the Sovereign Appearing on the Coins of Egyptian Alexandria in the Period of the Early Roman Empire: 1st and 2nd [sic] centuries A. D.*, Warszawa 1967, pp. 19-20. Anche E. M. Smallwood ha accettato l'assegnazione del Dattari, ma in un testo di carattere molto ampio. Ha inserito, infatti, il pezzo Dattari 109 = nos 2 = tav. 2, fra i documenti del principato di Gaio in *Documents Illustrating the Principates of Gaius, Claudius, Nero, Cambridge*, 1967, p. 48, interpretando il diritto come: « Bust of Gaius radiate ».

³⁹ C. H. V. Sutherland, *The Roman Imperial Coinage, from 31 b. C. to A. D. 69*, London 1984², I, pp. 108-109 (d'ora in poi: *RIC I*²).

⁴⁰ M. Crawford nella *Recensione* al lavoro dello Skowroneck citato alla nota 38, apparsa in « *JRS* », LX, (1970), p. 233, sembra concordare, peraltro solamente in ciò, con il polacco; almeno: « It [la Zecca di Alessandria] portrayed a living Emperor (under Caligula) with a radiate crown before the mint of Rome did ». Il precedente alessandrino di capo radiato è costituito dalle monete di Tiberio raffiguranti al rovescio il *Divus Augustus* (Geissen, n. 48-59). Si veda la nos tav. III, foto 1.

⁴¹ SNGCop, n. 52-56; « The attribution of these coins to Caligula it is not certain ». Da rilevare che nel testo la moneta viene riferita erroneamente all'anno quarto.

Le giuste considerazioni del Vogt sulla particolarità del tipo figurativo, l'incontestabile presenza del *praenomen*, pur su non tutti i nominali, una certa aria di imitazione delle sembianze di Eracle-Alessandro che secondo alcuni studiosi sarebbero riscontrabili anche nella statuarica e in altre monetazioni del medesimo principe⁴², fanno deporre a favore della scelta del Dattari. Altri particolari la suffragano: la marca « anno quinto » sul pezzo di Copenhagen, che fa terminare la serie delle monete conosciute, non a caso, proprio con l'ultimo alessandrino del principe; l'uso del genitivo nella leggenda, di costume alto-imperiale e già in uso nel bronzo con Augusto e Tiberio⁴³; il tipo della luna bicorni al rovescio, che presenta una spiccata analogia formale con pezzi alto-imperiali e tardo-repubblicani⁴⁴ (tav. III, foto 2, 3, 4); l'assenza dello stesso tipo nel terzo secolo che lascia dubitare della liceità dello spostamento temporale effettuato dal Milne. Il loro basso valore, quasi a significare di volerle destinare alla circolazione negli strati meno abbienti della popolazione, inoltre, per corrispondenza con emissioni improntate da medesime caratteristiche a Roma⁴⁵, tende ad inquadrarle perfettamente nella politica monetaria di Gaio; la loro rarità sarebbe pienamente giustificata dall'azione distruttiva della *damnatio memoriae* che probabilmente portò al ritiro di parte del circolante⁴⁶; l'audacia del tipo diademato e della

⁴² Jucker, *Caligula ...*, p. 19, per le statue. Per la monetazione di Creta si veda la fotografia prodotta da M. A. Levi, in *L'Impero romano (dalla battaglia di Azio alla morte di Teodosio II)*, Torino 1963, p. 115.

⁴³ Ad esempio: Geissen n. 9 (per Augusto); n. 47 (per Tiberio).

⁴⁴ Bronzetto alessandrino di Augusto (= Geissen, n. 8); denario di Adriano (= RIC II, p. 362, n. 202); aureo di P. Clodio (= RRC I, p. 505, n. 494).

⁴⁵ Si veda alla nota 48.

⁴⁶ Una ben strana *damnatio memoriae*, comunque, che non avrebbe mai cancellato il ricordo di Caligola nella tradizione del popolino di Roma. Almeno così si dovrebbe dedurre dal fatto che il ritratto del principe comparve con frequenza sui *contornati* del Basso Impero: a proposito si veda: S. Mazzarino, *L'Impero ...*, pp. 127-128 ed in particolare p. 128, nota 1. Il ritiro del circolante eneo di Caligola, come conseguenza della *damnatio*, è testimoniato da Dione Cassio (LX 22, 3) secondo il quale il Senato decretò che tutta la monetazione di bronzo che portava la sua effigie fosse rifiuta. È opinabile che la medesima pratica venisse avviata anche nelle province greco-orientali. I risultati sicuramente non poterono raggiungere il livello di distruzione sistematico operato, ad esempio, nei confronti delle statue (Jucker, *Caligula ...*, p. 19) e certamente non risultarono tali da eliminare tutto il circolante. Sulla grossolanità nell'esecuzione delle operazioni in casi analoghi in Egitto si veda O. Montevecchi, *L'ascesa al trono di Nerone e le tribù alessandrine*, in *I canali della propaganda nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Milano 1976, p. 209 (d'ora in poi: *Prop*). Del resto anche le epigrafi egiziane confermano una

assimilazione con *Helios*, ben si adatta alla mentalità provocatoria del giovane principe, che certo non avrebbe perso l'occasione per colpire il monoteismo degli odiati ebrei alessandrini⁴⁷. Ancora: la difficoltà nel-

cancellatura parziale: l'iscrizione Breccia 53 (E. Breccia, *Catalogue général des Antiquités Égyptiennes du Musée d'Alexandrie. Inscriptions grecques et latines. 1-568.*, Le Caire 1911, p. 35) = IGRR, I, 1086 = SB, 978, probabilmente proveniente dalla capitale, quindi dove le direttive delle autorità avrebbero dovuto essere seguite con maggiore zelo, reca il nome dell'imperatore intatto. Anche IGRR, I, 1248 presenta il *nomen* in ottimo stato, mentre in IGRR, I, 1057 risulta *erasum*.

Nelle province occidentali, peraltro, il ritiro del circolante per essere rifiuto non sembra essere avvenuto con grande successo, a giudicare dall'elevato numero di quadranti di Gaio che sono reperibili a basso prezzo sul mercato numismatico. È vero però che tali piccole monete non recano il ritratto del principe demonizzato e che il passo di Dione è chiaro in proposito: « τὸ νόμισμα τὸ χαλκοῦν πᾶν, ὅσον τὴν εἰκόνα αὐτοῦ ἐντετυπωμένην εἶχε, συγχωνευθῆναι ἔγνωσαν ». La dottrina recente ha giudicato i risultati della manovra del Senato in modo diverso. A. Burnett, *The Authority to Coin in the Late Republic and Early Empire*, in « NC », ser. 7, XVII (1977), p. 55 (d'ora in poi: Burnett) le ha riconosciuto un buon esito. Invece sull'inconsistenza economica dell'operazione, che si sarebbe proposta solamente come messaggio morale si veda RIC I², p. 106. J. B. Giard ha sostenuto: « Autre temps de pénurie monétaire bien connu: le règne de Claude. Comme le Sénat avait ordonné dès le début de ce règne de fondre la monnaie d'airain frappée à l'effigie de Caligula, certaines régions de l'Occident romain, en particulier la Gaule et les provinces rhénanes, connurent un déficit en monnaies divisionnaires » (*Les jeux de l'imitation: fraude ou nécessité?*, in « NAC », XIV (1985), p. 231). Lo stesso autore francese, in precedenza, e M. Crawford avevano arricchito la questione spostandone i termini: il primo [*Pouvoir central et libertés locales. Le monnayage en bronze de Claude avant 50 après J. C.*, in « RN », ser. 6, XII (1970), p. 37] notava il fenomeno del riconio di pezzi di Caligola come pratica alternativa alla rifusione; il secondo [*Roman Imperial Coin types and the Formation of Public Opinion*, in *Studies in Numismatic Method presented to Philip Grierson*, ed by C. N. L. Brooke, B. H. I. N. Stewart, J. G. Pollard and T. R. Volk, Cambridge 1983, p. 59 (d'ora in poi: SNMPG)] aveva posto l'attenzione sulla rasura delle effigi di Gaio in pezzi ritrovati nella zona militare renana. Per effigi di Caligola rasate su monete si veda: C. J. Howgego, *Greek Imperial Countermarks. Studies in the Provincial Coinage of the Roman Empire*, London 1985, pp. 5-6 (d'ora in poi: Howgego).

⁴⁷ R. Auguet, *Caligula, ou le pouvoir a vingt ans*, Paris 1975, *passim* (d'ora in poi: Auguet), ha messo in luce con grande attenzione l'aspetto burlesco del carattere di Gaio.

I Giudei probabilmente non gradivano la presenza del ritratto dell'imperatore romano sulla moneta e tanto meno avrebbero apprezzato un principe-sole. Non a caso le monetazioni di Erode Archelao e di Erode Antipas non recavano né le loro effigi né quelle di Augusto e Tiberio, e la pratica del ritratto ebbe inizio con Filippo, il quale nella sua qualità di tetrarca, governava su sudditi in maggioranza, gentili (Y. Meshorer, *Ancient Jewish Coinage: Herod the Great through Bar Cochba*, New York 1982, II, p. 42). Sul rifiuto di moneta da parte di Giudei:

l'accettare, forse a causa dei vecchi idoli non ancora completamente tramontati⁴⁸, il fatto che un principe, il cui regno ebbe comunque una durata di quasi quattro anni, non intendesse testimoniare la sua esistenza

T. Mommsen, *Le provincie romane*, Torino-Roma 1904, pp. 505-506: «vi erano dei santi benché non molto numerosi, i quali si reputavano contaminati, se toccavano una moneta con l'immagine dell'imperatore» (trad. di E. De Ruggiero). Anche il Crawford nell'articolo già citato (*Roman Imperial ...*, in *SNMPG*, p. 55) ha riportato un esempio di ripulsa di denaro effettuata da ebrei all'epoca di Adriano.

⁴⁸ Non è la sede adatta per intervenire a favore dell'ipotesi tradizionale tesa a leggere nella monetazione imperiale un evidente significato programmatico e propagandistico [ad esempio: M. Grant, *Roman Anniversary Issues. An Exploratory Study of the Numismatic and Medallion Commemoration of Anniversary Issues*. 49 b. C.-A. D. 375, Cambridge 1950, pp. 8 ss.; C. H. V. Sutherland, *Coinage in Roman Imperial Policy*. 31 b. C.-A. D 68, London 1951, cap. I (d'ora in poi: *SuthCoin*); Grant, *Roman Coins as Propaganda*, in *Archaeology*, V (1952), pp. 79-85; Sutherland, *The Intellegibility of Roman Imperial Coin Types*, in «*JRS*», XLIX (1959), pp. 46-55; *SuthEmp*, pp. 96 ss.] o delle profonde divergenze espresse dal Jones (A. H. Jones, *Numismatics and History*, in *Essays in Roman Coinage presented to H. Mattingly*, ed by R. A. G. Carson and C. H. V. Sutherland, Oxford 1956, pp. 14-15) riprese dal Crawford (*SNMPG*, p. 59), oppure dei molti dubbi di G. G. Belloni (*Monete romane e propaganda. Impostazione di una problematica complessa*, in *Prop*, pp. 131-159) o della non originale riproposta delle vecchie tesi ad opera di Renate Scheiper in *Bildpropaganda der römische Kaiserzeit unter besonderen Berücksichtigung der Traianssäule in Rom und Korrespondierenden Münzen*, Bonn 1982, pp. 34-35.

Devo solo notare che le conclusioni estremistiche, nel caso del nostro principe, non sono confermate dall'esame oggettivo. A Roma, infatti, egli emise quadranti di rame (RIC I², p. 111, n. 39, 45, 52) il cui intento propagandistico sembra innegabile. Recano, infatti, al diritto un *pileus* e al rovescio le lettere *RCC*, impronte interpretate come allusione alla supposta restaurazione dei comizi e come riferimento esplicito all'abolizione della tassa sulle vendite all'incanto che gravava per l'1/2 % del totale (*remissa ducentesima*) (Suet *Gaius*, XVI). Si veda *BMCEmp*, p. CXLVII; RIC I, p. 118 e RIC I², p. 105; A. Savio, *Note su ...*, pp. 18-19. Per una diversa ipotesi: A. U. Stilow, *Die Quadranten des Caligula als Propagandamünzen*, in «*Chiron*», I (1971), pp. 285-290. Di contro, come ha giustamente osservato il Belloni in *Divinità e culti in Roma*, Milano 1983, p. 63: «Fu lui ad erigere ad Iside il primo tempio di Stato, ma tuttavia sulle sue monete non ne compare alcuna allusione». Per l'*Iseum Campense* si veda la nota 19.

Anche secondo J. E. Blamberg [*The public Image projected by the Roman Emperors (A.D. 69-112) as reflected in contemporary Imperial Coinage*, Ann Arbor 1979, p. 11 (*dissertazione* del 1976)], Caligola «made no attempt to issue a coherent program of coin propaganda ...». Da ultimo, sull'argomento propaganda, è intervenuto, ma limitatamente al principato di Augusto, A. Wallace-Hadrill, *Image and Authority in the Coinage of Augustus*, in «*JRS*», LXXVI (1986), pp. 66-82. Le sue conclusioni (pp. 84-85) sulla monopolizzazione di tutti i simboli dell'autorità da parte dell'imperatore e sul messaggio come «*persuasive function*» mi sembrano accettabili.

con il mezzo monetario, porterebbe a ribadire la validità dell'ipotesi Dattari-Vogt. L'osservazione del Milne, infatti, secondo cui alcuni minimi sarebbero stati prodotti mediante fusione anziché coniazione, il che li farebbe datare al terzo secolo, non mi sembra determinante: in primo luogo giungere a deduzioni sicure sul metodo di fabbricazione di pezzi inferiori al grammo e di modulo ridottissimo contiene percentuali di rischio troppo alte⁴⁹, eppoi la presenza di monete fuse (e queste con certezza) nella serie alessandrina di Nerone, pur nel dubbio se fossero opera di falsari o della zecca ufficiale (e di quale zecca?) scoraggia chiunque fosse intenzionato a bandire dal primo secolo un pezzo solo in quanto fuso⁵⁰.

È ragionevole, dunque, supporre che Caligola abbia affidato ai piccoli nominali enei a lui attribuiti dal Dattari il compito di presentare il suo ritratto, o meglio l'idealizzazione della sua sovranità, ai sudditi egiziani in assenza di tetradrammi di mistura⁵¹. Altre monetine anepigrafe, se si eccettua l'indicazione cronologica, venivano ascritte dall'italiano a Caligola⁵², ma con cautela motivata forse anche dal cattivo stato di conservazione di alcuni esemplari⁵³.

⁴⁹ L'esame del pezzo conservato al *British Museum* (tav. I) non ha permesso, ad esempio, di giungere ad una risposta sicura. Ringrazio il dr. Burnett, conservatore del *Department of Coins and Medals*, per avermi con generosità espresso le sue idee in proposito, del tutto coincidenti con le mie, ovvero le sue perplessità. L'ingrandimento dell'esemplare dell'*Ashmolean* (tav. II), invece, darebbe ragione al Milne.

⁵⁰ Per la disamina di questi nominali rimando ad un mio prossimo lavoro sulla serie alessandrina di Nerone. Credo che la materia-fusione debba essere riesaminata da principio, sgombrando il campo dal pregiudizio secondo cui tutti i pezzi fusi del primo secolo fossero opera di falsari. Del resto, ad esempio, gli scavi di Aosta hanno dato alla luce dei pezzi di Augusto etc... che, secondo l'Orlandoni, apparterebbero alla categoria, tante volte invocata da Giard, delle « monete di necessità ». Curioso, ma non spregevole, il paragone con i famigerati miniassegni italiani degli anni settanta. Si veda, comunque, l'articolo dell'Orlandoni anche per una esauriente spiegazione della tecnica di fusione [M. Orlandoni, *Le monete romane imperiali « coulées en Gaule » degli scavi di Aosta*, in « RIN », LXXXVII (1985), pp. 57-104], che dovrebbe consigliare a molti pseudoesperti di non gettare giudizi affrettati sui sistemi di fabbricazione.

⁵¹ Si veda la nota 48 per la propaganda di Caligola mediante piccoli nominali evidentemente destinata alle classi subalterne.

⁵² Precedentemente al Dattari: F. Feuarent [*Monnaies des Nomes ou Préfectures de l'Égypte*, lavoro non datato inserito in: De Rouge-F. Feuarent, *The Coinages of the Nomes and Prefectures of Roman Egypt*, Chicago 1979 (reprint),

PEZZO N. 6

« RIN » (1900), p. 380, n. 110 = Dattari, p. 7, n. 110.

D / Testa di *Zeus Ammon* a destra. R / Aquila a destra. Nel campo: L β.

PEZZO N. 7

« RIN » (1900), p. 381, n. 111 = Dattari, p. 7, n. 111.

D / *Agathodaemon* eretto a destra. R / *Uraeus* eretta a destra.

PEZZO N. 8/8a

« RIN » (1900), p. 381, n. 112 = Dattari, p. 7, n. 113.

D / *Ibis* andante a destra. R / Coccodrillo a sinistra. Disco sopra la testa. Nel campo: L β (o ∇)⁵⁴.

PEZZO N. 9

« RIN » (1900), p. 381, n. 113 = Dattari, p. 7, n. 112 = Geissen-Weiser, p. 154, n. 3444.

D / Uccello(?) a sinistra. Davanti: palma. = Tav. IV, foto 1⁵⁵. R / Bue *Apis* a destra. Disco fra le corna. = Tav. IV, foto 2. Nel campo: L β.

pp. 119-120] aveva inserito i bronzetti fra le monete dei Nomi. Sarebbero stati battuti in « localités indéterminées de l'Égypte ». Da notare che a p. 118, il francese collocava nella stessa serie dei Nomi anche un pezzo del tipo *Helios*. Lo Stuart-Poole (BMCAlex, p. 337) catalogava i nos. 7, 8, 9, con varianti, genericamente fra le monete « without names of Emperors » assegnandole, però, al secondo secolo (n. 2629-2638). V. Langlois (*Numismatique des Nomes d'Égypte sous l'administration Romaine*, Paris 1852) non le aveva considerate.

⁵³ Dattari, p. 7, nota 1.

⁵⁴ Sembrano essere due monete diverse: una recante - ∇ - e una con - β -. Dal BMCAlex, p. 337, invece, si evince una diversa informazione. Il bronzo (sarebbe infatti uno) recherebbe la marca - KA -, il che farebbe escludere l'attribuzione a Gaio. Ma la lettura - K - è corretta? Se si trattasse di - β -? E allora perché - α -?

⁵⁵ L'identificazione dell'uccello (tav. IV, foto 2) è problematica. Per il Feuardent (*Monnaies ...*, p. 120) si tratterebbe di *Ibis*; lo Stuart-Poole vi ravvisò invece la Fenice sotto le sembianze di uno struzzo, *Numidian crane* (BMCAlex, p. 337). Il Dattari propose, dopo qualche esitazione, la rappresentazione dell'*Ardea bubulcus*, sorta di airone, « uccello che vediamo [non si dimentichi che il Dattari viveva al Cairo] oggigiorno vivere in buona armonia con i bovi ed i buffali, spesso riposandosi sopra la loro groppa; ed in questo caso pure il diritto di questa moneta sarebbe in rapporto con il rovescio » [« RIN » (1900), p. 382]. Per il Vogt (II, p. 4): *Ibis*, come per il Milne (p. 125, n. 5262). Airone, come per Dattari, nella descrizione del pezzo offerta da G. J. F. Kater-Sibbes e M. J. Vermaesen, *Apis. Inscriptions, Coins and Addenda*, Leiden 1977, III, p. 6-7. Fenice nell'ultimo, autorevolissimo catalogo apparso, quello della collezione di Colonia (A. Geissen-W. Weiser, *Katalog Alexandrinischer Kaisermünzen der Sammlung des Instituts für*

PEZZO N. 9a

Geissen-Weiser, p. 154, n. 3443.

D / Uccello (?) a destra. Davanti: palma. R / Bue *Apis* a destra. Disco fra le corna. = Tav. V, foto 1.

Il Dattari non giustificava, a dire il vero, l'attribuzione se non molto genericamente: « queste quattro [6-7-8-9] monete è con una certa riserva che le assegnerei a Caligola ... Avendo già provato come la moneta n. 108 (tipo « Sole ») debba indubbitamente essere attribuita a Caligola, e portando questa il Sole al diritto, la Luna al rovescio, si può ragionevolmente congetturare che Caligola non avesse voluto che le sue monete portassero la sua effigie »⁵⁶. Comunque, fra i numismatici, l'ipotesi non riscosse grande consenso. Perplessità furono avanzate dal Mac Donald⁵⁷. Il Vogt, pur inserendo i nominali nel suo catalogo fra quelli del principe, si dichiarava incerto⁵⁸. Il Milne non prendeva neppure in esame l'attribuzione e inseriva i pezzi fra quelli anonimi⁵⁹. Simile il comportamento di A. Geissen⁶⁰. L'iscrizione a Gaio ottenne, invece, qualche premio fra gli studiosi di più vasti interessi, dunque, probabilmente meno specialisti. D. Bonneau⁶¹, ad esempio, affermava che: « les types

Altertumskunde der Universität zu Köln, Opladen 1983, IV, p. 154, n. 3443-3444) (d'ora in poi: Geissen-Weiser), che comprende insieme al pezzo nos. 9 (= n. 3444), anche un esemplare analogo, ma con l'uccello a destra (n. 3443) = nos. 9a = tav. V, foto 1, ingrandimento.

Anche secondo R. van der Brök, *The Myth of the Phoenix, according to Classical and Early Christian Traditions*, Leiden 1972, pp. 244-246, l'uccello rappresenterebbe la Fenice. Infatti: « The two feathers projecting backward make it virtually certain, however, that this is a phoenix ». Il mitico uccello avrebbe assunto le fattezze del *benu*, lo struzzo della Numidia; « in early Roman Egypt » (p. 246, nota 3) « the benu was identified with the Classical phoenix ». Si veda anche J. M. C. Toynbee, *Animals in Roman Life and Art*, London 1973, pl. 116-119. Ma forse è miglior partito sottoporre la questione, per competenza, agli ornitologi.

⁵⁶ G. Dattari, *Appunti ... V...*, in « RIN » (1900), p. 383. Evidentemente l'ipotesi secondo la quale Gaio non avrebbe desiderato mostrare il suo volto agli Egiziani fu superata nel corso della compilazione del catalogo, successivo di un anno rispetto all'articolo.

⁵⁷ G. Mac Donald, *Catalogue of Greek Coins in the Hunterian Collection*, Glasgow 1905, III, p. 406, n. 28.

⁵⁸ Vogt, I, pp. 22-23; II, p. 4.

⁵⁹ Milne, p. XX; p. 125.

⁶⁰ Geissen-Weiser, p. 154.

⁶¹ Danielle Bonneau, *Le Fisc et le Nil. Incidences des irrégularités de la crue du Nil sur la fiscalité foncière dans l'Égypte grecque et romaine*, Paris 1971, p. 159.

des monnaies alexandrines au revers intéressant le Nil deviennent plus fréquents sous Tibère et Caligula; on voit apparaître les animaux que la tradition des voyageurs et des géographes considérait comme caractéristiques de la faune du Nil: crocodile et hippopotame », evidentemente riconoscendo a Caligola almeno i pezzi nos 8-8a.

W. Hornbostel⁶², riferendosi ai pezzi nos 9-9a, sosteneva che: « Im 2. Jahr des Caligula erscheint erstmals Apis in der alexandrinischen Münzprägung ». Di contro R. van den Broek attribuiva il medesimo nominale all'epoca di Adriano o di Antonino Pio, in base alla coincidenza per cui i due imperatori del secondo secolo « issued coins bearing a Phoenix in their second year »⁶³, il che, sostanzialmente veniva condiviso da G. J. F. Kater-Sibbes e M. J. Vermaseren, che notavano simiglianza nei tipi e nel modulo con le monete dei Nomi, particolarmente con quelle dell'undicesimo anno di Adriano⁶⁴.

Poiché dall'esame positivo delle monete non si evince alcun riferimento sicuro né a Gaio né ad altri sovrani, mi sembra prudente non operare attribuzioni di sorta. Mi limito solamente ad osservare che a favore della scelta *pro* Gaio deporrebbe una certa identità fra i — *beta* — della serie « animali » e di quella « Sole-Imperatore », come si può, credo, desumere dalla visione sinottica disposta alla tavola V. Al contrario: il fatto che i tipi dei due nominali nos 7 e nos 9-9a, ovvero l'*Agathodaemon* e il Bue *Apis*, nella monetazione « datata », non compaiano prima di Nerone, dovrebbe fare assegnare la serie ad un periodo successivo agli anni di Caligola⁶⁵.

Rimane da chiedersi perché mai, durante il suo principato, Gaio non abbia battuto tetradrammi⁶⁶; a proposito, come si è già detto è

⁶² W. Hornbostel, *Sarapis*, Leiden 1973, p. 369.

⁶³ R. van der Brök, *The Myth ...*, p. 246.

⁶⁴ Kater-Sibbes e Vermaseren, *Apis ...*, III, p. 7. Le monete dei Nomi, comunque, recano l'effigie dell'imperatore.

⁶⁵ Milne, p. XXXIV.

⁶⁶ Per assurdo si dovrebbe contemplare una terza possibilità: che eventuali tetradrammi di Caligola fossero stati tutti ritirati dalla circolazione a causa degli effetti del provvedimento del Senato, che però, dalla notizia di Dione Cassio, colpì il solo bronzo della Zecca di Roma (si veda la nota 46). Comunque: non solo una efficacia totale del decreto rimane troppo dubbia da accettare, anche appellandosi alla vecchia teoria secondo cui la moneta alessandrina, obbedendo alle esigenze di un'economia chiusa, fosse più facilmente controllabile e ritirabile alla bisogna; inoltre la presenza dei pur rari bronzetti si pone come la migliore contraddizione in termini di positivismo numismatico, denunciando la parzialità degli sforzi (o delle

mancato l'interesse degli studiosi e, in definitiva, sono state avanzate esclusivamente delle ipotesi di lavoro.

Le congetture da dimostrare sono riconducibili a due fondamentali posizioni:

1) quella dello Stuart-Poole⁶⁷ secondo cui le condizioni tribolate di Alessandria, a causa dei tumulti giudaici, non avrebbero permesso il regolare espletamento delle funzioni della zecca;

2) quella del Sutherland per il quale non sarebbe stata coniata moneta di mistura semplicemente in quanto non abbisognava⁶⁸.

TUMULTI GIUDAICI E CHIUSURA DELLA ZECCA DI ALESSANDRIA.

Caligola venne acclamato imperatore il 18 marzo del 37 d. C.⁶⁹; la notizia giunse in Egitto nel corso della primavera dello stesso anno⁷⁰. I

intenzioni) degli addetti al rastrellamento. Infine, si deve rilevare che monete di mistura avrebbero costituito maggior interesse per i tesaurizzatori; dunque se non manca il bronzo, dovrebbe essere stata ritrovata anche qualche misera vestigia del *billon*.

⁶⁷ *BMC Alex*, p. XXX: « This may be explained by the disturbed state of Alexandria, shown by the Prefect's persecution of the Jewish citizens ». Questa tesi venne sostanzialmente ripresa da West-Johnson in *Currency ...*, p. 18: « Possibly the hostility of the Alexandrians to his [di Caligola] friend Agrippa may have led to this action ».

⁶⁸ *SuthEmp*, p. 76: « In the case of Alexandria, Gaius may well have found that the existing supplies of Augustan and Tiberian coins were enough for the needs of his day », A. Gara ha sviluppato la tesi con un più ampio arco di motivazione: « nous avons là un témoignage d'une exigence très réduite de monnaie sur le marché égyptien; peut-être une circulation assez rapide de la monnaie, obtenue par le paiement échelonné des impôts et par les emprunts à brève échéance, suppléait-elle aux disponibilités très réduites des moyens de l'échange. De plus, l'organisation des liturgies et des corvées réduisait les frais de gestion de l'État pour le paiement des salaires, et même les dépenses militaires furent diminuées en comparaison de l'époque d'Auguste » (*Fiscalité ...*, p. 50).

⁶⁹ *Acta Fratrum Arvalium*, *CIL*, VI, 2028, c. 10. Per la diversità di date fra acclamazione imperiale ed investitura senatoriale si veda: D. A. Musca, *Le denominazioni del principe nei documenti epigrafici romani (27 a. C. - 69 d. C.)*, Bari 1982, II, p. 49.

⁷⁰ Le prime attestazioni del nome di Gaio nella documentazione papiracea datano intorno al maggio del 37 (*P. Ryl*, II, 141; *P. Oxy*, II, 267; *P. Fay*, 214). Si noti che la data proposta dagli editori di *P. Oxy*, II, 267 (36 d. C.) non risulta corretta.

tumulti giudaici, invece, scoppiarono nell'agosto del 38⁷¹, in risposta alle provocazioni dei greci di Alessandria nei confronti di Agrippa, l'amico ebreo del principe, che si era soffermato in città nel corso del suo viaggio verso il trono, in Palestina⁷². La prima perplessità nell'accettare la proposta dello Stuart-Poole consiste già in questo: i primi due anni alessandrini di Gaio (marzo 37 - agosto 38) non furono travagliati da particolari asperità; nonostante ciò non videro l'emissione di tetradrammi. Inoltre, dopo la sua morte, la monetazione dei pezzi di mistura riprese già con il primo anno di Claudio, quando la capitale egiziana era ancora agitata dallo scontro fra le fazioni contrapposte⁷³. Insomma, un rapporto fra pace urbana e attività di coniazione non appare sostenibile, il che sembra confortato dal fatto che proprio durante la successiva sommossa giudaica del 66 d. C.⁷⁴, che si concretizzò in modo tanto violento

⁷¹ Filone, *In Flac.*, VI-XI, 36-96; *Leg.*, XVIII-XX, 119-137. Flavio Giuseppe, *Ant. Jud.*, XVIII, 238, 257.

⁷² Filone, *In Flac.*, V, 26.

⁷³ Così si deve dedurre dalla « Lettera di Claudio agli Alessandrini » (*P. Lond.*, VI, 1912) esposta in Alessandria il 10 novembre del 41 d. C. e presumibilmente redatta nel mese di ottobre, quindi successiva di ben otto-nove mesi all'omicidio di Caligola, nella quale il novello principe intimava alle due comunità di rientrare nella legalità (ln. 73-100), segno che la situazione non era ancora normalizzata. L'uccisione dell'imperatore, infatti, aveva rappresentato per gli ebrei di Alessandria un'occasione, contemporaneamente, di giubilo e di vendetta (*Ant. Jud.*, XIX, 278). In autunno la città aveva assistito ad una ripresa dei tumulti da parte dei greci che rese necessaria una presa di posizione ufficiale da parte del principe. Questa, per lo meno, la ricostruzione degli avvenimenti offerta da A. Kasher [*The Jews in Hellenistic and Roman Egypt*, Tel Aviv 1978, pp. XVII-XVIII (ed. ebraica); ora in ed. inglese, Tübingen 1985, pp. 273-274] sulla scorta dell'interpretazione della linea 78 della lettera: κατὰ τῶν πόλεων ἀρξαμένων ὀργῆν.

Diverse le conclusioni che erano state tratte precedentemente dallo Tcherikover (*CPJud.*, II, p. 48, nota 78) secondo il quale Claudio, nel contesto citato, si sarebbe riferito ai giudei anziché ai greci, il che, fra l'altro, sempre per lo studioso israeliano, dovrebbe indurre a ripensamenti sul presunto filosemitismo del successore di Gaio. La persistenza di una situazione difficile, a prescindere dalle responsabilità di una o l'altra delle due fazioni, discorso che forse qualche autore moderno ha inteso in senso contemporaneo, sarebbe documentata, secondo E. M. Smallwood (*The Jews under Roman Rule, from Pompey to Diocletian. A Study in Political Relations*, Leiden 1976, p. 247) dal contenuto delle linee 23-25 [meglio 23-26] di BGU, IV, 1079, dove l'esortazione καὶ σὺ βλέπε σατὸν ἀπὸ τῶν Ἰουδαίων rivolta il 4 agosto del 41 da un commerciante della χώρα ad un suo agente ad Alessandria, dimostrerebbe un forte stato di tensione piuttosto che una generica sfiducia di sapore altamente razzista.

⁷⁴ Il periodo 41-66, per quello che è lecito concludere allo stato attuale degli studi, si sarebbe, infatti, svolto in condizioni di relativa tranquillità; si veda: Montevocchi, *Neronia* 1977, p. 47.

da essere repressa nel sangue da un governatore giudeo, la produzione di tetradrammi raggiunse il livello piú alto in assoluto di tutta la vita della Zecca di Alessandria⁷⁵. Ma perché poi dei disordini, pur di grave natura, ma che comunque non provocarono il ritiro delle truppe romane (fatto questo sí che avrebbe decretato lo smantellamento della zecca), sarebbero interferiti con il lavoro della *familia monetalis* di Alessandria? Quasi le antiche fabbriche della moneta fossero paragonabili alle odierne per la necessità di spazio e per le dimensioni dei macchinari impiegati! L'unica possibilità, infatti, di collegare tumulti e serrata fisica delle officine sarebbe riscontrabile, mi sembra, nell'abbandono repentino di una zona divenuta « calda », con la conseguente distruzione degli strumenti affinché i ribelli non se ne appropriassero. Ma una zecca dell'epoca, che si basava sul sistema della coniazione individuale e manuale, invece, non solo avrebbe potuto mettersi in movimento senza particolari difficoltà, ma, mobile di necessità, avrebbe potuto addirittura continuare la sua attività. Se comunque ammettessimo che la zecca cadesse in abbandono perché locata, poniamo, all'interno del quartiere ebraico in rivolta⁷⁶,

⁷⁵ L'emissione del dodicesimo anno di Nerone (65/66) « marked the peak of the curve, probably the highest ever reached by the Alexandrian mint » (Milne, p. XX) ad un punto tale che « the tetradrachms were struck in such quantity that for over a century the coins of this year formed a tenth part of the Egyptian silver currency » (Milne, *A History of Egypt under Roman Rule*, London 1899, p. 25). Il tredicesimo fu contrassegnato da una lenta decrescita che mantenne, comunque, la produzione a livelli altissimi, a maggior ragione se si nota che il mercato avrebbe ben dovuto essersi saturato dell'anno precedente; la sommossa ebraica deve essere inquadrata cronologicamente proprio a cavallo dei due anni considerati, ovvero nell'autunno del 66 (*B Jud*, II, 487-498) come risposta disperata al massacro degli ebrei di Cesarea in Palestina perpetrato dagli elleni di quella città (*B Jud*, II, 457). Durante il regno di Vespasiano, nel biennio 73-74 d.C., che fu caratterizzato da gravi tumulti ad Alessandria come conseguenza della caduta di Gerusalemme (*B Jud*, VI, 409) non sono segnalate emissioni di tetradrammi, ma la coniazione di nominali di bronzo avvenne in misura notevole (Milne, p. XXI). La rivolta giudaica dell'ottobre del 115 che proseguí fino al 117 d.C. (*CPJud*, II, pp. 228-230) corrispose con la ripresa delle emissioni di pezzi di mistura da parte di Traiano: « they are rare again in year 16, and unknown for year 17: but in years 18 [114-115 d.C.] and 19 [115-116 d.C.] there was a fairly large output ... » (Milne, p. XXI).

⁷⁶ Il quartiere ebraico corrispondeva a quello contrassegnato dalla lettera - Δ - nella distribuzione topografica della città egiziana; si estendeva come una striscia di terra lungo il mare ad est del palazzo reale, tra esso e la necropoli (*B Jud*, II, 495; *C Ap*, II, 4, 34). La sua collocazione ha suscitato ampio dibattito fra i moderni: ad esempio: P. Jouguet (*La vie municipale dans l'Égypte Romaine*, Paris 1911, pp. 19-20), N. Hohlwein (*L'Égypte Romaine*, Bruxelles 1912, p. 91, nota 1), E. Breccia (*Alexandria ad Aegyptum*, ed. francese, Bergamo 1914, p. 47), A. Cal-

come spiegare poi perché per almeno due anni di seguito successivamente le autorità romane non ne avrebbero riaperta un'altra in un sito sotto il loro completo controllo? E tutta la χώρα? Non era abbastanza grande per dare asilo ad un modesto laboratorio artigianale? A mio giudizio, risulta anche arrischiato addebitare la stasi nella produzione di tetradrammi di mistura a quello sconvolgimento dell'intera vita economica della città⁷⁷ che è stato dedotto dalla lettura di un passo di Filone⁷⁸:

Ma l'arresto delle attività era un male peggiore del saccheggio. I fornitori avevano perduto il capitale e il regolare movimento d'affari era stato interdetto a tutti, agricoltori, armatori, mercanti, artigiani. Si verificò dunque un impoverimento dovuto a due cause: da un lato al saccheggio, in seguito al quale gli Ebrei si erano trovati nel corso di una giornata ridotti all'indigenza e derubati di tutti

derini (*Dizionario dei nomi geografici e topografici dell'Egitto greco-romano*, Il Cairo 1935, I/I, p. 79), Musurillo (*The Acts... ed...*, p. 185, nota 2), J. Marlowe (*The Golden Age of Alexandria*, London 1971, p. 55), P. M. Fraser (*Ptolemaic Alexandria*, Oxford 1972, II, pp. 109-110, nota 270), M. Stern (ed.) (*Greek and Latin Authors on Jews and Judaism*, Jerusalem 1974, I, p. 399), L. Troiani (*Commento storico al «Contro Apione» di Flavio Giuseppe*, Pisa 1977, p. 148). I termini della questione sono stati riassunti da A. Kasher, *The Jews... ed. ing...*, pp. 247-250. Che all'interno del quartiere ebraico si trovasse la zecca non risulta da nessuna testimonianza (il quartiere sarebbe divenuto ghetto solo dopoché il prefetto, durante i torbidi dell'epoca di Gaio, proibì ai giudei di abbandonarlo; si veda: *In Flaccum*, VIII, 53-54. Di contro: L. Wirth, *The Ghetto*, Chicago 1928, ha sostenuto che precedentemente alla Diaspora non sarebbero esistiti ghetti). Inoltre non sussiste alcuna menzione della fabbrica della moneta e la sua presenza ad Alessandria è provata esclusivamente, oltre che dal prodotto, da qualche riferimento in epigrafi al personale che vi lavorava. Si vedano a proposito: M. J. Lesquier, *L'Armée Romaine d'Égypte d'Auguste à Diocletien*, Le Caire 1918, pp. 234-235 e Calderini, *Dizionario...*, p. 128.

⁷⁷ Ad esempio il Pellettier, commentando la sua tradizione del passo di Filone riportato nella nota seguente: «on doit l'entendre probablement de toute la population d'Alexandrie, à l'exception des quelques grands profiteurs du pillage» (A. Pellettier, *Les ouvres de Philon d'Alexandrie. In Flaccum*, Paris 1967, p. 85, nota 4).

⁷⁸ Γῆς δ' ἀρπαγῆς ἢ ἀπραξία κακὸν ἦν βαρύτερον, τὰς μὲν ἐνθήκας ἀπολωλεκότων τῶν ποριστῶν, μηδενὸς δὲ ἐωμένου, μὴ γεωργοῦ, μὴ ναυκλήρου, μὴ ἐμπόρου, μὴ τεχνίτου, τὰ συνήθη πραγματεύεσθαι, ὡς διχόθεν κατεσκευάσθαι πενίαν, ἕκ τε τῆς ἀρπαγῆς, ἐξουσίαν μὴ ἡμέρα γενομένων καὶ περισευλημένων τὰ ἴδια, κακὰ τοῦ μὴ δεδυνῆσθαι πορίζειν ἕκ τῶν συνήθων ἐπιτηδευμάτων. (*In Flaccum*, VIII, 54-56).

La traduzione riportata nel testo è quella di C. Kraus, *Filone Alessandrino e un'era tragica della storia ebraica*, Napoli 1967, p. 174. Il termine πορισταὶ è variamente interpretato: per il Pellettier (*Les ouvres...*, p. 85): *financiers*. Per lo Tcherikover (*CPJud*, I, p. 48): *capitalists*.

i loro beni; dall'altro all'impossibilità di guadagnarsi la vita con l'esercizio del loro normale commercio.

Come una situazione di marasma economico, peraltro ben lungi dall'essere provata, e comunque non dovuta a cause endogene, ma, per così dire, estranee, avrebbe dovuto influire sulla produzione (si badi: produzione e non valore) della moneta? La necessità dell'emittente (l'incasso dei diritti di conio) non viene meno per qualche saccheggio più o meno cruento; la creazione di denaro crea denaro e al moltiplicatore non si rinuncia se non per opposte considerazioni di natura finanziaria. È lecito, anzi, congetturare a buon diritto che in un momento così difficile per la stabilità della provincia, le autorità romane necessitassero di quantitativi di moneta superiori al consueto, per pagare milizie di supporto, ad esempio, o per prezzolare sbirri di complemento, agenti provocatori, delatori, sozzura di ogni risma da sfruttare nella repressione della rivolta. La produzione di circolante, e questo almeno si configura come un caposaldo nella storia del denaro, si incrementa fra i torbidi e nei momenti di incertezza; la pace, pur con molte eccezioni nell'antichità, invece, frena l'espansione monetaria ⁷⁹.

L'interpretazione delle parole di Filone, inoltre, non mi sembra corretta. Egli, a mio giudizio, in un contesto chiaramente di narrazione apologetica, allude, con qualche inevitabile esagerazione, piuttosto ai danni subiti dai suoi correligionari che non a quelli inferti alla controparte greca. Quando si riferisce ai saccheggi e alle violenze, risulta improbabile che ne assegni la responsabilità in parti uguali alle fazioni, sposando con molto anticipo la tesi sugli opposti estremismi; così quando denuncia, molto « intenerito », la miseria che derivò dagli scontri ⁸⁰.

E non vi sono comunque, a prescindere dal problema riguardante la zecca, elementi sufficienti per ritenere che gli affari dei gentili fossero compromessi dalla situazione turbolenta; ché anzi, mi sembra quasi sostenibile, sul piano delle congetture, che il contingente stato di prostrazione della comunità ebraica fungesse da stimolo per le attività commer-

⁷⁹ Eccezionale, ad esempio, il periodo neroniano: sostanzialmente pacifico ma con grande espansione del circolante.

⁸⁰ I giudei d'Alessandria furono colpiti in termini materiali non solo come cittadini privati, ma anche come comunità. Il saccheggio delle sinagoghe (*In Flaccum*, VIII, 53) lascia, infatti, presupporre il furto dei tesori comuni che venivano custoditi nei templi.

ciali degli altri alessandrini⁸¹. L'unica ipotesi di lavoro valida e meritevole di approfondimento si colloca nello studio delle relazioni (se mai ve ne siano state e quali) fra l'attività della Zecca di Alessandria e la forza-lavoro giudaica della città. Se qualche nesso fosse reperito, allora si configurerebbe una possibilità di soluzione, non tanto extra-economica, ma anche bellica; la serrata della fabbrica dei tetradrammi rientrerebbe fra gli atti di guerra, o di astensione o di resistenza passiva della minoranza perseguitata.

Ma giungere a tanto, oggi, non è lecito; si deve, però, notare che non mancano gli indizi per sostenere minimi rapporti fra giudei alessandrini e « mercato del denaro »⁸², ovvero un punto di partenza per una ricerca più approfondita.

Filone, ad esempio, per descrivere una delle attività svolte dai membri della comunità usa il termine *πορισταί*, che è stato tradotto *financiers* o *capitalists*⁷⁸. Alessandro Lisimaco, suo fratello, l'« alabarca », il « Rotschild of his age »⁸³, agiva da banchiere concedendo prestiti di entità inusitata⁸⁴. La presenza di usurai⁸⁵, di mercanti di preziosi e di

⁸¹ Tale conseguenza viene tratta, implicitamente, anche dalla Smallwood nell'analisi del contenuto di BGU 1079 già citato alla nota 73: « in normal times, clearly, the Greeks had recourse to Jewish money-lenders, but now they were boycotting them ... » (*The Jews under ...*, p. 247). Anche dalla testimonianza di Filone (*In Flaccum*, X, 77) si desume il medesimo concetto: i gentili avrebbero provato un duplice piacere; oltre che il gusto della vendetta avrebbero assaporato anche « la soddisfazione di godersi le ricchezze altrui » (nella traduzione di C. Kraus citata).

⁸² L'uso di vocaboli della consuetudine finanziaria attuale risulta senza dubbio inadeguato. Come ha acutamente osservato N. Parise, infatti: « le categorie economiche moderne non bastano a coprire la realtà dei fatti economici antichi » (*Bilancio metodologico*, in *Les Dévaluations à Rome. Époque Républicaine et Impériale*, Rome 13-15 novembre 1975, *École Française de Rome*, 1978, I, p. 319; d'ora in poi: *Dévaluations I*). La documentazione papiracea, comunque, sembra confermare la libera circolazione della merce-moneta sotto forma di credito.

⁸³ Bell, *Anti-Semitism ...*, p. 2.

⁸⁴ *Ant Jud*, XVIII, 159-160. Il prestito fu concesso ad Agrippa, l'amico giudeo di Caligola. Si noti, però, che, evidentemente diffidando della futura solvibilità del sovrano-avventuriero, Alessandro Lisimaco richiese la garanzia di *Coptos*, la moglie. La ricchezza dell'alabarca è testimoniata anche da un suo oltremodo munifico intervento di ristrutturazione del tempio (*B Jud*, V, 205).

⁸⁵ Se l'usura fosse, all'epoca di Caligola, già praticata o meno dai Giudei, è discussione antica. Il Wilcken (*Zum Alexandrinischen Antisemitismus*, Leipzig 1909, pp. 790-792) respingeva la possibilità. Nonostante l'autorevole diniego, invece, alcuni autori come il Balsdon (p. 123) e V. Scramuzza (*The Emperor Claudius*, Cambridge 1940, p. 72) ravvisarono, proprio nel periodo di Gaio, la com-

orafi⁸⁶ è attestata. L'« alabarchia », che venne ricoperta, oltre che da Alessandro Lisimaco⁸⁷, anche da un altro giudeo, tale Demetrio⁸⁸, veniva probabilmente affidata ad un membro di rispetto della comunità⁸⁹. Compiti a noi non molto chiari riguardanti la *fluminis custodia*⁹⁰ erano

parsa della redditizia professione fra gli Ebrei. « The first appearance in extant literature of that sinister figure », come il biografo di Claudio dipingeva, con scarsa sensibilità economica, l'usuraio.

Lo Tcherikover (CPJud, II, p. 54) si mostrava, invece, scettico e citava, a proposito (p. 54, nota 16), il fatto che nella lista dei banchieri compilata dal Calderini non sono segnalati banchieri giudei [Calderini, *Censimento topografico delle banche dell'Egitto greco-romano*, in « Aegyptus », XVIII (1938), pp. 244-278].

Mi sembra doveroso però osservare che, nonostante le grosse affinità fra le due professioni, esse non sono totalmente assimilabili; inoltre, come sostiene C. Balconi (*Alessandria nell'età augustea*, in *Egitto e società antica. Atti del Convegno di Torino, 8-9 giugno, 23-24 novembre 1984*, Milano 1985, p. 190; d'ora in poi: *Atti Torino*) non è sempre possibile riconoscere gli Ebrei dal loro nome, a meno che essi non dichiarino apertamente la loro origine ».

Da notare, infine, che « A. Calderini n'a pas tenu compte de la documentation démotique, et que la documentation grecque et démotique s'est considérablement accrue depuis 1938 ... » [R. Bogaert, *Banques et banquiers à Thèbes à l'époque Romaine*, in « ZPE », LVII (1984), p. 241].

Altri argomenti che depongono contro il Wilcken si possono desumere dalla lettura di alcuni passi di Filone. Egli, infatti, si scaglia contro gli usurai (*De spec. leg.*, II, 74-78), anche contro quelli che operavano prestati solo a stranieri (72-73), il che sembra lecito nell'Antico Testamento (*Deuteronomio*, XXIII, 20; l'argomento è discusso da L. Poliakov, *I banchieri ebrei e la Santa sede dal XIII al XVII secolo*, Roma 1974, p. 25 ss.). Altrove (*De virtut.*, XIV, 82) Filone menziona la proibizione per gli Ebrei di prestare denaro ad interesse a confratelli (*Esodo*, XXII, 25; *Levitico*, XXV, 36 s.; *Proverbi*, XXVIII, 8). Espressione di accademici rimbrotti morali o penosa constatazione della realtà?

Due prestiti concessi da ebrei ad egiziani sono attestati in due papiri di epoca imperiale precedenti a Caligola, ma non appartengono alla sfera dell'usura. Il primo (*P. Mich.*, V, 241) datato al 16 d. C. sembra caratterizzato da interesse equo (12 %); il secondo, del 21 d. C. (*P. Oxy.*, X, 1281) probabilmente sottintende un pagamento dilazionato contro merce. Curioso, sempre a proposito di usura, il contenuto del *P. Oxy.*, VIII, 1089, nell'interpretazione offerta dal Musurillo (*The Acts ... ed. ...*, p. 95) la cui originalità consiste nell'ipotesi che anche il prefetto romano dell'epoca, Flacco, si dedicasse alla professione. Dubbiosa la Smallwood nel commento all'edizione della *Legatio ad Gaium*: « it is doubtful whether it should be regarded as fully historical or as merely as piece of historical fiction » (E. M. Smallwood ed., *Philonis Alexandrini Legatio ad Gaium*, Leiden 1961, p. 45).

⁸⁶ CPJud, I, p. 50.

⁸⁷ *Ant Jud.*, XVIII, 259.

⁸⁸ *Ant Jud.*, XX, 147.

⁸⁹ A. Neppi Modona, *La vita pubblica e privata degli Ebrei in Egitto*, in « Aegyptus », III (1922), pp. 25-26.

⁹⁰ *C Ap.*, II, 5, 64. « Maximam vero eis fidem olim a regibus datam conser-

loro demandati da secoli. Insomma, la coalizione degli sforzi di tutti i membri della società ebraica che in qualche modo operavano nella realtà finanziaria (e non dovevano essere pochi), certamente avrebbe potuto agire con successo contro l'attività della zecca⁹¹. La notizia riportata da Flavio Giuseppe⁹², secondo il quale Alessandro Lisimaco venne imprigionato e trascinato a Roma per ordine di Gaio, salvo poi essere rilasciato da Claudio con il quale si trovava in ottimi rapporti di sodalizio, ci induce a ritenere che un'eventuale soluzione giudaica del problema concernente la inattività della zecca, abbia relazione innanzitutto con le molte competenze del personaggio o dell'incarico da lui rivestito.

MANCATA PRODUZIONE DI MONETA PSEUDO-ARGENTEA E NON NECESSITÀ
DI CIRCOLANTE: RAPPORTO MOLTO IMPROBABILE.

Dunque, secondo il Sutherland, Gaio non avrebbe battuto moneta ad Alessandria semplicemente perché vi sarebbe stato sufficiente numero di Augusto e di Tiberio in circolazione⁹³.

Se, però, si affronta l'analisi del circolante sulla scorta dei ritrovamenti e con l'ausilio della documentazione papiracea, non risulta riscontrabile alcun indizio di abbondanza di moneta nel periodo, ché anzi, semmai, si nota qualche traccia di scarsità di nominali pseudo-argentei⁹⁴.

vaverunt, id est fluminis custodiam totiusque custodiam, nequaquam his rebus indignos esse iudicantes » (traduzione dell'epoca di Cassiodoro).

⁹¹ L'ipotesi avanzata dal Lesquier (*L'Armée ...*, pp. 422-427) e attualmente condivisa da molti studiosi (ad esempio la Kasher, *The Jews ... ed. ing. ...*, p. 86) per cui il termine *alabarca* non godrebbe di valore diverso da *arabarca* (Dubbioso J. D. Thomas, *The Epistrategos in Ptolemaic and Roman Egypt*, Opladen 1982, II, p. 53) e la differenza consisterebbe in una mera mutazione fonetica, potrebbe contribuire ad avallare indagini in questa direzione. L'*arabarca* ed epistratego della Tebaide, infatti, svolgeva funzioni di comandante del litorale arabico (IGRR, I, 1193; OGIS, I, 202); a lui era demandato il compito di incassare l'*ἀποστόλιον* (IGRR, I, 1183), imposta i cui proventi avrebbero dovuto servire per « the maintenance of the guards from Coptos to the Red Sea ... and for the sustenance of the guards at the stations and the guards who may have accompanied caravans en route » (S. Le Roy Wallace, *Taxation in Egypt from Augustus to Diocletian*, Princeton 1938, p. 274). Dunque l'incarico ideale per controllare e, se il caso, bloccare, il rifornimento di metallo prezioso che veniva inviato probabilmente dall'Asia Minore ricca di miniere.

⁹² *Ant Jud*, XIX, 276.

⁹³ *SuthEmp*, p. 76.

⁹⁴ I soli casi, infatti, nei quali vengono usate le espressioni ἀργυρίου Σεβαστοῦ

La terza merce in uso consisteva, negli anni di Caligola, di pezzi di *billon* e di bronzo; la componente nobile era rappresentata da nominali tolemaici, di titolo abbastanza alto⁹⁵ e da tetradrammi di Tiberio⁹⁶ di fino calante rispetto a quello degli ultimi Tolemei, ma comunque sensibilmente superiore alle successive emissioni di Claudio e di Nerone⁹⁷.

E proprio in questo risiede la grande difficoltà nel computo a posteriori della quantità monetaria in circolazione durante il principato di Gaio. A causa, infatti, del suo maggiore valore intrinseco, il numerario pseudo-nobile pre-Claudio fu ritirato dai due immediati successori di

καὶ Πτολεμαϊκοῦ νομίσματος δραχμαί ove sicuramente vi è riferimento a pezzi di mistura, appartengono ai primi due anni del principato di Caligola (*P. Oxy*, II, 319 descr = *SB*, X, 10238; *P. Oxy*, XLIX, 3485). Documenti coevi e tutti quelli posteriori sono invece caratterizzati da termini più generici quali ἀργυρίου δραχμαί o ἀργυρίου seguito da cifra, in cui si può ravvisare (si veda la nota 101) un generico conto in moneta di bronzo (*P. Ryl*, II, 141; *P. Gen*, II, 22; *P. Ryl*, II, 144; *P. Ryl*, II, 145; *P. Ryl*, II, 150; *P. Ryl*, II, 151). È vero, però, che i due contratti nei quali si fa chiaramente cenno all'argento tolemaico ed imperiale riguardano prestiti e che la loro maggiore precisione terminologica potrebbe derivare dalla peculiarità dell'esigenza.

Un indizio di scarsità di circolante pseudo-argenteo non manca, in verità, neppure per l'epoca di Tiberio. Nel *P. Oxy*, II, 321 si contempla, infatti, l'unico contratto di baliatico con « pagamento in dramme di bronzo », come ha osservato M. Vandoni, *Dall'archivio del tessitore Trifone*, XIV CIP, p. 334. La Vandoni datava il contratto al novembre del 36 (p. 336), quindi all'epoca dell'ultima emissione di Tiberio, ed in questo era seguita da M. Manca Masciadri e O. Montevecchi, *I contratti di baliatico*, Milano 1984, p. 104. Gli editori Grenfell-Hunt e successivamente M. V. Biscottini [*L'archivio di Tryphon tessitore di Oxyrinchos*, in « *Aegyptus* », XLVI/III-IV (1966), p. 206] si erano invece pronunciati per una cronologia intorno all'epoca di Gaio o Claudio. Ultimamente: J. E. G. Whitehorne, *Tryphon's Second Marriage* (*P. Oxy*, II, 267), XVII CIP, II, pp. 1267-1274, il quale sembra ritenere valida la datazione offerta dalla Vandoni.

⁹⁵ D. R. Walker, *The Metrology of the Roman Silver Coinage. From Augustus to Domitian*, Oxford 1976, I, pp. 141-142 (d'ora in poi: Walker). La media delle monete analizzate dall'inglese è la seguente: Tolomeo Aulete [(fino all'anno 27) = 84,86 % d'argento = gr. 11,46 per tetradrammo]; Tolomeo Aulete [(anno 28) = 64 % d'argento = gr. 8,16 per tetradrammo]; Cleopatra VII (45,72 % d'argento = gr. 5,76 per tetradrammo).

⁹⁶ Walker, pp. 143-144. La media dei tetradrammi di Tiberio riportata varia abbastanza sensibilmente a seconda dell'anno. L'anno 14, in particolare, si stacca per uno scarto di circa il 20 %. Le tabelle del Walker, comunque, offrono una quantità media d'argento (con l'esclusione dell'anno 14) del 30,55 % = un fino di circa 4 grammi, calante di circa gr. 1,7 rispetto ai tetradrammi di Cleopatra.

⁹⁷ Walker, pp. 145-148: Claudio (22,94 % d'argento = gr. 2,97 per tetradrammo); Nerone [(anno 3) 23,15 % = gr. 3,05]; Nerone [(anno 4) 20,85 % = gr. 2,75]; Nerone [(anni 5-13) 16,54 % = gr. 2,19].

Caligola per essere rifiuto⁹⁸, e non compare, se non eccezionalmente, nei ripostigli. Rimane, in verità, il dubbio che l'introduzione dei pezzi di Tiberio, meno prestigiosi in quanto a percentuale di metallo nobile, abbia fatto scattare la legge di Gresham nei confronti di buona parte del precedente numerario. Qualora tale congettura fosse accettabile, considerato che Augusto non emise tetradrammi, e che non vi è prova di circolazione di denari imperiali nel periodo⁹⁹, si dovrebbe dedurre che i pezzi di mistura in uso fossero quelli conati da Tiberio, il quale, certo, non si se-

⁹⁸ I nominali d'argento tolemaici nei ripostigli (si veda « CH ») in epoca imperiale sono talmente scarsi (sessantasette pezzi di cui sessantacinque in *A 14* e due in *A 109*) da far ritenere al Christiansen che: « it is very clear from the hoard evidence that Nero's coinage drove out the silver-billon tetradrachms of the Ptolemies ... This in agreement with the papyrological evidence, from which " Ptolemaic silver " disappears after 64 A. D. » (« CH », p. 80). Si rilevi, inoltre, che su sessantaseimilaottocentonovanta pezzi ritrovati a *Karanis*, prevalentemente in ripostigli del II e III secolo, solo quattro risultano i tetradrammi tolemaici.

Quanto a Tiberio, già il Milne (p. XX) aveva notato che i tetradrammi si trovano raramente associati con le emissioni successive e che: « the reason probably is that they were of irregular weight and composition ... and when a large supply of uniform quality had been provided by *Claudius*, the tetradrachms of *Tiberius* were called in and melted down ... ». La medesima considerazione scaturisce dall'analisi dei dati offerti dal Christiansen (in « CH »).

Il ritrovamento *A 26* (Egitto, sito sconosciuto) consta di un solo pezzo di *billon* frammisto a centinaia di monete di imperatori successivi fino al 68-69. In *A 69*, interrato negli anni 276-277 d. C. in un luogo imprecisato dell'Egitto, compaiono due nominali di mistura del successore di Augusto contro una quantità complessiva di circa tremila pezzi. L'analisi di *A 100* (Egitto, sito sconosciuto), ove coabitano monete di mistura da Tiberio a Claudio II, contempla, credo, un solo pezzo del nostro imperatore; non è poi sicuro che si tratti di un unico ripostiglio. Il ritrovamento *A 14* (Egitto, sito sconosciuto) consta di ben centotrentasei pezzi di Tiberio emessi nel settimo anno e di sessantacinque tetradrammi tolemaici. Fu interrato, probabilmente, in quello stesso anno 20/21 d. C.; quindi il suo contenuto sfuggì al rastrellamento successivo dell'epoca di Claudio e Nerone. Un solo ritrovamento fa eccezione: *A 18* (Egitto, sito sconosciuto). La maggioranza dei pezzi appartiene a Tiberio, ma il ritrovamento è composto anche da monete successive di Claudio e Nerone. Costituisce sostanzialmente un *unicum*, dal quale, se non fosse tale e troppo condizionato dalla casualità dei motivi che promossero l'azione del tesaurizzatore, si potrebbe evincere che la rifusione avvenne più in periodo neroniano che claudiano. Tali conclusioni sembrano confermate anche dalla testimonianza del Dattari [*Appunti di numismatica alessandrina. I*, in « RIN » (1902), p. 422], il quale affermò di aver visto molti ripostigli con monete tolemaiche e di Tiberio associate, ma raramente anche con pezzi di Claudio.

⁹⁹ Le prime attestazioni di denari nella documentazione papiracea appartengono al periodo flavio (Christiansen, *On denarii ...*, p. 273). I denari più antichi ritrovati sono neroniani (« CH », p. 97, *A 35*).

gnalò per una politica di espansione monetaria nelle aree provinciali dell'Impero¹⁰⁰.

Si rivela forse maggiormente corretta l'ipotesi secondo la quale il compito di circolante fosse ricoperto prevalentemente dal bronzo e che la citazione di nominali in « lega nobile » nella documentazione papiracea, come ha già segnalato la Gara¹⁰¹ per l'epoca di Augusto, in realtà si riferisse ad una sorta di moneta di conto. E il bronzo, quello sí, sicuramente non scarseggiava; la circolazione del numerario eneo tolemaico è provata dai ritrovamenti¹⁰² fino al terzo secolo d. C. e non si ha ragione di dubitare che all'epoca di Caligola non fosse anche piú diffusa. Inoltre Augusto aveva emesso una serie enea di quantità probabilmente considerevole¹⁰³; Tiberio e lo stesso Caligola avevano prodotto bronzo pur

¹⁰⁰ Nel 27, certo, la « circolazione simultanea di dracme tolemaiche e romane » è documentata da un prestito in *drachmas Augustas et Ptolemaicas* (P. Vindob, L, 135). Si veda, a proposito: D. Foraboschi, *Minima Papyrologica*, in *Papyrus Erzherzog Rainer* (P. Rainer Cent.), Wien 1983, I, p. 101.

¹⁰¹ Gara, pp. 16-17.

¹⁰² Numerosi i ritrovamenti del terzo secolo, fra quelli elencati in « CH », che si possono proporre a dimostrazione dell'asserto: solo alcuni fra i maggiormente probanti: *A 123* (vicinanze di Alessandria) con la presenza di ben novanta bronzi tolemaici; *A 103* e *A 104* (Egitto, sito sconosciuto) con sette bronzi complessivi; *A 140* (Egitto, sito sc...) con due bronzi. Inutile aggiungere poi che monete di pregio tanto vile necessariamente costituivano il peggior sistema di tesaurizzazione possibile e che la loro circolazione aveva una fine maggiormente probabile nell'usura e nella fusione per destinazioni diverse, o addirittura in una sorta di circolazione infinita nel corso dei secoli, come moneta delle classi subalterne destinata a non lasciare traccia nella documentazione colta piú o meno ufficiale. Vale forse la pena di ricordare, ad esempio di curiosa destinazione dei nominali enei, un caso tramandato dalla saga dei vecchi collezionisti del Nord Italia. Cosí vasta dovette essere stata la circolazione delle monete di rame del Basso Impero nella Valle Padana, che nel corso del XIX secolo esse venivano fuse in massa per la fabbrica delle campane anche perché sembra che conferissero un suono particolarmente gradevole ai rintocchi. L'approvvigionamento di tale strano stoccaggio di materia prima non costituiva particolare difficoltà per i curati poiché nei bussolotti domenicali i contadini depositavano spesso monete enee romane bassoimperiali che evidentemente circolavano ancora come una sorta di moneta alternativa delle classi subalterne.

¹⁰³ Il Milne, *The Alexandrian Coinage of Augustus*, in « JEA », XIII/III-IV (1927), pp. 135-140, divise la monetazione di Augusto in sei gruppi: di questi solamente il quarto ed il sesto sarebbero stati battuti in quantitativi rilevanti, a giudicare dal grado di sopravvivenza degli esemplari. L'analisi dei ritrovamenti catalogati dal Christiansen non permette di avallare un'ipotesi di abbondanti emissioni in quanto gli unici due ripostigli contenenti pezzi enei di Augusto (*A 13 Abydus*; *A 180* località imprecisata del Sudan) comprendono in tutto cinquantasei monete, contro, ad esempio, trecentoquarantatré di Vespasiano (« CH », p. 86).

se in minor copia¹⁰⁴. Evidentemente l'ipotesi del Sutherland deve essere accettata solo in parte: le autorità monetarie romane, nella decisione di non battere tetradrammi di mistura ad Alessandria d'Egitto, furono aiutate dalla considerazione che il circolante eneo avrebbe potuto, in parte, sopperire alla loro mancanza, ammesso che sia lecito immaginare che i problemi della circolazione monetaria occupassero i pensieri di qualcuno del palazzo. Ma l'interrogativo di fondo non muta: perché mai non vennero coniatati tetradrammi? Perché si rinunciò a questo comodo, per il fisco, mezzo di drenaggio della ricchezza?

Se, infatti, la tesi della Gara¹⁰⁵ che riconosce alla moneta emessa dalla zecca egiziana in epoca romana una funzione quasi esclusivamente di valuta fiscale, ha qualche fondamento e valore, indubbiamente Caligola assunse una decisione anti-economica che avrebbe ritrovato il suo naturale completamento in una condotta di remissione fiscale. In un periodo felice per i contribuenti, improntato da caratteristiche di libertà

Contro la magra evidenza valga, comunque, l'avvertenza del Christiansen (loc. cit.): « the evidence of the bronze hoards is far less satisfactory. At least twenty-one hoards, containing 30,441 + coins are incomplete or incompletely described ». Inoltre si vedano le conclusioni della Gara riportate alla nota 5.

¹⁰⁴ Tiberio batté « small bronze pieces ... in moderate quantity » (Milne, p. XX) e solamente per tre anni (dal 17 al 20 d. C.). Per il numerario eneo emesso da Gaio e la difficoltà di computo a posteriori a causa della *damnatio* e del rastrellamento del circolante, si veda la nota 46.

¹⁰⁵ Gara, p. 144: « le valute argentee provinciali e il tetradrammo alessandrino sono quindi monete fiscali, la cui immissione in circolazione è consentita solo a banche su cui si esercita il controllo statale ». Il medesimo concetto era stato anticipato dal Milne (p. XX), ma in termini molto più approssimativi: « it was in the summer that most of the taxes were collected, and this was probably the chief purpose for which the mass of the Egyptians would require to be supplied with coins ».

Si deve aggiungere che una delle tappe necessarie alla Gara per giungere alla definizione della sua tesi originale, ovvero la parità statutaria fra denario e tetradrammo, è stata messa in discussione dal Christiansen nella *Recensione* a Gara apparsa in « JRS » LXIX (1979), p. 205 e da E. Lo Cascio, *Dall'« antoniniano » al « laureato grande »: l'evoluzione monetaria del III secolo alla luce della nuova documentazione di età diocleziana*, in « Opus », III (1984), p. 190, nota 84, sulla base delle tabelle del Walker (pp. 14 e 143-144) dalle quali si desume che il denario di Tiberio conteneva un fino inferiore al coevo tetradrammo alessandrino. Il medesimo concetto veniva espresso in forma più analitica dallo stesso Walker e dalla King, *The Earliest Tiberian Tetrachms and Roman Monetary Policy towards Egypt*, in « ZPE », XXI/III (1976), pp. 265 ss. Da rilevare, però, che la Gara alludeva ad una parità legale e non effettiva quanto a intrinseco, equazione che deve essere inquadrata nell'ambito della sua tesi sulla fiduciarità delle coniazioni alessandrine.

impositiva, certo, venendo meno la funzione fondamentale del tetradrammo, non si sarebbero rese necessarie nuove emissioni; il ruolo secondario di circolante sarebbe stato svolto dal bronzo ed in minor misura dai tetradrammi emessi dai sovrani precedenti; il tutto fra l'indifferenza dei gestori della cosa pubblica.

Ma una politica di siffatto genere non trova conferma in Egitto, né vale esercitare paragoni con Roma o con il resto dell'Impero, ove, ad un'iniziale defiscalizzazione sarebbe succeduta, come inevitabile conseguenza, la ripresa dell'austerità di tiberiana memoria¹⁰⁶.

In Egitto, infatti, qualche rara testimonianza di remissione affiora fra abbondanti prove di natura contraria. Il caso di Filadelfia, villaggio del Fayum dove è attestata la riduzione della *λαογραφία* di otto dracme per individuo e dove fu condonato forse anche il *χωματικόν*, sembra configurarsi più come un regalo beneaugurante per l'inizio del principato di Caligola che come una concessione duratura e destinata ad incidere nella realtà sociale del sito; nello stesso villaggio, non casualmente, dopo dieci anni, si registra l'*ἀναχώρησις* di ben seicentotrentacinque soggetti tassabili su circa novecento, per evadere dal pagamento degli arretrati¹⁰⁷. Le medesime imposte, inoltre, nel corso degli stessi anni, vennero regolarmente pagate nell'Alto Egitto¹⁰⁸. Di contro, invece: la

¹⁰⁶ Questa la conclusione cui giunse anche il Balsdon (p. 189): « he had been generous in the remission of the sales-tax ». La soppressione della *ducentesima auctionum* negli ultimi mesi del 38 (*Gaius*, XVI) tanto propagandata dalla serie di quadranti battuti e Roma (si veda la nota 48), fu bilanciata nel 40 dall'introduzione di nuove imposte « nullo rerum aut hominum genere omisso » (*Gaius*, XL) e dalle « conlationes in alimonium ac dotem puellae » (*Gaius*, XLII).

¹⁰⁷ Per la riduzione della *λαογραφία* e la soppressione del *χωματικόν* si veda A. E. Hanson, *Evidence for a Reduction in Laographia at Philadelphia in Gaius' Second Year*, XVI, CIP, pp. 345-355. Per la fuga dei sudditi dal villaggio: J. F. Oates, *Fugitives from Philadelphia*, in *Essays in Honor of C. Bradford Welles*, New Haven 1966, pp. 87-95; Hanson, *Lists of Taxpayers from Philadelphia*, in « ZPE », XV/III (1974), pp. 229-248; ancora la Hanson, *Poll-tax in Philadelphia*, XIV, CIP, pp. 149-154. Per le conclusioni: D. Foraboschi, *L'Egitto*, in *L'impero romano e le strutture economicosociali delle province*, a cura di M. Crawford, *The British School at Rome*, Como 1986, p. 113. Per il tasso delle imposte menzionate nei primi due secoli, si veda, oltre al classico Wallace, *Taxation ...*, e ai successivamente citati Neesen e Brunt (nota 110), anche S. Kambitsis, *Le papyrus Thmouis 1 colonnes 68-160*, Paris 1985, p. 36.

¹⁰⁸ Hanson, *Evidence ...*, p. 352. Da notare anche che Caligola non rinunciò alla riscossione dell'*aurum coronarium*, come aveva, ad esempio voluto Augusto: per la documentazione: A. K. Bowman, *The Crown Tax in Roman Egypt*, in « BASP », IV/III (1967), p. 69.

denuncia vibrante di Filone Alessandrino dell'uso della forza nell'esazione e la sua deplorazione per il terrore sparso nella popolazione¹⁰⁹; l'attestazione di tasse nei confronti di artigiani e professionisti anche precedentemente alla loro introduzione a Roma¹¹⁰; quietanze di pagamento di βαλανικόν¹¹¹; la menzione nell'Editto di Tiberio Giulio Alessandro della soppressione di talune esenzioni fiscali da parte di Avillio Flacco, prefetto nella prima parte del regno di Caligola, e della loro riconferma all'epoca di Claudio¹¹²; il monito di quest'ultimo al prefetto L. Emilio Recto, il quale aveva peccato d'eccesso nel torchiare i contribuenti evidentemente poiché si era adeguato alle regole del principato precedente¹¹³.

¹⁰⁹ Filone, *De Spec. leg.*, III, 162.

¹¹⁰ *W O*, II, 380, 381, 382, 385. Licenze? Si veda: P. A. Brunt nella *Recensione* a L. Neesen, *Untersuchungen zu den Direkten Staatsabgaben der Römischen Kaiserzeit (27 v. Chr.-284 n. Chr.)*, Bonn 1980, in « *JRS* », LXXI (1981), p. 163.

¹¹¹ *W O*, II, 383, 384, 386.

¹¹² G. Chalon, *L'Édit de Tiberius Julius Alexander*, Lausanne 1964, pp. 28-29 (*IGRR*, I, 1263, ln. 26-29); il prefetto, comunque, non venne ritirato dal suo incarico per la cattiva amministrazione, ma per motivi ben diversi. Si veda: P. A. Brunt, *Charges of Provincial Maladministration under the Early Principate*, in « *Historia* », XII (1961), p. 209.

¹¹³ « A Emilio Recto, che allora gli aveva mandato, dall'Egitto di cui era prefetto, denaro superiore alla quota stabilita, scrisse in risposta: "Voglio che le mie pecore siano tosate, non scorticate" » (Dione Cassio, LVII, 10, 5). La fonte riferisce l'episodio per Tiberio. È certo, però, dalla documentazione papiracea, che un prefetto L. Emilio Recto abbia governato l'Egitto nell'epoca di Claudio. Le possibilità risultano tre: a) che si tratti di un caso di omonimia, eccezionale ma non sconosciuto; b) che Emilio Recto sia stato sostituito durante il principato di Tiberio o di Gaio per poi essere nuovamente nominato da Claudio (ma si tratterebbe di una possibilità senza precedenti; c) che Dione Cassio abbia confuso i due imperatori « à propos d'une anecdote étrangère à toute nécessité annalistique », come ha sostenuto J. Schwartz in *Préfets d'Égypte sous Tibère et Caligula*, in « *ZPE* », XLVIII (1982), p. 189. Il prefetto, dunque, sarebbe giunto nella provincia nel 41. Anche G. Bastianini sembra propendere in questo senso in *Le istituzioni pubbliche dell'Egitto romano*, *Atti Torino*, p. 199. Per la cronologia di L. Emilio Recto: oltre al classico A. Stein, *Die Präfekten von Ägypten in der Römischen Kaiserzeit*, Bern 1950, pp. 23-24 e 29-30, si veda: O. W. Reinmuth, *A Working List of the Prefects of Egypt. 30 b. C. to 299 A. D. Their Names, Terms of Office and References to Them which have appeared since A. Stein*, in « *BASP* », IV/IV (1967), pp. 78-80; R. S. Rogers, *The Prefects of Egypt under Tiberius*, in « *TAPhA* », LXXII (1941), pp. 365 ss.; P. A. Brunt, *The Administrators of Roman Egypt*, in « *JRS* », LXV (1975), p. 126; G. Bastianini, *Lista dei prefetti d'Egitto dal 30^a al 299^a*, in « *ZPE* », XVII/III (1975), pp. 270 e 272; R. E. Bennet, *The Prefects of Roman Egypt (30 b. C. - 69 A. D.)*, Ann Arbor 1982, pp. 49-50 e 79-81 (*dissertazione* del 1970).

Insomma, il quadro non si presenta dissimile dall'intero contesto giulio-claudio che, in quanto a sfruttamento indiscriminato della regione, probabilmente raggiunse¹¹⁴ gradi elevatissimi e mai toccati in altri periodi. Anzi il sospetto che il bisogno di denaro che le fonti hanno addebitato a Caligola, per fare fronte alle grosse spese sostenute in Italia, abbia comportato una recrudescenza di esazioni in Egitto, anche se allo stato attuale degli studi sulla politica di spesa pubblica di Gaio sembra un po' datato, è stato comunque avanzato da eminenti studiosi¹¹⁵.

Quegli anni di carestia, che tali forse si delinearono anche per l'Egitto¹¹⁶ e non solo per Roma, dove la scarsità di frumento al dettaglio è ampiamente documentata dagli autori¹¹⁷ e dalla monetazione dei

¹¹⁴ Due esempi: *P. Oxy*, II, 240 (ultimo anno di Tiberio) dove si denuncia un'estorsione da parte di militari; *P. Lond III*, 1171, verso (secondo anno di Claudio): editto di Lucio Emilio Recto contro le violenze esercitate dai soldati e dai loro aiutanti.

¹¹⁵ Come il Wallace, *Taxation ...*, p. 340: « It is clear, however, that efforts to satisfy the demands of the spendthrift Caligula led officials in Egypt to impose new burdens of taxation ».

¹¹⁶ La successione delle piene del Nilo, non regolare, lo fa supporre per gli anni 39-40-41. La *crue* del 39, troppo debole, avrebbe comportato scarsità d'acqua, quella del 40, troppo abbondante, avrebbe provocato inondazioni, e solo la piena del 41 avrebbe posseduto i crismi della regolarità. Si veda: Bonneau, *Le Fisc...*, p. 161. Gli anni 37-38 avrebbero, invece, goduto di raccolti positivi: solo così si spiegherebbe, secondo la stessa autrice, la sospensione dei privilegi fiscali effettuata da Avillio Flacco (op. cit., p. 160); per un esempio contrario si veda il *P. Oslo*, III, 78: sgravio fiscale in un periodo particolarmente grave durante il principato di Adriano.

¹¹⁷ Seneca, *De brev vitae*, XVIII, 8-12: « ... modo modo intra paucos illos dies, quibus C. Caesar periit-si quis inferis sensus est, hoc gravissime ferens, quod videbat populo Romano superstita septem aut octo certe dierum cibaria superesse-dum ille pontes navibus iungit et viribus imperi ludit ... ». Suetonio (*Gaius*, XXVI): « Ac nonnumquam horreis praeclusis populo famem indixit », dove mi sembra più assennato leggere un indizio di carenza di cereali piuttosto che una manovra sadica, come intende l'Auguet (p. 40), nei confronti del popolino, peraltro necessario al suo peculiare potere. La penuria di cereali avrebbe anche provocato requisizioni da parte di Gaio a prezzo politico. Questo sarebbe deducibile dalle conclusioni che il Macqueron ha tratto (*Un commercant en difficulté au temps de Caligula*, in *Études Jouffret*, Aix-Marseille 1974) dalle peripezie di C. Novius Eunus che derivano dalla lettura delle *Tab. Pomp* 15-18 (si veda: L. Bove, *Documenti di operazioni finanziarie dell'archivio dei Sulpici, Tabulae Pompeiane di Murécine*, Napoli 1984, pp. 19-57).

Lo sfortunato mercante di grano non sarebbe riuscito ad estinguere i mutui accesi poiché le requisizioni a prezzi inferiori a quelli di mercato gli avrebbero fatto mancare il guadagno previsto. Secondo L. Casson, *Ancient Trade and Society*,

primi anni di Claudio¹¹⁸, avrebbero potuto spingere le autorità a privilegiare il pagamento in natura delle imposte; l'ipotesi che il carico fiscale degli Egiziani si concretizzasse in un maggior invio di grano in Italia e che la moneta non fosse prodotta perché inutile come strumento privilegiato per la riscossione, anche se suggestiva, non sembra però confortata da esempi simili in casi analoghi¹¹⁹. La penuria di cereali a Roma, inoltre, riguarda solamente l'ultimo anno del principato e secondo alcuni autori avrebbe trovato la sua origine maggiormente nella cattiva organizzazione dei trasporti e delle strutture di ricezione delle derrate che non nella scarsità del prodotto all'origine¹²⁰. E ad onta di tutte le ipotesi eventuali e future sulla concatenazione a valenze fra remissione fiscale (non provata) — carestia (probabile) — monetazione di tetradrammi (inesistente), valga osservare che il periodo di Claudio e Nerone, nel quale la dottrina tende a riconoscere il momento più grave per le condizioni socio-economiche dell'Egitto romano¹²¹, è caratterizzato dalle emissioni più massicce della serie alessandrina. Quasi a suggellare l'impossi-

Detroit 1984, pp. 107-108, invece, C. Novius Eunus sarebbe stato rovinato da fallite operazioni di *futures*.

¹¹⁸ I quadranti con il tipo del *modius* (RIC I², p. 126), il cui significato programmatico e propagandistico, rilevato, credo, primamente dal Grant [*Costantiae Augusti*, in «NC», ser. 6, X (1950), p. 27], e ribadito più recentemente anche da uno studioso dell'economia quale il Rickman (G. Rickman, *The Corn Supply of Ancient Rome*, Oxford 1980, pp. 74-75), mi sembra fuori discussione: l'osservazione di H. M. von Känel, *Roma. Monete del Tevere. L'Imperatore Claudio I. Museo Nazionale Romano*, in «Bollettino di Numismatica», II/III (1984), p. 110, che nei ritrovamenti del Tevere i nominali del 41 ricorrono più frequentemente che quelli del 42, conferma l'ipotesi che la carestia inferisse proprio alla fine del principato di Caligola.

¹¹⁹ Come sembra sia accaduto, ad esempio, durante il principato di Nerone (*B Jud*, II, 385-386).

¹²⁰ Questa è la conclusione cui giunse G. E. F. Chilver, *Princeps and Frustrationes*, in «AJPh», VIII (1949), p. 13: «near the beginning of the reign when he was concerned to tidy up the confusion which caused only one month's supply of grain to be available in Rome at Gaius' death». Anche Caligola si era mosso, contraddittoriamente, in questa direzione, edificando un porto fra Reggio e la Sicilia (*Ant Jud*, XIX, 205-206); ma incrementando, a sua volta, il disordine, se corrisponde a verità quanto riportato da Suetonio (*Gaius*, XIX): «ponte coniunxit contractis undique onerariis navibus» per attraversare il golfo di Baia.

¹²¹ Sulla crisi economica in Egitto durante il regno di Nerone, si vedano, per le indicazioni bibliografiche, M. Manca Masciadri e O. Montevocchi, *Contratti di balatico e vendite fiduciarie*, in «Aegyptus», LXII (1982), p. 161, nota 29: inoltre le medesime autrici in *I contratti...*, p. 15, nota 41. Ancora: G. Casanova, *Epidemie e fame in Egitto*, in «Aegyptus», LXIV (1984), p. 187.

bilità di reperire un raccordo fra miseria e non-coniazione, deve venire evidenziato il fatto che il biennio piú disperato, il 56-57, vide la prima emissione di tetradrammi da parte di Nerone¹²².

In conclusione non mi sembrano accettabili né le varie ipotesi di soluzione legate alla ribellione giudaica, né le eventuali congetture sul rapporto denaro-fisco e denaro-carestia.

La decisione di non battere moneta di *billon* si configura come indipendente dai problemi interni all'Egitto ed evidentemente da inserire in un universo di dimensioni meno ristrette.

CONCLUSIONI.

L'Egitto non produceva argento; non ne possedeva nell'antichità come non ne possiede attualmente. Non esiste documentazione di sorgenti di nativo; con grande e lodevole laboriosità gli studiosi della tecnica mineraria hanno dimostrato l'esistenza di qualche deposito di galena, dalla quale teoricamente si sarebbero potute estrarre delle minime quantità di metallo prezioso¹²³. Come i Tolemei si procurassero la materia prima per produrre le loro abbondanti coniazioni, rimane problema tutto da indagare, ma che probabilmente troverà soluzione nell'analisi dell'interscambio commerciale Egitto-Atene-Samos-Tracia piuttosto che nella ricerca di acquisizioni minerarie nel territorio da essi controllato; e comunque *extra-Aegyptum*.

È probabile, invece, che in epoca imperiale l'argento venisse garan-

¹²² Milne, p. XX.

¹²³ Per gli scarsi giacimenti di galena: R. J. Forbes, *Metallurgy in Antiquity*, Leiden 1950, fig. 42 e p. 184; idem, *Studies in Ancient Technology*, Leiden 1974, VIII, pp. 210-211. Il fatto che il deposito piú rilevante, quello del *mons Claudianus*, fosse situato in una zona mineraria il cui sfruttamento ebbe inizio, con ogni probabilità, successivamente alla morte di Caligola (C. N. Bromehead, *La tecnica delle miniere e delle cave fino al diciassettesimo secolo*, in *Storia della tecnologia*, a cura di C. Singer etc. ..., ed. it., Torino 1962, II, pp. 28-29) non fa che rendere maggiormente rimarchevole la carenza d'argento negli anni presi in considerazione. Gli studiosi, comunque, si dimostrano concordi nel non conferire soverchia importanza ai depositi di galena e classificano l'Egitto antico fra le aree prive d'argento. Si vedano, ad esempio, A. Lucas, *Ancient Egyptian Materials & Industries*, London 1926, pp. 203-207; J. Schwartz, *Réflexions sur les tétradrachmes d'Alexandrie au premier siècle p. C.*, in «Chronique d'Égypte», XLI/82 (1966), p. 378; J. F. Healy, *Mining and Metallurgy in the Greek and Roman World*, London 1978, pp. 56-57; A. Gara, *Limiti strutturali dell'economia monetaria nell'Egitto tardo-tolomaico*, in *Studi Ellenistici*, Pisa 1984, I, p. 108.

tito alla Zecca di Alessandria dalle autorità monetarie centrali, che, in qualche modo, dovevano affrontare le richieste alle quali il riutilizzo del rottame e del circolante, con molta probabilità, non soddisfaceva. Se ciò avvenisse inviando lingotti o addirittura tondelli da Roma ¹²⁴, oppure distaccando per l'Egitto quantitativi prodotti in aree « vicine », come ad esempio l'Asia Minore ricca di miniere, si configura come dubbio estraneo alla inchiesta in corso, pur se, limitatamente al supposto boicottaggio giudaico nei confronti del traffico del prezioso, sarebbe di qualche peso ¹²⁵. Alessandria, in definitiva, a causa della totale assenza di argento nel suo paese, si trovava in una condizione di grande sudditanza nei confronti del potere centrale ¹²⁶. Non godeva di alcuna pratica autonomia nella programmazione del lavoro al di là di una generica, quanto opinabile, scelta dei tipi. Con questo, certamente, non intendo sostenere che le altre zecche provinciali o locali vivessero ed operassero in un sistema di libera iniziativa. Penso solamente, considerata la grande importanza che le città attribuivano al fatto di ospitare una fabbrica della moneta ¹²⁷, per motivi che forse i moderni non sono completamente in grado di com-

¹²⁴ Interessante, a proposito, anche se non sufficientemente provata, la prisca ipotesi del Milne (p. XVII) secondo cui « denarii which had come into Egypt under Augustus were collected at the Alexandrian mint, and thrown one by one into crucibles, with an indeterminate quantity of base metal added, to be melted into blanks for the new tetradrachms ». *Contra*: Walker-King, *The Earliest ...*, p. 268.

¹²⁵ Certo se fosse provato che gli approvvigionamenti d'argento per la Zecca d'Alessandria provenivano dall'Asia Minore o comunque attraverso i confini orientali della provincia africana, l'ipotesi del boicottaggio giudaico, avanzata (nota 91) come pura provocazione alla ricerca, troverebbe una base di partenza.

¹²⁶ « La pénurie de minerais en Égypte rendait nécessaire l'introduction de métal dans ce pays pour y maintenir le minimum indispensable de circulation monétaire » (Schwartz, *La monnaie et l'évolution des prix en Égypte Romaine*, in *Dévaluations I*, p. 173).

¹²⁷ Illuminante, al proposito, un pezzo di bronzo che il Grant (*The Colonial Mints of Gaius*, in « NC », ser. 6, VIII (1948), pp. 115-116) ha attribuito a Gaio, seguito dalla Smallwood (*Documents ...*, p. 121, n. 403). Sarebbe stato battuto dalla Colonia di *Patrae* in Acaia:

D/ INDULGENTIAE AVG MONETA IMPETRATA

Busto diademato, drappeggiato e velato di *Moneta* a destra.

R/ CAESARI AVG

All'esergo: COL AAP

Figura maschile scettrata in quadriga, avanzante verso destra.

Secondo il Grant (art. cit., p. 120) la moneta celebrerebbe il « Right of Coinage, procured (by request) throw the « Indulgentia » of the Augustus ».

prendere ¹²⁸, si possa affermare che tutte le zecche tentassero di ritagliarsi uno spazio, per così dire, di permanente ricerca di autonomia; evidentemente tali zecche sono individuabili fra quelle cui era possibile approvvigionarsi di metallo in zone circvicine. Le officine di Alessandria non appartenevano a questa fortunata *élite*; dunque, credo sia corretto congetturare che, allorché le autorità centrali si dimostrassero prodighe nell'invio di argento, la zecca egiziana si trovasse nella condizione di battere tetradrammi in quantità più o meno congrua; quando, al contrario, la politica di Roma fosse improntata da una condotta di risparmio del metallo nobile per le coniazioni, la stessa fabbrica si vedesse costretta a periodi d'inattività; in questo modo, fra l'altro, si giustificerebbe la stasi ciclica nel corso della storia della zecca in occasione di avvenimenti dinastici ¹²⁹. Per concludere: la Zecca di Alessandria non emise tetra-

¹²⁸ Si sarebbe trattato di una questione di « prestige rather than of lucre » (Grant, *The Colonial ...*, p. 120). « Coinage was a recognized signe of *civilitas* life in antiquity. It permeated all lewels of society and was a matter of public concern » (Howgego, p. 89). Ma non può essere mancato anche un preciso interesse economico al di là delle generiche affermazioni del Grant: « The cities were allowed to attach enhanced token-values to the bronze-currencies, so that those privileged to issue them made a profit » (*Roman History from Coins*, Cambridge 1968, p. 76). Forse anche una questione occupazionale a livello locale? Qualche importanza potrebbe essere stata rivestita anche dalla disponibilità della zecca per adulare il principe con il messaggio monetale. A proposito il Grant, con buona dose di esagerazione, affermava che, nel caso di Caligola, le zecche coloniali sarebbero state serbate perché « the flattery of the imperial family in which these citizen communities extravagantly indulged had become unacceptable to Caligula » (op. cit., p. 76).

¹²⁹ Ed in modo particolare il fenomeno, viceversa difficilmente spiegabile, della non-emissione di moneta da parte della Zecca di Alessandria nel corso del primo anno di regno di alcuni imperatori come, oltre a Tiberio, Nerone, Domiziano, Tito, Traiano, Adriano, Antonino Pio, Commodo, Elagabalo etc. ...

Si può infatti congetturare che le grosse emissioni romane che accompagnavano la nomina di un principe, nonché le inevitabili elargizioni più o meno contenute di metallo monetato al popolo e ai soldati, si riflettessero in ritardi nell'invio di preziose alle zecche provinciali. Da qui l'impossibilità per l'Egitto, privo di materia prima, di battere tetradrammi per un periodo più o meno breve che comunque superava qualche mese, dunque, spesso, il primo anno di principato calcolato secondo il sistema alessandrino. Viceversa si dovrebbe ritenere che gli strani ritardi nell'emissione fossero casuali, il che non convince, oppure dovuti all'attesa dell'*imago* ufficiale da riprodurre.

Ma credo più sensato ritenere che la zecca attendesse il metallo piuttosto che il modello. In primo luogo non si può ipotizzare una totale disinformazione sul ritratto di personaggi già notissimi anche prima della loro ascesa al trono come Nerone, Tito, Traiano, i quali, inoltre, erano comparsi come comprimari nelle emissioni dei loro predecessori. In secondo luogo, il problema dell'*imago* ufficiale, se si trattasse di un disegno o di una moneta di un'altra zecca più solerte, mi sembra

drammi durante il principato di Caligola solamente perché in quel periodo non le fu fornito da Roma l'argento necessario; o meglio: Caligola operò la serrata della Zecca di Alessandria, indipendentemente da considerazioni egiziane, solamente perché chiuse la fornitura di materie prime a tutte le zecche provinciali operanti in argento e *billon*. Se in alcune zone dell'Impero qualche focolaio di coniazione argentea o pseudo-tale resistette, evidentemente avvenne grazie alla possibilità di reperire metallo *in loco* o di attingere a stoccaggi di grande entità. La chiusura delle zecche provinciali non risultò totale per questi motivi. Attuando un disegno così restrittivo, Gaio non fece che imitare la politica monetaria del suo predecessore, l'esecrato Tiberio, le cui direttive in tema finanziario accolse pienamente, dimostrando molto realismo e molta attenzione per il variegato fenomeno-denaro, contrariamente al fondatore dell'Impero, il quale, pur in una completamente diversa situazione bellico-diplomatica, aveva dilatato i bacini della produzione in termini evidentemente sconsiderati ed eccessivi¹³⁰. Anzi, Caligola spinse la volontà di accentramento del metallo perseguita da Tiberio fino alle estreme conseguenze, giungendo, per paradosso, ad eliminare anche le rare monetazioni d'argento o di mistura che questi aveva reintrodotta per seri motivi di ordine fiscale o militare come quelle di Alessandria d'Egitto o di Cesarea di Cappadocia¹³¹. Così, delle provinciali tollerò, e

ancora tutto da impostare [ho già espresso dubbi in *Sull'attribuzione di alcuni aurei di Vespasiano alla Zecca di Alessandria*, in «NAC», XIV (1985), p. 243, nota 5].

¹³⁰ Si vedano le tavv. 1 e 2, pp. 35-36, nelle quali ho preferito dividere le zecche in considerazione del loro prodotto a prescindere dalla personalità giuridica, superando anche la terminologia invalsa in letteratura di zecche locali e provinciali (si veda: Trillmich). L'opera di ristrutturazione delle fabbriche di moneta nell'Impero, o meglio, di chiusura della maggior parte delle zecche aperte dal fondatore Augusto, appare evidente sia nella tav. 1 (sistema del denario) che nella tav. 2 (sistema della dracma e del cistoforo). Ma, mentre Tiberio inferì contro le zecche, per così dire, imperiali, Caligola continuò l'opera serrando quelle secondarie. In controtendenza Claudio operò alcune riaperture. Interessante il caso particolare delle zecche della federazione licia (*Cragus*, etc...) che lavorarono con Augusto producendo dracme e altri pezzi di questo sistema del 19-18 a.C.; tali monete avrebbero circolato alla pari con il denario e sarebbero state abbandonate da Tiberio e Caligola. Claudio, nel 43, dichiarando la *Lycia* provincia romana, ne riprese la monetazione dimostrando, anche in questa occasione, i suoi diversi convincimenti finanziari. (Per i dati e la cronologia: H. A. Troxell, *The Coinage of the Lycian League*, New York 1982).

¹³¹ Le emissioni di Cesarea di Cappadocia non superarono il primo biennio di Gaio (RIC I², pp. 112-113, n. 59-63). Se si accetta l'opinione del Sutherland:

solo per qualche anno, Antiochia, che comunque emise pezzi di volgare *potin* e per occasioni molto particolari con chiare intenzioni di propaganda familiare¹³²; delle locali ammise le sole officine dell'isola di Creta, che però dovevano produrre in condizioni di area monetaria interna e

« it is evident that the output of the mint of *Caesarea* was closely connected with the presence of Roman military forces in the East » (SuthEmp, p. 75), la serrata di Caligola dimostra lo zelo impiegato nell'operazione, eccessi compresi. La chiusura della Zecca di Cesarea, infatti, avrebbe dovuto creare difficoltà nei pagamenti alle truppe di stanza che, a prescindere dalla politica di disimpegno di Gaio, dovettero ben essere mantenute almeno in parte nella zona. Notevole, a proposito, il fatto che Claudio rimise in funzione la zecca. Certo i collegamenti inevitabili della vecchia scuola fra zecche argentee e zone militari devono essere vagliati con maggiore attenzione, se si tiene in giusta considerazione la pratica di provvedere alle necessità delle legioni in moneta di bronzo (Howgego, pp. 24-29).

Le emissioni di Caligola, inoltre, presentano qualche carattere di eccezionalità: dei cinque nominali classificati nel RIC I², solo la dracma n. 63 risulta normale quanto a caratteristiche tipologiche. I pezzi 60-62 rappresentano il *Divus Augustus* e si inseriscono fra le coniazioni di regime; il didrammo n. 59 probabilmente si ispira « to the twentieth anniversary in 38 of *Germanicus'* setting up of *Artaxias* in *Armenia* » (SuthEmp, p. 75). Fior di propaganda, insomma.

Sull'interpretazione di un aspetto del tipo, si veda: M. Pani, *Roma e i re...*, pp. 239-240; Germanico imporrebbe sul capo del re armeno non la tiara, che già portava, ma il diadema.

Una peculiarità dei pezzi di Cesarea merita ulteriore approfondimento: essi recano leggenda latina, il che avvalorava l'ipotesi che fossero rivolti a militari, e la menzione del titolo *imperator* che, come è già stato rilevato dal De Francisci, « non è portato da Caligola a Roma » (*Arcana...*, III/I, p. 357), ovvero un titolo strettamente militare. La presenza del *praenomen* che « non compare ne sulle monete né di norma sulle epigrafi » (C. Gatti, *Un compromesso politico dell'imperatore Gaio all'inizio del suo regno. Nota in margine a Dione Cassio LIX 3, 1-2*, in *Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni*, Roma 1980, III, p. 1063) ma che si trova nella monetazione delle province, invece, contrasta con l'ipotesi militare e « provincializza » la moneta.

¹³² La monetazione pseudo-argentea di Caligola ad Antiochia è composta da due serie di tetradrammi di valore intrinseco così scarso da giustificare l'uso del termine *potin* nella sua accezione di mistura molto vile. Recano al diritto il capo laureato del principe e al rovescio: *a*) il capo di Germanico (Wruck, p. 180); *b*) il busto di Agrippina (BMC XX, p. 171, n. 163-165). La prima delle due emissioni sarebbe assegnabile, secondo Wruck, alla Zecca provinciale di Antiochia, mentre la seconda serie apparterebbe alla zecca cittadina a causa, ritengo, della presenza della marca urbana (p. 52). La città avrebbe ringraziato l'imperatore per averle concesso il diritto di battere moneta, confezionando i tetradrammi con il ritratto della madre. Se la distinzione operata dallo studioso tedesco è valida, considerato che i nominali con Germanico ricadono nella solita eccezionalità semi-medagliistica e che i tetradrammi con il busto di Agrippina sono chiaramente datati non oltre il primo biennio, si deve concludere che persino le zecche di Antiochia caddero sotto la scure di Caligola. La prima sarebbe stata riaperta in occasione del *vicennium* di

seriore nonché eccezionalmente¹³³. Contemporaneamente al taglio delle fabbriche di pezzi argentei, pericolosi rubinetti d'uscita di prezioso verso i mercati incontrollabili dell'Oriente, il principe, sempre su esempio di Tiberio, restrinse con accanimento anche il numero delle officine enee. Evidentemente il controllo sul metallo non risparmiava neppure il vile rame: sottile mossa per evitare l'aumento del rapporto argento:rame a favore del primo? Infatti la penuria di moneta di metallo nobile o miscela avrebbe potuto comportare un deprezzamento del circolante eneo. Molto più probabilmente solo la necessità di procacciare bronzo per la Zecca di Roma assai impegnata nella produzione di piccoli nominali. I due imperatori « avari », a tappe forzate, sfrondarono il coacervo delle cento e più zecche augustee greco-orientali; con il primo si ridussero ad una settantina; Caligola, drastico ed efficientista come in tutti i suoi provvedimenti esecutivi e i comportamenti privati, giunse ad eliminarne ancora quaranta¹³⁴. Ritengo più corrispondente alla realtà degli avveni-

Germanico come più o meno ovunque; onore dovuto oltre che alla memoria del genitore, anche, in questo caso alla città che gli aveva reso i primi onori funebri. Si veda M. Grant, *Anniversary ...*, p. 70; G. Downey, *A History of Antioch in Syria from Seleucus to the Arab Conquest*, Princeton 1961, p. 190.

La chiusura delle zecche siriane, considerata l'attenzione che Gaio dimostrò sempre nei confronti della provincia, come in occasione degli aiuti successivi al terremoto del 9 aprile 37 (Downey, op. cit., p. 190), dimostra che la riorganizzazione delle zecche era più urgente di qualsiasi altro provvedimento e tanto necessario da far passare in secondo piano l'umiliazione di una città devota.

¹³³ Le officine dell'isola di Creta si pongono in controtendenza rispetto al fenomeno generale di restringimento. Con Augusto, infatti, producevano esclusivamente bronzo [ad esempio: *Cnosos* e *Cydonia* (BMC IX, p. 25 n. 75 e p. 32 n. 34)]. Con Tiberio, invece, funzionavano almeno sei zecche in argento: *Axos* (J. N. Svoronos, *Numismatique de la Crète Ancienne*, Paris 1980, p. 41, n. 40), *Cydonia* (pp. 113-114, n. 109-116), *Eleutherna* (p. 136, n. 48-50), *Gortyna* (p. 181, n. 192), *Hierapytna* (p. 194, n. 46-48), *Lappa* (p. 214, n. 2-6). Tale attività fu praticamente soppressa da Caligola che vi tollerò quasi esclusivamente « a very large issue ... twenty years after *Germanicus'* death » (SuthEmp, p. 121). Le emissioni d'argento di Caligola, comunque, vennero effettuate dalla Zecca di *Lyttos* (Svoronos, op. cit., p. 239, n. 88-89) e da quella della provincia (BMC IX, p. 1, n. 1-3) (Svoronos, op. cit., pp. 334-335, n. 1-5).

I pezzi di *Lyttos* ricordano la figura di Germanico. Quelli della provincia recano al rovescio il tipo del *Divus Augustus*. I primi, insomma, devono essere inseriti nel contesto delle celebrazioni del ventennale, gli altri potrebbero essere stati coniatati all'esordio del principato. La zecca provinciale continuò a lavorare con Claudio (BMC IX, p. 1 = Svoronos, pp. 335-339).

¹³⁴ I dati sono tratti da A. Johnston, *Greek Imperial Statistics: A Commentary*, in « RN », ser. 6, XXVI (1984), pp. 241-250. Sulla monetazione provinciale e locale di Caligola, oltre ai più volte citati Wruck, Grant, Sutherland, Trillmich,

menti monetari inserire la non-emissione di tetradrammi egiziani durante il principato di Caligola nel quadro del processo di soppressione delle zecche locali e provinciali operato dai due immediati successori di Augusto. Perché Gaio adottasse una condotta così pesante e punitiva nei confronti delle province ed in particolare di quelle del mondo greco-orientale a lui così devote risulta quesito ulteriore che può trovare risposta forse con l'analisi globale della sua politica finanziaria. Dall'ipotesi avanzata in tempi lontani dal compilatore del catalogo del *British Museum*¹³⁵ ovvero di un collegamento con la sommossa giudaica, si può accogliere, forse, un suggerimento. La situazione tribolata della capitale egiziana, a causa dello scontro fra fazioni, avrebbe potuto servire da pretesto per operare la serrata della zecca già decisa per ben altri motivi: in fondo un chiaro episodio di non-considerazione di una provincia in maggioranza fedele all'imperatore oppure una riprova della tesi del Crawford secondo cui « il governo romano » si sarebbe disinteressato dei problemi della circolazione¹³⁶.

Certo, i risultati dell'indagine sui motivi che portarono all'inattività della Zecca di Alessandria in epoca gaiana male si accordano con il vecchio asserto secondo il quale l'Egitto avrebbe dovuto ricoprire un ruolo « diverso » nel panorama monetario dell'Impero. Del resto la problematica deve essere ribaltata e attualmente alcuni studiosi paiono lavorare in tale direzione¹³⁷.

Sembra proprio che i problemi della Zecca di Alessandria d'Egitto, a prescindere da qualche considerazione sulla tipologia, si risolvano volgendo lo sguardo a Roma. Questa conclusione rende sempre meno age-

Szvaiert, si vedano anche il vecchio N. Cortellini, *Le monete di Caligola nel Cohen*, in « RIN » (1898), pp. 239 ss., e un altro articolo del Grant, *The Decline and Fall of City-Coinage in Spain*, in « NC », ser. 6, IX (1949), pp. 93-106.

¹³⁵ *BMC Alex*, p. XXX.

¹³⁶ M. Crawford, *La moneta in Grecia e in Roma*, Bari 1982, p. 128.

¹³⁷ Segnali incoraggianti giungono da A. Burnett-P. Craddock, *Rome and Alexandria: the Minting of Egyptian Tetradrachms under Severus Alexander*, in « MN », XXVIII (1983), pp. 109-118, i quali hanno stabilito che, all'epoca di Alessandro Severo, parte del numerario alessandrino veniva fabbricato a Roma; e da A. Gara, la quale in *Continuità e trasformazione nella politica monetaria di Augusto*, XVII CIP, III, p. 1010, ha colto importanti analogie fra numerario romano ed egiziano. Anche l'attribuzione di alcuni denari di Settimio Severo alla Zecca di Alessandria sulla base di criteri oggettivi e non stilistici, credo, possa rappresentare ulteriore esempio di « ponte » fra le due monetazioni (Savio, *Sui denari* ...).

vole accettare la teoria tradizionale della numismatica alessandrina così come fu formulata dal padre della disciplina, il Milne. Se, infatti¹³⁸, la monetazione egiziana avesse costituito un corpo separato, come si è voluto sostenere forse suggestionati dai primi tentativi contemporanei di economie contrarie alla libera circolazione del denaro, i suoi programmi sarebbero rimasti slegati da quelli dell'amministrazione centrale e ogni sua stasi, involuzione o crescita dovrebbe trovare giustificazione nella realtà della provincia.

TAVOLA I

Zecche operanti in argento

Prodotto: denari e/o quinari

Zecche	Augusto	Tiberio	Caligola	Claudio
Zecca Centrale	sì	sì	sì	sì
<i>Emerita</i>	sì	no	no	no
<i>Caesaraugusta</i>	sì	no	no	no
<i>Colonia Patricia</i>	sì	no	no	no
<i>Nemausus</i>	sì	no	no	no
Nord Peloponneso	sì	no	no	no
<i>Samos</i>	sì	no	no	no
+ almeno altre cinque zecche	sì	no	no	no

OSSERVAZIONI SULLE ATTRIBUZIONI:

Emerita: A. Heiss, *Description générale des Monnaies Antiques de l'Espagne*, Paris 1870, pp. 399-400; RIC I², p. 41.

Colonia Caesaraugusta: Heiss, *Description ...*, p. 201; RIC I², p. 43 (« uncertain Mint? »). *Contra*: M. Ma. Medrano Marques, *Sobre los pretendidos denarios de Caesaraugusta*, in « Acta Numismatica », XV (1985), pp. 117-138.

Colonia Patricia: J. P. Giard, *Catalogue des Monnaies de l'Empire Romain. Auguste*, Paris 1976, I, pp. 48-49; RIC I², p. 45 (« uncertain Mint? »).

Nemausus: il Blanchet (*Traité des Monnaies Gauloises*, Paris 1905, I, pp. 437-439) contemplava solamente monete di bronzo; Giard (op. cit., p. 50) assegna denari. *Contra*: RIC I², pp. 51-52.

Nord Peloponneso: Sutherland, *L'attribution des deniers augustéens aux type du « temple », de la « couronne », et du « jeune taureau »*, in « RN », ser. 6, XVI (1974), pp. 62-63.

Samos: Sutherland, art. cit., p. 61.

Per le zecche incerte e il loro numero si veda: RIC I², pp. 85-86.

¹³⁸ Milne, pp. XV-XVI.

TAVOLA II

Zecche operanti in argento o in mistura*Prodotto: dracme, multipli e sottomultipli*

Zecche	Augusto	Tiberio	Caligola	Claudio
Creta (varie)	no	sì	sì	sì
<i>Chios</i>	sì	no	no	no
Tarso	sì	no	no	no
<i>Stratoniceia</i>	sì	no	no	no
<i>Caesarea</i> di Cappadocia	no	sì	fino al 37-38	sì
Antiochia provincia .	sì	no	solo nel 38	sì
Antiochia urbica . .	sì	no	fino al 38	no
<i>Laodiceia</i>	sì	no	no	no
<i>Seleuceia Pieria</i> . . .	sì	no	no	no
Alessandria	no	sì	no	sì
Zecche semiautonome della <i>Lycia</i>	sì	no	no	sì (denari ?)

OSSERVAZIONI SULLE ATTRIBUZIONI:

Creta: si veda la nota n. 133.

Chios: BMC XIV, p. 339, n. 102.Tarso: *Asmolean Museum*, n. 1424.*Stratoniceia*: BMC XVIII, p. 151, n. 33.*Caesarea* di Cappadocia: RIC I², p. 100, pp. 112-113, pp. 131-132.

Antiochia: BMC XX, pp. 166-171; Wruck, pp. 178-181.

Laodiceia: BMC XX, p. 251, n. 30.*Seleuceia Pieria*: BMC XX, p. 273, n. 32.

Alessandria: Milne, pp. 2-4.

Lycia: si veda la nota n. 130.*Prodotto: cistofori*

Zecche	Augusto	Tiberio	Caligola	Claudio
Efeso	sì	no	no	sì
Pergamo	sì	no	no	sì

OSSERVAZIONI SULLE ATTRIBUZIONI:

Efeso e Pergamo: RIC I², pp. 79-81; pp. 130-131.

MINIME CONSIDERAZIONI SULLA POLITICA MONETARIA DI CALIGOLA.

La chiusura di molte zecche nelle aree provinciali dell'Impero durante il principato di Caligola, a complemento di quanto avvenuto con Tiberio, induce a sospettare che le autorità romane tendessero ad una riduzione delle emissioni¹³⁹. Che senso, infatti, avrebbe mai rivestito l'aumento o anche il mantenimento dei livelli di produzione in contemporanea con il taglio delle maggiori fonti di emissione? Perché incrementare le spese di trasporto e di scorta del prodotto dalle poche sedi ancora attive alle zone destinate per la circolazione?

Si tratta, certamente, solo di un sospetto; la rarefazione delle officine non costituisce prova determinante per dimostrare una parabola discendente dei quantitativi delle emissioni. Non tutte le fabbriche operavano con la medesima alacrità; dunque solo la chiusura di quelle maggiormente impegnate conforterebbe l'ipotesi. In definitiva, si renderebbe necessario dedicarsi all'indagine metanumismatica e « stabilire il numero dei conii usati e il numero delle monete battute per conio »¹⁴⁰.

In assenza di dati certi, sul puro piano delle ipotesi congetturali, vale forse ricordare qualche altro elemento che denuncia la tendenza al risparmio del metallo nello stesso periodo da parte della Zecca Centrale:

1) La marca PNR su alcuni quadranti emessi da Claudio nel primo anno di regno¹⁴¹, che è stata interpretata sin dai tempi dell'Eckhel come *pondus nummi restitutum*¹⁴². Secondo il Mac Dowell, il successore

¹³⁹ Notevole anche che Caligola, fra tutti gli imperatori della casa giulio-claudia, si sia segnalato per aver aperto il minor numero di zecche in Asia Minore, terra di antichissima tradizione monetale: quattro, contro le quindici di Tiberio e le quattordici di Claudio (Johnston, *Greek Imperial ...*, p. 241, il grafico).

¹⁴⁰ M. Crawford, *Numismatica*, in *Le basi documentarie della storia antica*, Bologna 1984, p. 212. Dubbi sulla validità del metodo sono stati avanzati da P. Grierson in *Numismatics*, Oxford 1975, pp. 155-157. Un esempio interessante di applicazione è stato offerto dal Lo Cascio in *Oro e moneta in età traianea*, in « AIIN », XXV (1978), pp. 75-102. Per la bibliografia sull'argomento si vedano l'articolo del Lo Cascio, p. 79 e l'inserto del Crawford, pp. 212-215. Nuovi orizzonti sono attesi dalla pubblicazione degli *Atti del Convegno di Parigi (10-12 gennaio 1986)*, su *Rythmes de la production monétaire*; in particolare, per quello che riguarda il periodo preso in considerazione, la *Comunicazione* di T. Volk, *Durée de circulation des espèces monétaires sous le Haut-Empire*. Si veda anche P. J. Casey, *Understanding Ancient Coins*, London 1986, cap. VII.

¹⁴¹ RIC I², p. 126, n. 85, 89, 91.

¹⁴² J. Eckhel, *Doctrina Nummorum Veterum*, Leipzig 1796, VI, p. 238. Anche

di Gaio avrebbe ripristinato il peso degli aurei e dei denari da questi decurtato¹⁴³.

2) I dati tabulati dal Walker¹⁴⁴ denunciano, per Caligola, una, pur minima, riduzione del fino del denario rispetto a quello di Tiberio e una ripresa con Claudio, il che, anche se indirettamente, conferma l'opinione del Mac Dowell.

3) La lacuna nelle emissioni d'argento per circa un anno¹⁴⁵, elemento cui non si dovrebbe attribuire grande valore se non coincidesse con l'unico periodo in cui, nelle province, rifiorì qualche sprazzo di monetazione di *billon* in occasione del ventennale della morte di Germanico¹⁴⁶: quasi le scarse disponibilità metalliche della Zecca di *Lugdunum*¹⁴⁷ fossero state dirottate eccezionalmente verso il mondo greco-orientale così sensibile al ricordo del padre del principe.

il Cohen (I, p. 256) e M&S (RIC I, p. 130, nota 3) sostanzialmente accettarono la proposta del fondatore della scienza numismatica. Fra i contemporanei sembrano favorevoli: Giard, *Pouvoir ...*, p. 35, e la King, *Quadrantes from the River Tiber*, in «NC», ser. 7, XV (1975), p. 63.

¹⁴³ D. W. Mac Dowell, *The PNR Type of Claudius*, in «SM», XVIII (1968), p. 81. Qualche riserva sulla tesi del Mac Dowell è stata avanzata dal Sutherland (RIC I², p. 118): «... has proposed the view that the allusion is to a brief improvement by Claudius in the weights of aureus and denarius at the outset of his reign, though whether this would have qualified for mention on quadrantes is perhaps a question». Credo però di poter aggiungere che, se effettivamente Claudio deliberò una restituzione di peso e se intese dare rilievo propagandistico alla decisione, la scelta del quadrante come veicolo di immagine non solo si sarebbe configurata come adeguata, ma quasi come obbligata.

¹⁴⁴ Walker, pp. 14-15. La media di sette denari di Tiberio risulta consistere del 98-07 % d'argento; quella di quattro pezzi di Caligola, invece, scende al 97,69 % per poi risalire con Claudio (98 %).

¹⁴⁵ *SuthCoin*, p. 116: «For the ensuing tribunician year, March AD. 38-March AD. 39, no such assistance is provided; no aes was struck at all and the sole production of the precious-metal mint was a small continuation-issue of gold quinarii new dated *TR POT ITER(um)*». (RIC I², p. 109, n. 20). Sono conosciuti, per la precisione, anche sparuti quadranti (RIC I², p. 111, n. 39) recanti il tipo del *pileus* e la marca *RCC*. Il Sutherland giustificava la scarsità delle emissioni complessive del 39 in base alla crisi delle relazioni fra il principe e il Senato che sarebbe deflagrata nel corso dell'anno (*SuthCoin*, p. 116). Ma, all'epoca di Gaio, l'alto consesso aveva forse potere d'intervento nella gestione della Zecca di Lione?

¹⁴⁶ Si vedano le note 132 e 133.

¹⁴⁷ Per l'attribuzione a *Lugdunum* di tutta la monetazione d'oro e d'argento di Gaio, contro la nota tesi del Mattingly, si veda il capitolo secondo.

Si possono ancora aggiungere dati di varia natura, che complessivamente concorrono nel mostrare una situazione di carenza nel circolante:

1) La produzione di grossi quantitativi di moneta enea di imitazione del numerario romano in Gallia; il fenomeno analizzato da Giard¹⁴⁸ per l'epoca di Claudio conferma la notevole rarità di monetato di Gaio già a pochi anni dalla morte. Contro la facile supposizione che i nominali enei di Gaio sarebbero stati ritirati a causa della *damnatio valga*, per la provincia transalpina, la nota dello studioso francese secondo cui gli effetti devastanti del provvedimento del Senato sarebbero stati mitigati dall'uso di contromarche¹⁴⁹. Anzi, a maggior ragione, si dovrebbe ritenere che le contromarche fossero usate proprio per non dover usare pratiche quali la fusione e la nuova coniazione, troppo lunghe. Dunque altra spia di necessità di circolante.

2) L'uso di contromarche, e queste di Caligola, sul numerario eneo di Augusto e Tiberio ad Antiochia ad ulteriore conferma della necessità di mantenere sul mercato la vecchia monetazione¹⁵⁰.

La contrazione nell'emissione di nuovi nominali provinciali sarebbe dunque stata motivata dall'esigenza di risparmiare metallo. Ma si configurerebbe come semplicistico il ritenere che il frutto della parsimonia fosse impiegato per incrementare la spesa pubblica a Roma, come si dovrebbe dedurre in linea generale¹⁵¹; altrettanto vano addebitare allo sper-

¹⁴⁸ Giard, *Pouvoir ...*, pp. 31 ss.

¹⁴⁹ Giard, *Pouvoir ...*, p. 37. Si noti che il francese ha sostanzialmente ribadito l'opinione nel corso della sua *Comunicazione La Réglementation de la monnaie de bronze en occident sous Claude et Néron*, tenuta a Londra durante il X Congresso Internazionale di Numismatica (11 settembre 1986).

¹⁵⁰ Howgego, p. 205: « under *Gaius* no coins of the SC series were struck [ad Antiochia] but coins of *Augustus* and *Tiberius* were countermarked during the second to the fifth and last year of *Gaius'* reign. Thus the countermarking may be viewed as equivalent to the striking of new coins ».

¹⁵¹ « Che la spesa pubblica ... avesse allora come oggi un'influenza determinante sulle oscillazioni monetarie, è cosa tanto ovvia, che non vale fermarsi sulle prove » (F. De Martino, *Storia economica di Roma antica*, Firenze 1980, II, p. 353). Non mi sembra, comunque, che Gaio abbia dilatato la spesa pubblica ad esempio per la costruzione di opere edilizie sí da essere costretto all'espansione della massa monetaria. Le fonti, a proposito, ricordano piú progetti che effettivi lavori realizzati. Vero è che Suetonio e Flavio Giuseppe scarseggiano in attendibilità a causa della marcata avversione nei confronti del principe e che autori, per cosí dire, estranei alla polemica, come Frontino, ci ragguagliano in merito ad altri lavori pubblici. In complesso, comunque, l'attività di Gaio nel settore edilizio risulta nella norma

pero personale del principe¹⁵² una politica inflazionistica che non risulta essersi verificata. I ritrovamenti non confortano l'idea che Caligola abbia accelerato l'espansione monetaria. È già stato dimostrato dal Burnett che in epoca claudiana, dunque precedentemente alla riforma di Nerone

e le critiche contro il suo operato mi sembrano un poco eccessive. Ad esempio: G. Bodei Gigliani, *Lavori pubblici e occupazione nell'antichità classica*, Bologna 1974, p. 159: « quando si trattava di costruire, le costruzioni avevano un carattere privato o di capriccio come il famoso ponte di barche interrato a Baia o le sue ville », dove l'autrice dimentica, per lo meno, il porto citato da Flavio Giuseppe (*Ant Jud*, XIX, 205-207) e gli acquedotti ricordati da Frontino: « C. Caesar, qui Tiberio successit, cum parum et publicis usibus et privatis voluptatibus septem ductus aquarum sufficere viderentur, altero imperii suo anno ... duos ductus incohavit » (*De aq Urbis Romae*, I, 13).

Il Balsdon (p. 188) aveva avvertito che « he was as good as financier as any of the early Emperors », concetto ribadito dall'Auguet (pp. 171-176). Se i due « apologisti » di Gaio sono nel giusto, si potrebbe anche sostenere che l'imperatore, avendo usato con senno il vasto patrimonio ereditato dal predecessore, non avrebbe avvertito la necessità di provvedere a nuove grosse emissioni. Per le fonti e la bibliografia sulle opere pubbliche di Caligola si veda Bodei Gigliani, op. cit., p. 158, nota 71, cui si deve aggiungere il passo di Frontino.

¹⁵² Secondo le fonti avverse ed in particolare Suetonio [si veda E. Lo Cascio, *State and Coinage in the Late Republic and Early Empire*, in « JRS », LXXI (1981), p. 85, nota 75], Gaio avrebbe dissipato il patrimonio dello Stato per finanziare il suo sperpero personale. Noto, per inciso, che già è difficile separare il concetto di investimento da quello di consumo (si vedano gli esempi prodotti da V. Mathieu, *La filosofia del denaro*, Roma 1985, pp. 147-152) nel caso della condotta di un privato; a maggior ragione se si tratta di un sovrano, le cui spese di rappresentanza rientrano in entrambe le categorie a buon diritto.

Comunque la costruzione di qualche villa e la messa in scena di qualche insana, a giudizio delle fonti, operazione di carattere indefinibile come quella genio-pontieristica di Baia (banale parata militare secondo Momigliano, p. 219) non mi sembrano elementi sufficienti per distruggere le casse di uno Stato floridissimo (grazie a Tiberio). Per ironia Caligola avrebbe applicato il finanziamento in disavanzo di keynesiana ispirazione ampliando i consumi anziché gli investimenti produttivi. Sia il Balsdon (p. 188) che l'Auguet (pp. 171-176) si sono sforzati di dimostrare che il principe, per tali spese, usò fondi privati e non statali, illustre esempio per i governanti di ogni tempo. Credo di poter rilevare che nella bilancia dei pagamenti di Gaio, una voce, con ogni probabilità, registro un minor *deficit*, ovvero quella per le spese militari dirette a mantenere sotto il controllo di Roma alcuni lembi periferici dell'Impero. La creazione (o ricostituzione) di stati clienti potrebbe essersi configurata come manovra finanziaria prima che diplomatica. Sembra anche dimostrabile (Balsdon, p. 188) che il principe non abbia concesso sostanziali elargizioni né al popolo né ai pretoriani. Quanto al soldo « selon toute apparence ... [non fu aumentato] ni sous Tibère ni sous aucun de ses successeurs jusqu'à Domitien » (H. Zehnacker, *La solde de l'Armée Romaine de Polybe à Domitien*, in « AIIN », XXX (1983), p. 113.

e al taglio del titolo del denario con Traiano, la presenza di nominali aurei ed argentei di Caligola nei ripostigli è rarissima¹⁵³. Certamente queste conclusioni non si accordano con le affermazioni del Frank secondo cui Gaio e Claudio avrebbero « *inflated deliberately the currency* »¹⁵⁴. Comunque l'analisi di alcuni ritrovamenti esaminati successivamente allo studio del Burnett confermano la validità delle sue affermazioni: il tesoretto di *Patras*¹⁵⁵ presenta ben ventidue aurei di Tiberio contro undici di Claudio e solamente due di Gaio. Non è qui il caso di intervenire nella polemica fra gli studiosi in merito all'interpretazione della politica monetaria di Tiberio: se il principe, *pecuniae parcus* nella tradizione di Suetonio¹⁵⁶, avesse stimolato la produzione di moneta o al contrario mantenesse costretta la massa monetaria¹⁵⁷. Il rapporto 1:11 di *Patras*, comunque, non depone a favore della vantata espansione del circolante con Gaio e questo anche tenendo in debito conto la differenza di durata dei due principati, operazione ovvia cui si deve opporre la pratica del ritiro del vecchio numerario per la produzione del novello¹⁵⁸. Il ripostiglio di *Cogeces del Monte*¹⁵⁹ stupisce quanto a propor-

¹⁵³ Burnett, p. 55. Anche C. Rodewald era giunto alla medesima conclusione sempre sulla base dello studio dei ritrovamenti, in *Money in the Age of Tiberius*, Manchester 1976, pp. 16-17. La Bodei Giglioni, invece, senza addurre prove di sorta, ha sostenuto che Caligola « accelerò la circolazione monetaria » (*Lavori pubblici ...*, p. 158). Si deve ritenere che la stessa opinione del Burnett e del Rodewald fosse condivisa dal Balsdon e dall'Auguet. Anche A. Kunisz ha affermato che « Sous Caligula et sous Claude tout particulièrement, la production de monnaie d'argent était minime » in *Quelques remarques sur la réforme monétaire de Néron* (*Dévaluations*, I, p. 92).

¹⁵⁴ Come ha sostenuto T. Frank in *An Economic Survey of Ancient Rome. Rome and Italy of the Empire*, New York 1939, V, p. 35.

¹⁵⁵ Ritrovamento di *Patras*, 1976 (« CH », p. 32, n. 106).

¹⁵⁶ *Tib XLVI*.

¹⁵⁷ Le avverse posizioni sono espresse chiaramente dal Rodewald (*Money ... passim*) e dal Lo Cascio nella *Recensione* al saggio dell'inglese apparsa in « JRS », LXVIII (1978), pp. 201-202.

¹⁵⁸ Non ritengo assurdo sostenere che in periodi in cui si avvertiva il deprezzamento strisciante della moneta, come nel caso del denario imperiale in epoca precedente alla svalutazione neroniana, l'indice di sopravvivenza debba risultare dal rapporto fra intensità d'emissione annuale e reperti piuttosto che da intensità complessiva e reperti. Il Duncan Jones (nella *Comunicazione* tenuta all'Istituto Italiano di Numismatica, Roma 7 aprile 1986, sul tema *Circolazione imperiale o circolazione locale? Problemi monetari dell'Impero romano*) ha osservato che nei ritrovamenti provinciali le monete non si mescolano, ovvero appartengono alla medesima emissione. Ha concluso sostenendo che i fondi inviati dalla capitale per la paga delle

zioni: ben quattrocentodue denari di Tiberio contro cinque di Caligola. Indizi nella medesima direzione possono essere tratti anche da quello di *Castromao*¹⁶⁰ e di *Crivat*¹⁶¹. Non credo, dunque, necessario attualizzare il pensiero economico di Caligola dipingendolo come un antesignano sostenitore del *deficit-spending*¹⁶² di keynesiana memoria o accettare la parzialità delle fonti, per giustificare la scarsità delle emissioni provinciali ed il risparmio di metallo delle due zecche fondamentali in Occidente, Roma e Lione. Si deve solo semplicemente accettare che le forbici, quantitativo di metallo disponibile per la monetazione e circolante necessario per la partita corrente, tendessero fisiologicamente ad allargarsi a causa della minore incidenza del primo fattore¹⁶³. Non a caso Tiberio aveva monopolizzato le miniere sottraendole ai privati¹⁶⁴; non a caso l'unica

truppe di stanza nelle province sarebbero stati composti da monete di nuova emissione, ottenute con il metallo proveniente dalla rifusione del numerario precedente rientrato nelle casse del fisco sotto forma di imposte versate. Così lo Stato si sarebbe messo in grado di operare il deprezzamento strisciante diminuendo progressivamente la quantità di fino del denario. Questa ipotesi, che forse risente della vecchia tesi del Bolin (S. Bolin, *State and Currency in the Roman Empire to 300 AD*, Stockholm 1958, pp. 215 ss.) senza dubbio esagera l'importanza quantitativa del *fiscal-drag* romano-imperiale, ma merita di essere tenuta in considerazione parziale.

¹⁵⁹ Ritrovamento di *Cogeces del Monte, Valladolid*. (« CH », p. 47, n. 110).

¹⁶⁰ Ritrovamento di *Castromao (Orense, 1970)*, in « CH », p. 47, n. 111: quindici denari di Tiberio contro uno di Caligola e uno di Claudio.

¹⁶¹ Ritrovamento di *Crivat (Romania, 1980)*, in « CH », pp. 156-157, n. 241: tre denari di Tiberio contro nessuno di Caligola e uno di Claudio.

¹⁶² Come qualcuno ha supposto per Nerone.

¹⁶³ Ovvero alla sempre maggiore scarsità di metallo in seguito alle minori acquisizioni di miniere, dell'esaurimento dei vecchi filoni, dell'uscita di numerario dai confini dell'Impero; si aggiungano l'usura e la tesaurizzazione. L'argomento finalmente è stato rivalutato e sciverato da M. Corbier, *Svalutazioni, inflazione e circolazione monetaria nel III secolo*, in *Società romana e Impero tardoantico. Istituzioni, ceti, economie*, a cura di A. Giardina, Bari 1986, I, pp. 501-506.

¹⁶⁴ *Tib*, XLIX. Questa misura sarebbe stata accompagnata da una politica di progressivo svuotamento delle capacità impositive delle città provinciali a favore dell'esazione centralizzata. Si veda: M. Crawford, *Coinage and Money under the Roman Republic*, London 1985, p. 272. L'ipotesi avanzata dal Rodewald che Tiberio, assumendo il controllo delle miniere, non avrebbe provocato un aumento dei quantitativi di metallo disponibili per le zecche, in quanto la produzione non si sarebbe comunque incrementata, non mi sembra condividibile (*Money ...*, p. 15). I proprietari privati, infatti, avrebbero potuto, precedentemente, destinare il loro prodotto ad investimenti di natura diversa, dunque senza necessità di consegnare il metallo affinché venisse monetato.

spedizione militare di Caligola fu lanciata verso la *Britannia* ricca di filoni. Non a caso Claudio portò a compimento la conquista. L'unica alternativa rivoluzionaria per ricondurre a parità la bilancia del metallo prezioso (con ovvia conseguenza anche sul vile) sarebbe consistita nello svilimento apprezzabile del denario. Ma i tempi, evidentemente, non erano maturi¹⁶⁵.

Addendum

A proposito della collocazione del quartiere ebraico ad Alessandria (nota 76, p. 22 s.) merita di essere segnalato un articolo di B. A. Pearson, *Earliest Christianity in Egypt: Some Observations*, in « The Roots of Egyptian Christianity », ed. by B. A. Pearson and J. E. Goehring, Filadelfia 1986, pp. 145-147. La vecchia prospettiva, infatti, è totalmente capovolta.

In merito alla discussione sulla pratica dell'usura da parte dei Giudei già all'epoca di Gaio (nota 85, p. 25 s.) si deve tenere presente un intervento del Momigliano; l'insigne storico recentemente scomparso, commentando il contenuto del *CPJ 152*, vi leggeva un riferimento a usurai ebrei [*Ebrei e Greci*, in « Rivista Storica Italiana », LXXXVIII (1976), pp. 425-443].

Quanto alla spesa pubblica di Caligola (nota 152, p. 48) due articoli recenti ripropongono la tesi tradizionale [M. K. Thornton, *Julio-Claudian Building Programs: Eat, Drink, and be Merry*, in « Historia », XXXV/I (1986), p. 37; E. Noè, *La fortuna privata del principe e il bilancio dello Stato romano: alcune riflessioni*, in « Athenaeum », LXVI/I-II (1987), pp. 46-48] e non aggiungono nuovi elementi di discussione.

Infine, per una datazione diversa del pezzo descritto a p. 37, nota 127, si veda: B. E. Levy, *Indulgentiae Augusti Moneta Impetrata: A Flavian Episode*, in « Mélanges Bastien », pp. 40-49. L'imperatore in questione sarebbe da riconoscere in Domiziano.

¹⁶⁵ « In realtà la politica degli imperatori in questo campo era dominata dalla disponibilità di riserve metalliche, ed il solo modo possibile, allorché queste diminuivano, per rispondere alla richiesta del mercato, era il deprezzamento » (De Martino, *Storia economica ...*, p. 353).

Neppure risulta valida, in base alle considerazioni sui ritrovamenti, l'ipotesi del Frank, *The Financial Crisis of 33 d. C.*, p. 341, secondo cui « the heavier minting [non dimostrata] of gold and silver by Caligula and Claudius was made possible by Tiberius' expropriations of mines ».

CAPITOLO II

SUL PRESUNTO TRASFERIMENTO DELLA ZECCA CENTRALE DA LUGDUNUM A ROMA DURANTE IL PRINCIPATO DI GAIO

Nella rassegna delle zecche operanti in argento durante il principato di Caligola non ho inserito esplicitamente né quella di *Lugdunum* né quella di Roma, ma ho preferito usare l'espressione « Zecca Centrale »¹. Devo ora giustificare questo atteggiamento.

I termini della questione sono noti: imperatore Tiberio, la zecca che produceva i nominali d'oro e d'argento era sita a Lione²; con Otone tale compito venne evidentemente svolto a Roma; quando (e possibilmente perché) deve essere collocato il trasferimento?

Le ipotesi proposte:

a) quella tradizionale avanzata dal Mattingly³, pur con qualche cautela, e secondo la quale il passaggio sarebbe avvenuto durante il primo biennio del regno di Caligola; tale tesi è stata propugnata con pieno convincimento dal Sutherland nel corso di circa trent'anni di studi⁴;

¹ Zecca Centrale e non Imperiale; le emissioni d'oro e d'argento di Nerone pre-riforma, quelle che recano la marca *EX SC* mi convincono della necessità di archiviare i termini « senatoriale » ed « imperiale », di cui sicuramente si è abusato. Come potremmo, infatti, definire la suddetta serie neroniana?

² *Infra*, p. 43.

³ Mattingly, *RIC I*, p. 4; *BMCEmp*, p. cxlii. Sulla cautela: *infra*, nota 75.

⁴ *SuthCoin*, p. 111. *SuthEmp*, p. 72. In alcuni articoli molto recenti lo studioso inglese si dimostrava più possibilista: « it is not yet agreed among numismatists when the task of coining gold and silver was transferred from *Lugdunum* to Rome. Mattingly put the transfer under *Gaius* » [*Purpose of Roman Imperial Coin Types*, in « *RN* » ser. 6, XXV, (1983), p. 81, nota 26]; « whether *Gaius* began his series of gold and silver at *Lugdunum*, transferring it to Rome in the course of 37 A. D. as Mattingly proposed, or struck it all from the first at Rome [sic!] as Giard as argued more recently » [*Indications of Chronology in the Julio-Claudian*

b) quella condivisa da alcuni studiosi contemporanei, i quali inquadrano il trasferimento della zecca nel contesto del regno di Nerone ed, in linea di massima, accettano la riforma del 64 come movente o pretesto: Burnett⁵, H. B. Mattingly⁶.

Contro la prima ipotesi, anche se non a favore della seconda, si è schierato⁷ J. B. Giard a più riprese, provocando la reazione del Sutherland⁸; secondo lo studioso francese, il cambio di sede non sarebbe stato deciso da Caligola⁹.

Coinages, in « RBN », CXXX (1984), p. 52; « it is possible that *Gaius*, whatever the mint he employed » [*Gold and Silver Quinarii under the Julio-Claudians*, in « NC », ser. 7, CXLV (1985), p. 249]; « *Tiberius* coined gold and silver exclusively at *Lugdunum* from c. 15 B. C. to A. D. 37, in which last year *Gaius* may have briefly done the same » [*Spanish Bullion Supplies, A. D. 68-9*, in « NAC », XIV (1985), p. 242]. Anche nella compilazione della nuova edizione del primo volume del RIC, il Sutherland, infine, ammetteva che: « one may argue a) for transference under *Gaius*, b) transference under *Nero* before A. D. 64 », dove evidentemente, ritornava sulla vecchia idea secondo cui la marca EX SC avrebbe significato anche controllo geografico. Lo stesso concetto era stato dal Sutherland escluso precedentemente (*SuthEmp*, p. 64, nota 13) pur se non totalmente.

⁵ Burnett, p. 62, nota 148, il quale, anche, non escludeva la possibilità che l'anno del trasferimento fosse individuabile nel 54 per l'apparizione della marca senatoriale.

⁶ H. B. Mattingly, *Money for an Empire: the Julio-Claudian Experiment*, in « NC », ser. 7, CXLV (1985), p. 257. Anche M. H. Crawford ritengo condivida la medesima opinione.

⁷ J. B. Giard, *Émissions d'or et d'argent de Caligula dans l'atelier de Lyon*, in « RN », ser. 6, XVIII (1976), pp. 69-81 (d'ora in poi: Giard 1976); *idem*, *Le monnayage de l'atelier de Lyon (43 av. J. C.-41 ap. J. C.)*, Wetteren 1983, I (d'ora in poi: Giard 1983). Si deve aggiungere, per completezza, che anche due altri importanti esponenti della scuola inglese hanno accolto con molta perplessità la tesi Mattingly-Sutherland. A. Robertson, *Roman Imperial Coins in the Hunterian Cabinet*, Glasgow 1962, I, p. LXV (« Where clear evidence is lacking and opinions are so diverse, it has seemed advisable to list provisionally the first series of *Gaius'* gold and silver under — Mint of Gaul? — and the subsequent series under — Mint of Rome? — ») e R. A. G. Carson, *Principal Coins of the Romans*, London 1980, II, p. 17 (« *Caligula* is thought to have transferred the minting ... The evidence for this view is slight ... »).

⁸ Sutherland, *The Mints of Lugdunum and Rome under Gaius. An Unsolved Problem*, in « NAC », X (1981), pp. 297-299; RIC I², pp. 103-104. Nella *Recensione* alla nuova edizione del RIC I, il Burnett [« JRS », LXXV (1985), p. 270] era comunque costretto a notare che Sutherland non aveva chiarito a sufficienza « some more fundamental questions, such as the transfer of the gold mint from Lyon to Rome ».

⁹ Sutherland: « Nor has Giard attempted to answer the corollary question of

Conviene raggruppare la vasta materia, che in generale è trattata in modo frammentario, per unità o argomenti che sono stati usati a favore o contro le due ipotesi.

Per comodità saranno indicati come criterî.

LE IPOTESI, I CRITERI PER L'ATTRIBUZIONE

1) CAPO NUDO E CAPO LAUREATO.

Il ritratto di Caligola sulle monete d'oro e d'argento appare a capo nudo sulle prime emissioni contraddistinte da *TR POT*, mentre assume la corona di alloro dopo il primo biennio (37-38).

Il Mattingly aveva offerto grande valore a questa particolarità¹⁰: « the bare head of the first issue is replaced on the second by a laureate head which continues in use for the rest of the reign ... the change may well be due to a change of mint ». M. Grant criticava con durezza l'argomento¹¹: « it is not permissible to use a change from bare to laureate head as an argument or even a part of an argument, for a change of mint ... more often, a bare head is a sign of *civilitas* in a new emperor; it was natural enough for a young princeps to begin by omitting the wreath, and later to show it more frequently. *Augustus* had done this, and *Nero* and *Antoninus Pius* were to do the same ». Replicava il Sutherland¹²: « but there is little substance in this argument. Unwreathed and wreathed heads are not uncommonly found side by side on the self-same early coinages under *Augustus*, in whose reign the conventions of imperial portraiture were in any case far from being fixed. *Nero's* early unwreathed head was almost certainly the result of the *civilitas* imposed by the regency of *Seneca* and *Burrus*. For *Antoninus Pius*, one of the good emperors, and nearly 100 years after *Nero civilitas* had by then become a primary requirement ».

L'elemento « corona », la cui assunzione da parte di Caligola con-

when (if not under *Gaius*) Rome did take over the coining of gold and silver from Lugdunum » (RIC I², p. 103).

¹⁰ *BMCEmp*, p. CXIII.

¹¹ M. Grant, *The Mints of Roman Gold and Silver in the Early Principate*, in « *NC* », ser. 6, XV (1955), p. 45. Il rifiuto della tesi Mattingly-Sutherland è espresso globalmente nello stesso articolo (p. 39) e in *Roman Imperial Money*, London 1954, p. 133. Il Grant sostenne la presenza di diversi focolai monetari: una sorta di decentramento della Zecca dell'oro e dell'argento.

¹² *SuthEmp*, p. 65.

traddistinguerebbe il passaggio della monetazione « nobile » da *Lugdunum* a Roma o la fine del periodo di deferenza nei confronti del Senato, mi sembra marginale e privo dell'autorità di prova.

Se gli studiosi ricorressero a dettagli formali del genere per l'attribuzione alle zecche dei nominali, probabilmente, nella serie imperiale romana, si dovrebbero individuare centinaia di fabbriche. Caricare di significati un dettaglio simile, inoltre, indirettamente porta a negare che nel contesto di una zecca potesse crearsi un processo evolutivo, una tendenza a modificare non solo in base a considerazioni politiche o d'imperio ma anche per motivazioni squisitamente estetiche o di ordine locale.

Il Grant, poi, tende ad esagerare notando un segno di *civilitas* e tradisce il solito atteggiamento della scuola tradizionale, ovvero la ricerca esasperata di una valida ragione propagandistica in ogni minima particolarità della forma della moneta e dello stile del tipo figurativo; pur non accettando, dunque, l'elemento come strumento per attribuire, devo comunque osservare che nella polemica Grant-Sutherland non si può non concordare con il secondo quando ritiene Antonino Pio troppo lontano dagli anni in questione per rientrare con funzione di paragone e che quando il primo invoca la monetazione di Nerone come supporto all'ipotesi *civilitas*, dimentica che alcuni esemplari dovuti a questo principe posteriori al 66, quindi assegnati al periodo in cui Nerone si era sciolto da ogni forma di controllo e di deferenza, recano il capo nudo¹³. Certo il Sutherland, mostrando di offrire credito al dettaglio formale, conforta l'osservazione di Giard per cui le coniazioni lugudunesi di Augusto (metallo nobile) principiarono a capo nudo per poi assumere la corona, il che costituirebbe un valido precedente per assegnare a Gaio anche la serie laureata¹⁴. Credo, infatti, sufficientemente dimostrato¹⁵ che Caligola si ispirò all'esteriorità delle emissioni del *Divus*, per lo meno nei primi anni di regno. E la risposta dello studioso inglese a Giard, ovvero che si tratterebbe di un argomento *post hoc-propter hoc* non mi sembra convincente. Di fatto le prime coniazioni imperiali di *Caesaraugusta* e di *Colonia Patricia*, o meglio attribuite alle due zecche iberiche, sono informate, immediatamente, da corona laureata. L'evoluzione testa nuda-

¹³ Si veda RIC I², p. 156. Illuminante la tav. I del Clay (C. L. Clay, *Die Münzprägung des Kaisers Nero in Rom und Lugdunum, I. Die Edelmetallprägung der Jahre 54 bis 64 n. Chr.*, in « NZ », XCVI (1982), p. 37.

¹⁴ Giard 1976, p. 71.

¹⁵ Si veda la nota 4 del I capitolo.

laureata si configura come fenomeno lionese. Ma non intendo usare questo elemento né a favore né contro il supposto trasferimento per i motivi esposti precedentemente.

2) I CARATTERI DELLE LEGGENDE.

Il cambio nel ritratto (da capo nudo a capo laureato): « is accompanied by a distinct change in the lettering, which is usually neater and smaller than before »¹⁶; risulterebbe questo il secondo mutamento formale nel trapasso *Lugdunum*-Roma, sempre secondo il Mattingly. Il Grant si opponeva: « if in the last year of *Gaius*, the lettering habitually becomes a little smaller, this is not because of any change of mint, but because the emperor's titles had become longer, so that small lettering was necessary »¹⁷. Sutherland, riprendendo l'argomento a circa vent'anni di distanza, ribadiva l'esattezza della nota del Mattingly, addentrandosi, a riprova, in una stretta ed accorta disamina paleografica, riscontrando « substantial differences in the size and form of the inscription »¹⁸. « Grant [secondo Sutherland] felt that the recognition of differences in lettering formed an illusory basis for distinction of mintage; but he did not sufficiently recognize how important these differences are, and how consistently they characterize each of the two series ». Si dilungava, infine, nel sostenere l'importanza dell'analisi della grafia per il riconoscimento delle zecche.

Ammettiamo pure che i caratteri grafici abbiano subito modifiche sostanziali in contemporanea con il passaggio nell'effigie dal tipo caponudo a capo-laureato. Non sussistono, infatti, motivi per dubitare dell'accortezza dello studio compiuto dal Sutherland. Rilevare, come faceva Grant, che in qualche esemplare successivo al primo biennio i caratteri si configurano uguali a quelli della serie capo-nudo, a maggior ragione se la nota viene effettuata, come parrebbe, sull'osservazione di materiale fotografico, non è sufficiente per contraddire la tendenza¹⁹. L'obiezione del Grant riportata, per cui i caratteri si assottiglierebbero per permettere il contenimento dei titoli divenuti più lunghi, mi sembra semplicistica. Ben altri espedienti avrebbero avuto a disposizione gli incisori!

Ma quando Sutherland ha dimostrato un'evoluzione della grafia, o comunque dei mutamenti, si trova ancora troppo lontano dal poterla mo-

¹⁶ *BMCEmp*, p. CXLII.

¹⁷ Grant, *The Mints ...*, pp. 45-46.

¹⁸ *SuthEmp*, p. 66.

¹⁹ Grant, *The Mints ...*, p. 45.

tivare con un cambiamento di sede della zecca. Certo: si delinea un processo; ma nessuno può provare che non sia avvenuto internamente al lavoro di una zecca. Nulla più: e che una revisione formale, quale la modifica del ritratto, si accompagni ad un'altra nella grafia mi risulta scontato. Non sussiste migliore occasione per operare varianti se non quando si sta già variando. Insomma, non darei alcun valore al secondo argomento, salvo concordare con Giard quando affermava che: « il y a eu réorganisation du monnayage au cours de l'émission TR. POT., passage, notamment, de trois a quatre types »²⁰.

3) LA SCELTA DEI TIPI.

L'argomento veniva introdotto già dall'inizio del dibattito con il Mattingly « There is a closer parallelism between the gold and silver issues on the one hand and the *aes* on the other than in preceding reigns »²¹ [ove si intendono i regni precedenti a quello di Gaio] e ripreso dal Sutherland in polemica con Grant: « he [H. Mattingly] commented on a parallelism ... In this, he was quite correct, and, if Grant subsequently chose to attack his view, it was almost certainly because subsequent comment in support of Mattingly had spoken, not of parallelism between issues, but of correspondence of types, thus enabling Grant to observe with truth that very few types of *Gaius'* gold and silver corresponds with those of (his) *aes* »²². Ma « if an over-particular attention to the actual types is avoided, the significance of Mattingly's observation becomes clear ». Fra le monetazioni enee e quelle « nobili » di Augusto e Tiberio non sussisterebbe, secondo lo studioso inglese, « common factor in the presentation of ideas », mentre, « in *Gaius'* coinage the contrast is obvious. The reverse of his gold and silver were given up to four themes — *Divus Augustus, Agrippina the elder, Germanicus and Gaius'* own corona civica accession type. All four of these themes are repeated on his *aes* », benché il tondello più largo dei bronzi, permettendo maggiore libertà di manovra agli incisori, venisse sfruttato per rendere anche altri rovesci. Dunque il parallelismo sottolineato dal Mattingly esisterebbe: « is justifiable to argue that there was an increased degree of common direction for the precious metals and for *aes*, such as might have resulted from a common origin at the mint of Rome ».

Il maggiore parallelismo con Caligola fra « idee » della Zecca di Roma e « idee » della serie capo-laureato rispetto alle monetazioni romane e lionesi degli imperatori precedenti, che, secondo Sutherland,

²⁰ Giard 1983, p. 52.

²¹ *BMCEmp*, p. CXLIII.

²² *SuthEmp*, pp. 68-69. Le osservazioni del Grant respinte sono espresse nell'articolo più volte citato (*The Mints ...*, p. 44).

confermerebbe la comune origine (Zecca di Roma), a prova dell'avvenuto trasferimento, mi lascia perplesso. Non perché non sia verificabile — per temi — come il Sutherland deve osservare, ma perché i temi di Caligola appaiono uguali in tutta la sua monetazione centrale, provinciale e locale. Seguendo questo criterio dovremmo attribuire, per assurdo, a Roma (o a Lione) anche le monete di Antiochia e di Creta. Sono i messaggi di Gaio che mostrano una maggiore unità; non si tratta di zecche, ma di linea politica universale. Gaio, forse con quella maggiore coscienza della moneta informativa (o con maggiori illusioni sull'importanza del messaggio) che contraddistinse tutti gli imperatori di « rottura », organizzò le idee insistendo su temi personali e congeniali al suo potere: dunque la discendenza da Augusto, il padre Germanico etc. ... Ridurre una concentrazione di argomenti ad un trasferimento fisico di zecca significa operare in modo estremamente limitativo.

Da non sottovalutare, invece, ai fini della corretta attribuzione, se qualche credito si vuole proprio concedere al criterio — scelta — dei tipi e non, in questo caso alla scelta delle idee, un'osservazione di Giard²³: con Gaio riapparve nel 38-39 il quinario d'oro con il tipo della Vittoria seduta su globo (RIC I², p. 109, n. 20), ovviamente con il principe laureato che era già stato coniato dalla Zecca di *Lugdunum* primamente con Augusto (RIC I², p. 53, n. 184) e poi dallo stesso Caligola (RIC I², p. 108, n. 5). Il pezzo, insomma, sarebbe assegnabile alla medesima zecca, e questo in contrasto con la tesi Mattingly-Sutherland. È vero che l'inglese reagiva: « his fifth point is weaker still, and comes near to the possibility of being a false syllogism »²⁴, ma è anche vero che il problema di un'attribuzione non si risolve con le battute.

Si noti, infine, che l'analogia evidenziata dal francese non consiste solo nella scelta del tipo, ma anche in quella del nominale.

4) LO STILE.

a) Mattingly: « The coins of *Claudius* are so close in style ... to those of *Nero*, that they must be assigned to the same mint, i. e. Rome. The change then must fall in the reign of *Caligula*²⁵ », dove è necessario aggiungere che il padre della numismatica imperiale romana considerava certa la presenza della Zecca Cen-

²³ Giard 1976, p. 72.

²⁴ Sutherland, *The Mints of Lugdunum ...*, p. 299.

²⁵ H. Mattingly, *The Mints of the Early Empire*, in « JRS », VII (1917), p. 63.

trale a Roma, dall'inizio del regno di Nerone, a causa della presenza sui nominali d'oro e d'argento della marca *EX SC*, il che dai contemporanei non è accettato. Quindi il trasferimento, nella sua concezione del problema, si sarebbe potuto verificare solamente con Caligola o con Claudio, escludendo anche la prisca ipotesi del Laffranchi per il quale sarebbe avvenuto negli anni 33-34 sotto Tiberio²⁶;

b) Mattingly: « The coins of Claudius present no sign of any change of mintage. This negative argument strenghtens the argument for the reign of *Caligula* »²⁷;

c) Sutherland: « The wreath-ties of the *Divus Augustus* heads in *Gaius* bare-head series are sometimes non-parallel in arrangement and sometimes parallel, but on the laureate-hed series they are usually parallel, as those on the heads of *Gaius* himself always are ». « The head of *Divus Augustus* [nella monetazione di Caligola] is in general wide and flat-topped on the bare-head series: on the laureate-head series it is narrower and taller » ed altre connotazioni stilistiche similari che dimostrerebbero una netta differenza nello stile delle due serie a conferma del cambio di zecca²⁸;

d) Sutherland: « The coins of *Claudius* (gold and silver) present no sign of any change of mintage? The answer to this must be affirmative. Although ... all Claudian gold and silver was struck at Rome, the portraiture of *Claudius* did not immediately settle to a norme ... *Claudius'* gold and silver does certainly exhibit an internal consistency »²⁹;

e) Sutherland: « If the minting of *Gaius'* gold and silver was transferred from *Lugdunum* to Rome in 37-38, with observed changes in treatment, it may be asked if any obvious parallelism in treatment can be seen thereafter between *Gaius'* gold and silver on the one hand and his aes on the other. Here the answer is negative: the general style of *Gaius'* aes was polished and sophisticated to a degree noticeably higher than that of the gold and silver of the laureate-head series. If his precious-metal and his aes coinages were both produced at Rome, they were produced by men who constituted unequally matched teams »³⁰;

f) Giard: « Les comparaisons de style qu'on pourrait entreprendre entre monnaies de bronze et monnaies d'or et d'argent pour justifier certains regroupements n'empourteraient pas la conviction. A mon sense, la qualité de gravure observée sur les monnaies de bronze, les sesterces en particulier, diffère beaucoup de celle

²⁶ *BMCEmp*, p. CXXIX: « Laffranchi has conjectured, on the strenght of a change in the obverse legend of the gold quinarii in AD 33-34 that at that time the mint was transferred to Rome. In view of the policy of *laisser aller*, which grew more and more on *Tiberius* during his later years, we shall do well to reject this suggestion. The numismatic argument of Laffranchi is slight, the historical argument against him of real weight ».

²⁷ *BMCEmp*, p. CXLIII.

²⁸ *SuthEmp*, pp. 66-67.

²⁹ *SuthEmp*, p. 69.

³⁰ *SuthEmp*, pp. 69-70.

qui caractérisent les *aurei* et les *deniers* à la tête laurée. Sur les monnaies de bronze ... » sarebbe stampato il prodotto di una tecnica di alta qualità, su quelle capo-laureato, la « gravure paraît franchement négligée. Travail capricieux, que je crois dans la tradition lyonnaise (voir les habitudes acquises au temps de Tibère) »³¹;

g) Inoltre, per Giard, si assisterebbe ad unità stilistica proprio fra le emissioni d'oro e d'argento lionesi di Tiberio e quelle capo-laureato di Caligola; dunque proverrebbero dalla stessa fabbrica³²;

b) Sutherland: le differenze stilistiche fra la serie a capo nudo e quella a capo laureato risultano molto più significative di quanto ammesso dallo studioso francese; inoltre: « The existence of official *imagines* and cartoons to be copied and recopied by die-engravers, and the essential and psychologically ingrained conservatism » si configurano come elementi contrari ad evoluzioni rapide del tipo³³. Quindi le due serie, pur battute da zecche diverse, avrebbero mantenuto delle caratteristiche similari;

i) Giard, replicando allo Szvaiert³⁴, il quale aveva notato affinità stilistiche fra le monete capo-laureato ed il rame di Roma³⁵: « il s'ensuit que les monnaies d'or et d'argent à tête laurée proviennent de Rome. En somme, bronze et métal précieux auraient été forgés dans les mêmes officines. Simple vue de l'esprit. Parlons net, une telle organisation du monnayage sous Caligula est invérifiable ».

Premetto³⁶ che non ritengo lo stile un criterio valido per l'attribuzione delle serie monetali alle fabbriche di produzione, almeno per quanto riguarda l'Impero. Se si parte dal presupposto che i modelli fossero uguali per tutti gli incisori e che venissero forniti direttamente dall'autorità centrale, risulta, poi, estremamente disagevole assegnare i pezzi sulla base di qualche differenza; si dovrebbe innanzitutto ammettere che due monete uguali possano appartenere a zecche diverse, perché il modello potrebbe essere stato il medesimo e perché, al limite, gli incisori (in un contesto globale come quello dell'Impero) avrebbero potuto spostarsi da una fabbrica all'altra. Inoltre, nel caso contrario, perché assegnare a due zecche diverse due pezzi diversi, quando lo stesso incisore avrebbe potuto, a bella posta, variare il suo modo d'operare? E che

³¹ Giard 1983, p. 51.

³² Giard 1976, p. 71.

³³ Sutherland, *The Mint ...*, p. 289.

³⁴ W. Szvaiert, *Zur Julisch-Claudischen Münzprägung*, in *Litterae Numismaticae Vindobonenses (Festschrift R. Göbl)*, Wien 1979, pp. 83 ss.

³⁵ Giard 1983, p. 51.

³⁶ E credo di avere dimostrato in un'occasione come l'adozione del criterio stilistico abbia condotto ad errata attribuzione: Savio, *Sull'attribuzione di alcuni aurei di Vespasiano alla Zecca d'Alessandria*, in « NAC », XIV (1985), pp. 243-249.

pensare del risultato, sul piano stilistico, dei tipi riprodotti da monete? Come si può escludere l'eventualità che due zecche al lavoro contemporaneamente, come per assurdo potrebbe essersi verificato per Roma e Lione, si scambiassero le prove per uniformare il carattere della monetazione? O che, addirittura, i conî viaggiassero, il che fra l'altro giustificerebbe qualche loro ritrovamento al di fuori delle città che avrebbero dovuto ospitarli e tutelarli? Inoltre il criterio si configura talmente soggettivo che porta a risultati troppo diversi a seconda della sensibilità di chi lo applica; risente di vecchi pregiudizi che fanno deporre, in caso di monetazioni di alta qualità estetica, in favore di zecche primarie e, al contrario, per quelle secondarie poiché si dà per scontato che nelle province si operasse pseudo-barbaricamente; non tiene conto dell'intervento umano che deliberatamente intendesse apportare varianti figurative (dall'imperatore che desiderasse un naso più corto all'incisore audace). Infine, se mi è lecito, contro il criterio stilistico depone la congerie di errori che ha fatto scaturire. Comunque, ritornando all'analisi della letteratura, a proposito del punto *-c-* si deve notare che le raffinate disquisizioni del Sutherland non provano nulla; una volta dimostrata la differenza di stile fra le due serie, rimane l'incertezza se si tratti di una modifica imposta da un trasferimento fisico o dalla riorganizzazione interna del lavoro di una zecca. In un certo senso proprio l'indagine stilistica si ritorce contro le deduzioni dello studioso inglese, il quale, per chiarire le differenze sul piano della qualità artistica fra i pezzi capo-laureato e quelli di rame, differenza che non avrebbe dovuto verificarsi se fossero stati prodotti dalla stessa fabbrica, come messo in luce dallo Giard (*-f-i-*), è costretto a congetturare la presenza di squadre inegualmente costituite nella stessa città (*-e-*), piuttosto che ammettere l'esistenza di squadre diverse in città diverse, come vorrebbe il buon senso. Da rilevare, a parziale supporto di quanto si diceva precedentemente sul carattere soggettivo del metodo, che gli studiosi scorgono affinità e divergenze in contrasto: Sutherland e Giard (*-b-*), Giard e Szvaiert (*-i-*), oppure solo in funzione delle loro tesi: Mattingly (*-a-b*), Sutherland (*-d-*), Giard (*-g-*).

Ma l'osservazione più felice senza dubbio appartiene al Sutherland (*-b-*), quando invoca l'esistenza delle *images* per giustificare il conservatorismo dei tipi figurativi. Se l'opinione è valida, però, si deve anche aggiungere che può valere anche l'inverso, ovvero che la nuova *imago* producesse la tendenza contraria, l'evoluzione. Due serie battute in zecche diverse avrebbero potuto produrre tipi uguali grazie alla pedissequa

imitazione dello stesso modello da parte di diversi incisori, ma, grazie all'introduzione di un nuovo modello per tutti, avrebbero potuto contemporaneamente creare monete nuove ed uguali.

Meglio, comunque, per evitare di ricadere in errore, nell'indagine sull'attribuzione dei pezzi d'oro e d'argento di Caligola, accantonare ogni considerazione stilistica ed attenersi a contenuti oggettivi.

5) PEZZI IBRIDI.

Il Trillmich³⁷ rilevava che i denari del tipo di Agrippina della seconda emissione (*TR POT*) si differenziano (serie a capo nudo da quella a capo laureato) anche per le diversità dell'acconciatura della madre del principe. Notava anche l'esistenza di alcuni pezzi ibridi, ovvero contrassegnati da un rovescio solitamente accompagnato dall'altro *recto*. Era questo uno dei motivi che inducevano lo studioso tedesco ad affermare che: « In der Edelmetallprägung des *Caligula* gibt es noch während seines ersten Regierungsjahres einen Einschnitt, der nach einer Theorie von H. Mattingly mit der Schliessung der Edelmetallmünze von Lugdunum und ihren Verlegung nach Rom zusammenhängt »³⁸. I pezzi ibridi, infatti, non sono collegati a quelli normali e dimostrerebbero una cesura. Giard riprendeva l'osservazione usandola contro la tesi del Mattingly, dunque in disaccordo anche con lo studioso tedesco accusato di non prendere partito³⁹: « En fait, une chose est sûre: il y a eu réorganisation du monnayage au cours de l'émission *TR. POT* ... et, à mon sens, les pièces hybrides du type d'Agrippine plaident en faveur d'une réorganisation à l'intérieur même de l'atelier lyonnais ». Se infatti si adottasse la tesi del trasferimento, si potrebbe veramente « imaginer des échanges de coins à l'effigie d'Agrippine entre Rome et Lyon? L'opération eût comporté de nombreux risques ». Sarebbero riconfermati l'improvvisazione e il disordine della Zecca di Lione già notati nelle monezzazioni di Augusto e Tiberio.

³⁷ Trillmich, pp. 83-86.

³⁸ *idem*, pp. 28-29.

³⁹ Giard 1983, pp. 52-53.

6) LE OFFICINE.

Secondo il Mac Dowall, a Roma, durante l'epoca giulio-claudia funzionavano quattro officine per la coniazione di sesterzî che, quando necessario, avrebbero battuto anche altri nominali enei; dunque: « The transfer of the gold and silver mint back to Rome does not alter this framework and the aurei and denarii of *Gaius* at Rome are also struck in four substantive types in each issue »⁴⁰. Della medesima opinione lo Szvaiert⁴¹, che trae conclusioni in merito alla questione del supposto trasferimento: se la Zecca di Lione lavorava con tre officine per Tiberio e quella di Roma con quattro sia per Tiberio che per Caligola (come si rileva dai bronzi), poiché le prime emissioni con il capo cinto d'alloro mostrano quattro tipi di rovescio, significa che furono battute a Roma, quindi ad avvenuto trasferimento. « Nur kurze Zeit nach dem Regierungsantritt des neuen Herrschers wird die Edelmetallprägung allerdings nach Rom verlegt und *Lugdunum* scheidet bis zur Wiedereröffnung unter *Nero* als Münzstätte aus ». Anche secondo Giard, come si è visto⁴², durante le emissioni di Caligola marcate da *TR. POT.*, vi sarebbe stato un passaggio da tre a quattro officine. Le argomentazioni del Mac Dowall e dello Szvaiert risultano senza dubbio valide sul piano dell'analisi delle officine, come quelle dello Giard. Si deve, però, contraddirne il risultato sul piano del supposto trasferimento; se le serie di Caligola a capo laureato fossero state effettivamente coniate dalle quattro officine di Roma, difficilmente il loro livello qualitativo sarebbe stato tanto scarso. Non a caso lo Szvaiert si sforza di trovare connessioni stilistiche fra i nominali « nobili » e quelli enei, provocando la reazione del francese. L'ipotesi per cui, nel corso del primo biennio di Gaio, la Zecca di Lione avrebbe provveduto ad una sua riorganizzazione interna con conseguente crescita del numero delle officine da tre a quattro, non mi sembra scalfita dalle considerazioni del Mac Dowall e dello Szvaiert, i quali, chiaramente, ritrovano naturale la coincidenza: quattro rovesci di Caligola e quattro officine di Roma, solo perché danno per scontato il trasferimento.

⁴⁰ D. W. Mac Dowall, *The Organisation of the Julio-Claudian Mint at Rome*, in *Scripta Nummaria Romana. Essays presented to H. Sutherland*, ed. by R. A. G. Carson-C. M. Kraay, London 1978, p. 44.

⁴¹ Szvaiert, p. 42.

⁴² Giard 1983, p. 52.

7) VANTAGGI PRATICI E MOTIVAZIONI POLITICHE.

Gli argomenti in favore di una zecca al centro dell'Impero « were obvious, and the constitutional hesitations of *Augustus* would weigh little with *Caligula*, when his first brief spell of constitutionalism had passed », così si esprimevano M & S⁴³ ritenendo evidenti i vantaggi del trasferimento. Anche il biografo di Caligola, il Balsdon, ribadiva lo stesso concetto: « the practical advantages of the change are obvious, and it was not reversed by *Claudius* or his successors. It was a step towards the absolute controll of coinage by the Emperor ... »⁴⁴. Più variegata la posizione del Sutherland nel suo tentativo di allargare la problematica: « in the early months of *Gaius'* principate the decision was made to abandon *Augustus'* system and to transfer to Rome the arrangements for striking gold and silver. The exact date of this decision, and the responsibility for it, will probably never be known; but it is not difficult to conjecture the reason behind it. Not only had the military centre of gravity shifted from its exclusive position on the Rhine ... but the increasing centralisation of power in the *princeps*, long since reflected more clearly in absolute imperial control of *aes* coinage at Rome, might well be thought to render absurde the continuation of a system now recommended only by a regard for constitutional nicety »⁴⁵.

In un articolo posteriore di circa un trentennio lo studioso inglese aggiungeva che: « It is not easy to avoid the feeling that this change may also have been a means of exercising close control over precious-metal coinage as part of his desire for efficiency »⁴⁶.

Devo dire che le motivazioni pratiche e politiche avanzate dai sostenitori del trasferimento in epoca gaiana non mi convincono. Le esitazioni costituzionali avrebbero contato poco con Caligola dopo un breve periodo di osservanza; secondo il Sutherland la decisione sarebbe stata addirittura presa nei primi mesi del principato. Ma l'esplosione in senso autocratico della politica di Caligola non dovrebbe essere datata posteriormente? Intorno al 39? ⁴⁷.

Che il principe tendesse ad un assoluto controllo sulla monetazione o, meglio, sul metallo prezioso, come è deducibile dall'intero contesto della sua politica monetaria⁴⁸, sicuramente merita considerazione, ma

⁴³ RIC I, p. 4.

⁴⁴ Balsdon, p. 153.

⁴⁵ *SuthCoin*, p. 111.

⁴⁶ Sutherland, *Indications ...*, p. 53.

⁴⁷ Almeno così il Balsdon, p. XVIII.

⁴⁸ Esame che dimostra il continuo assillo che rappresentava per Gaio la ricerca di metallo prezioso.

ritenere che il controllo si evolvesse in termini di collocazione geografica della Zecca Centrale, mi sembra semplicistico. Forse che Gaio assunse le funzioni di *nummularius*, per operare un esame quotidiano della materia prima, trovando così piú agevole la sede del suo lavoro a Roma anziché a *Lugdunum*?

Da un punto di vista pratico, inoltre, Lione rappresentava un felice luogo di ricevimento per i metalli provenienti dalla penisola Iberica e proprio per questo motivo Augusto vi avrebbe collocato la Zecca Centrale dell'Impero⁴⁹. Quanto all'osservazione del Sutherland, secondo cui il baricentro militare si era spostato, con Tiberio, dal Reno al Danubio, e di conseguenza la Zecca di Lione aveva perso la sua originaria funzione di approvvigionamento delle truppe della Gallia, essa non tiene debito conto della constatazione che: se Gaio è passato alla storia come imperatore imbecille, va detto che l'unica impresa economico-militare da lui compiuta, pur con esiti disastrosi, fu lanciata proprio attraverso la provincia transalpina in direzione della *Germania* e della *Britannia*, e ciò in anni successivi al periodo capo-nudo, ovvero quando la Zecca di *Lugdunum*, a giudizio del Sutherland, sarebbe già stata serrata⁵⁰.

8) RITROVAMENTO DI CONI.

Giard ricordava⁵¹: «trouvaille de coins monétaires faite en 1863 à Paray-le-Monial (Saône-et-Loire), c'est-à-dire dans une localité relativement proche de Lyon». Fra questi conii già descritti dal Vermeule⁵², due spiccano in quanto recano il ritratto di Caligola laureato, ovvero il tipo figurativo che, secondo il Mattingly, sarebbe stato tipico della Zecca di Roma. «Nul doute, à mon sens, qu'ils sont comme les vestiges de l'atelier de Lyon, dont l'outillage fut vraisemblablement pillé, puis dispersé aux alentours de la ville au cours du 1^{er} siècle ap. J. C.».

Il Crawford, nella recensione all'opera del Trillmich piú volte citata, mostrava di dare credito alla proposta del francese: «Giard also produces decisive evidence for attributing all *Gaius'* precious-metal coinage to the mint of *Lugdunum*, in the shape of photographs of the two obverse dies for late issues, found in southern France (while holding that the bulk of ancient dies are probably forgers' dies,

⁴⁹ SuthEmp, p. 49.

⁵⁰ A cavallo fra il 39 e il 40. Si veda Balsdon, *The Principates of Tiberius and Gaius*, ANRW II/II (1975), pp. 92-96.

⁵¹ Giard 1976, p. 71.

⁵² C. C. Vermeule, *Some Notes on Ancient Dies and Coining Methods*, London 1954, pp. 26-28.

I accept that one group of dies looks like escapes from the mint of *Lugdunum*)»⁵³.

Il Sutherland, invece, aveva reagito diversamente sforzandosi di dimostrare l'impossibilità di addurre come prova il ritrovamento⁵⁴: « the relationship of ancient dies, when found, to the mints to which they originally belonged, is still a matter of difficulty and some doubt; it seems unsafe to draw absolutely firm topographical conclusions for them. Though they are strongly persuasive, they do not provide fully conclusive evidence ». In un'altra occasione lo studioso inglese aveva espresso le sue opinioni in termini maggiormente espliciti: « it is, however, true to say that, up until now, finds of dies, either singly or in numbers, have not been successfully related to the location of mints: the activities of thieves or robbers (as postulated in this case) or of forgers (as is probable in some others) are difficult to prove or recognise ... The valuable material collected and published by C. C. Vermeule are not far led to the certain identification of any imperial mint outside Rome ... We just do not know what significance is to be attached to finds of dies (official or otherwise) found at such centrifugal sites at Paray-le-Monial »⁵⁵.

La risposta di Giard: « Certes C. H. V. Sutherland n'attache guere d'importance à ce genre de trouvaille, mais c'est faire peu de cas du témoignage qu'un outil monétaire est susceptible de fournir sur l'emplacement d'un atelier. Sans doute ce témoignage n'est-il pas décisif, mais d'un point de vue statistique, sa valeur ne saurait être négligée »⁵⁶.

H. B. Mattingly, nel recente articolo già citato sfiorava l'argomento non offrendogli valore: « Evidence from finds of genuine ancient dies is tricky, as already noted »⁵⁷.

Questa da affrontare è una delle argomentazioni fondamentali di Giard, che, a mio giudizio, sia Sutherland che H. B. Mattingly hanno tentato invano di banalizzare. Se i due conî indicati dallo studioso francese, come sostenuto anche dal Crawford, risultano genuini, non vi è dubbio che qualche rilievo debbano pur possedere. Che Paray-le-Monial si trovi piú o meno vicino a Lione non mi sembra importante. Il bottino ha le ali. Ma che gli strumenti siano stati ritrovati in Gallia, anziché, poniamo, in Pannonia, avrà pure qualche interesse, almeno da un punto di vista statistico, come osserva Giard fra la modestia e l'ironia. Il fatto che ritrovamenti di conî non siano mai stati associati alle indagini sulle zecche di produzione dei nominali da essi coniabibili, non solo non significa che non sia un criterio valido, ma induce a ritenere che si sia già perso molto tempo inutilmente. Che il materiale pubblicato dal Vermeu-

⁵³ M. H. Crawford, *Recensione a Trillmich* in « JRS », LXIX (1979), p. 236.

⁵⁴ RIC I², p. 103.

⁵⁵ Sutherland, *The Mints ...*, pp. 298-299.

⁵⁶ Giard 1983, p. 52.

⁵⁷ H. B. Mattingly, *Money for ...*, p. 257.

le non abbia finora condotto ad individuazione di zecca non significa che non lo si possa rivedere con queste intenzioni. Anche se indizio e non prova, mi sembra, in definitiva, significativo il verdetto per cui, assumendo come linea immaginaria di divisione fra le orbite di Roma e Lione la catena delle Alpi, essi (i conî) siano stati ritrovati in territorio transalpino.

Credo, infine, che le considerazioni di Giard sul reperimento di strumenti della coniazione in Gallia usati per Augusto, Tiberio e Caligola meritino qualche ripensamento da parte dei suoi detrattori:

« Sur 21 coins monétaires, 15 ont été trouvée en France, 4 en Espagne, un en Italie. Ces chiffres me semblent particulièrement éloquents. Ne serait-il pas logique d'un déduire que la majorité des coins ont appartenu à l'atelier de Lyon? »⁵⁸.

9) IL PESO.

Criterio fondamentale per assegnare i nominali di ogni serie alle loro fabbriche di produzione, il peso dà ragione a chi inquadra il trasferimento della Zecca Centrale nell'ambito di quel vero e proprio terremoto monetario che deve aver avuto luogo intorno al 64 d. C. Con la riforma di Nerone, infatti, notoriamente l'aureo venne decurtato di tre centesimi di libbra ed il denario di dodici. Mutamento sostanziale che denota una revisione cosciente di tutta la politica monetaria dell'impero, la creazione del denario leggero, i prodromi del *gold-standard* costantiniano, il rilancio in grandi dimensioni dei nominali enei. Mai occasione più propizia per prendere decisioni; mai momento più significativo per il trasferimento della zecca. Il Sutherland lamentava, a proposito di Caligola, che « evidence of weight, from which something definitive might well result, is at present much too limited to allow any deductions to be made, though the laureate aurei and denarii appear to be perceptibly heavier »⁵⁹, il che, se fosse confermato da dato oggettivo, non costituirebbe particolare privo di significato.

Ma l'esame dei pesi che segue, come vengono riportati nelle pubblicazioni più autorevoli, a principiare proprio dal catalogo compilato dall'inglese, rivela la completa infondatezza dell'osservazione:

⁵⁸ Giard 1983, p. 30.

⁵⁹ SuthEmp, p. 67.

RIC I² ⁶⁰:

a) serie a capo nudo:

« *Weight peaks, aurei c. 7.75 - 7.65; gold quinarii c. 3.9 - 3.8; denarii c. 3.8 - 3.6 ...* ».

b) serie a capo laureato:

« *Weight peaks as for Lugdunum above ...* ».

Walker ⁶¹:

a) unico pezzo a capo nudo = RIC I, p. 116, n. 10 = gr. 3,58

b) media di tre pezzi a capo laureato = RIC I, p. 116, n. 11 -
15-20 = gr. 3,56

Giard ⁶²:

a) aurei a capo nudo: media = gr. 7,80

b) aurei a capo laureato: media (con l'esclusione di un pezzo
unico di gr. 6,88) = gr. 7,70

a) quinarî d'oro a capo nudo: media = gr. 3,84

b) quinarî d'oro a capo laureato: media = gr. 3,86

a) denarî a capo nudo: media = gr. 3,58

b) denarî a capo laureato: media = gr. 3,49

Al contrario, con l'esclusione dei quinarî, il cui peso appare stabile, mi sembra di notare che, in linea di massima, i pesi tendono leggermente a decrescere e questo in ottemperanza ad una ben nota legge della moneta.

10) L'ASSE DEI CONI.

La tabella riportata vuole dimostrare che, durante il principato di Caligola, non si assiste ad alcuna modifica nell'assestamento degli assi, mentre in altri periodi risultano significative tendenze.

Per chiarezza i dati, ricavati oltre che dall'esame del materiale, dal RIC I², vengono esposti secondo la concezione di Mattingly e di Sutherland:

⁶⁰ pp. 108-109.

⁶¹ p. 14.

⁶² Giard 1983, pp. 129-145.

Imperatore	Metallo o nominali	Zecca	Assi
Tiberio	Oro e argento	<i>Lugdunum</i>	Non adattati
	<i>Ae</i> 2 e quadranti	<i>Lugdunum</i>	Non adattati
	Rame e leghe	Roma	↑ ↓
Caligola	Oro e argento capo nudo	<i>Lugdunum</i>	Non adattati
	Oro e argento capo laureato	Roma	Non adattati
	Rame e leghe	Roma	↑ ↓
Claudio	Oro e argento	Roma	Non adattati
	Quadranti	<i>Lugdunum</i>	↑ ↓
	Rame e leghe	Roma	↑ ↓
Nerone	Oro e argento pre-riforma	Roma	Non adattati
	Oro e argento post-riforma	Roma	Tendenza a ↑ ↓
	Rame e leghe	Roma e <i>Lugdunum</i>	↑ ↓

Lo stesso Sutherland si avvedeva della stranezza che, accettata la sua ipotesi, la monetazione di Gaio offrirebbe: i nominali battuti a Roma, infatti, mostrerebbero gli assi non adattati come quelli emessi a Lione. Sosteneva che, come prova contro il trasferimento Giard avrebbe potuto addurre che: « dies are unadjusted in all gold and silver, whereas the *aes* regularly shows ↑ ↓ »⁶³.

Sullo stesso concetto ritornava H. B. Mattingly: « dies are unadjusted on all *Gaius* gold and silver, whereas the Roman *aes* is always set ↑ ↓. This in fact is true right down to *Nero's* reform. Then, at first tentatively, the gold and silver adopt the regular positioning of the *aes* »⁶⁴.

D'accordo con quanto affermato dall'inglese. La riforma di Nerone, dunque, o meglio i due anni successivi (64-66) videro l'adattamento dei conî; i pezzi precedenti sarebbero stati conati a *Lugdunum* (peso superiore e assi non adattati). Sarebbe confermata quella scarsa maestria della *familia monetalis* di Lione tante volte invocata da Giard. L'attribuzione dei pezzi di rame di Tiberio a Lione, sulla base del tipo del rovescio⁶⁵ acquista maggiore completezza per l'analogia con la prassi lugudu-

⁶³ RIC I², p. 103, nota 1.

⁶⁴ H. B. Mattingly, *Money for ...*, p. 257. Vd. anche D. Nony in « BASF », V (1981), pp. 45-46.

⁶⁵ L'altare di Lione.

nese. Con Claudio, però, si assiste ad un fenomeno contrario che lascia qualche dubbio: i quadranti, infatti, che sarebbero stati conati a Lione e non solo per il tipo figurativo del *verso*⁶⁶, recano impronte adattate.

Si potrebbe addurre una spiegazione non certo esauriente congetturando che, trattandosi di rame, dunque di nominali tipici della Zecca di Roma, fosse stata inviata colà una squadra apposita che avrebbe coniato i pezzi mantenendo una caratteristica romana; l'eccezionalità dell'emissione, del resto, si evince anche dalla constatazione che pesano più della norma⁶⁷. Di contro, però, si dovrebbe notare che i pezzi lugudunensi di Tiberio recano impronte non adattate, dunque a Lione esisteva anche una tradizione del rame.

Conviene pertanto concludere sottolineando che questo criterio, che ritengo assai valido quando penso che la zecca di Alessandria, ad esempio, mantenne i conî adattati per circa tre secoli (pur con qualche eccezione):

- 1) fa archiviare l'ipotesi secondo cui il trasferimento sarebbe stato promosso da Gaio;
- 2) indica autorevolmente negli anni 64-66 la data per il cambio di sede;
- 3) tradisce una sola eccezione con l'emissione enea del 41.

11) LA POSIZIONE DELLA LEGGENDA.

Al Burnett, credo, oltre che al Sutherland, si deve assegnare il merito di avere considerato nel suo giusto valore questo criterio⁶⁸: ovvero se la leggenda sia collocata internamente o esternamente rispetto al lettore che guardi dal centro della moneta, con la conseguenza di posizionarsi in senso orario anziché anti-orario. Grazie a questa analisi il Burnett raggiungeva la conclusione per cui: « the mint was moved to Rome after 46 (when *Claudius* legends start to read outwardly) and before 69 or *Otho* would have no coinage. The obvious occasion is 54, when *EX*

⁶⁶ L'altare di Lione. I nominali sarebbero databili al primo anno di regno di Claudio per la titolatura, quindi la loro emissione coinciderebbe con il cinquantesimo genetliaco del principe (1 agosto 41), anniversario del giorno in cui Augusto dedicò l'altare.

⁶⁷ RIC I², p. 120: circa gr. 3,60-4 contro i 3-3,50 dei quadranti romani (RIC I², p. 127).

⁶⁸ Burnett, p. 62, nota 143. *SuthEmp*, p. 67.

S. C. appears on the coins, although 64 when Lyon became a bronze mint, is also a possibility »⁶⁹.

Imperatore	Metallo o nominali	Zecca (secondo la tesi Mattingly-Sutherland)	Posizione e senso
Tiberio . . .	Oro e argento	<i>Lugdunum</i>	Esterna, anti-oraria
	<i>Ae 2</i> e Quadranti	<i>Lugdunum</i>	Esterna, anti-oraria
	Rame e leghe	Roma	Interna, oraria
Caligola . . .	Oro e argento capo nudo	<i>Lugdunum</i>	Esterna, anti-oraria
	Oro e argento capo laureato	Roma	Esterna, anti-oraria
	Rame e leghe	Roma	Interna, oraria
Claudio . . .	Oro e argento fino al 45 d. C.	Roma	Interna, oraria
	Oro e argento dopo il 45 d. C.	Roma	Esterna, anti-oraria
	Quadranti	<i>Lugdunum</i>	Esterna, anti-oraria
Nerone . . .	Rame e leghe	Roma	Interna, oraria
	Oro e argento pre-riforma	Roma	Esterna, anti-oraria
	Oro e argento post-riforma	Roma	Interna, oraria
	Rame e leghe post-riforma	Roma e <i>Lugdunum</i>	Interna, oraria

⁶⁹ Che la marca debba necessariamente provare che i pezzi appartenessero alla Zecca di Roma come voleva il Mattingly (almeno come si dovrebbe arguire da « the mint was certainly at Rome at the beginning of the reign of Nero », *BMCEmp*, p. CXLII), non corrisponde, credo, a verità. I pezzi di Nerone « nobili » e pre-riforma con la marca, infatti, sia per la posizione della leggenda, che per il *die-axis*, che per il peso, mal si adattano ad una collocazione romana. Il Sutherland ha già ipotizzato (*SuthEmp*, p. 64, nota 13) che « the significance of EX SC is that it records coinage in gold and silver by instruction of the *princeps*. Theoretically the Senate's instruction could have been carried out, in the name of the *princeps*, anywhere it chose ». L'osservazione di Aase Bay riferita dal Crawford (*Coinage and Money ...*, p. 261): la marca all'epoca di Augusto avrebbe contraddistinto dei nominali nuovi che dovevano essere autorizzati formalmente dal Senato per la circolazione, se applicata all'epoca di Nerone, potrebbe contraddire quanto affermato sopra. Ma i periodi sono troppo diversi (ed in fondo le marche non sono uguali). In definitiva mi sembra maggiormente probabile che il tentativo del Senato di controllare la monetazione d'oro e d'argento di Nerone fosse applicato alla zecca Centrale di Lione.

Contro il trasferimento in epoca gaiana vale la pena di citare una nota dello stesso Sutherland: « the direction of the obverse inscription, anti-clockwise for the later Augustan and Tiberian gold and silver, remains anti-clockwise for all the gold and silver of *Gaius* »⁷⁰.

Le leggende di *Lugdunum* con Tiberio si leggono esternamente sia sull'oro che sull'argento che sui pochi pezzi di rame, come quelle della serie capo-nudo di Caligola, sicuramente battute a Lione. Ma anche quelle a capo-laureato, il che si oppone decisamente alla tesi Mattingly-Sutherland. Le iscrizioni, inoltre, sull'oro e sull'argento, si iniziano a leggere definitivamente interne solo dopo la riforma di Nerone, il che ben si accorda con l'esito delle analisi sul peso e sul *die-axis*. Ma qualche esitazione rimane: se è vero, infatti, che l'uniformità si ottiene solo posteriormente alla riforma del 64, deve essere notato che, con i primi anni di Claudio, si assiste ad una sorta di anticipazione del fenomeno.

Le prime emissioni d'oro e d'argento di questo principe che M & S avevano assegnato a Roma e che i contemporanei attribuiscono a *Lugdunum*, infatti, recano leggenda interna. Se i loro conî fossero adattati si sarebbe tentati di ascriverli effettivamente a Roma supponendo che Claudio avesse trasferito la Zecca Centrale dal 41 al 45 nella capitale per poi riportarla a *Lugdunum*. Ma non è così. L'uso del criterio, dunque, porta a queste conclusioni:

- 1) si esclude il trasferimento durante il regno di Caligola;
- 2) lo si accredita con maggior vigore alla riforma di Nerone;
- 3) si nota che nei primi anni di Claudio ebbe luogo un'inversione di tendenza, che dopo il 46 rientrò nella norma.

12) FONTI.

- a) Strabone riferisce, per *Lugdunum* e per il principato di Tiberio: « gli imperatori romani coniano colà la moneta sia d'oro che d'argento »⁷¹;
- b) Un epitaffio da Vichy, testimonia, nell'interpretazione data dal Mommsen⁷² che, all'epoca di Claudio, a *Lugdunum* era stanziata una *cohors ad monetam*:
L. FVFIO EQVESTRE / MIL. COH. XVII / LUGVDVNIENSIS AD / MONETAM;

⁷⁰ SuthEmp, p. 32.

⁷¹ Strabone, IV, 3, 2: τὸ νόμισμα χαράττουσιν ἐνταῦθα τὸ τε ἀργυροῦν καὶ τὸ χρυσοῦν οἱ τῶν Ῥωμαίων ἡγεμόνες.

c) Alcuni pezzi comprovano l'esistenza di una zecca a Lione nell'epoca di Tiberio e di Claudio:

1) TIBERIO, RIC I², p. 95, n. 31 - 32.

Ae 2 e quadranti.

D / TICAESARDIVIAVGFAVGVSTVS

Busto di Tiberio a destra con capo nudo o laureato.

R / ROMETA VG (All'esergo)

L'altare di Lione fra due colonne sormontate da due Vittorie.

2) CLAUDIO, RIC I², p. 121, n. 1.

Quadrante.

D / TICLAVDIVSCAESARAVGPMTRPIMP

Busto di Claudio laureato a destra.

R / ROMETA VG (All'esergo)

L'altare di Lione fra due colonne sormontate da due Vittorie.

CONCLUSIONE.

In definitiva credo corretta l'ipotesi secondo la quale il trasferimento finale della Zecca Centrale da Lione a Roma sia stato promosso da Nerone nel contesto della riforma monetaria, il che, inoltre, rende piú semplice spiegarsi la successiva coniazione di nominali enei da parte della zecca gallica. La coincidenza dei risultati delle analisi condotte in base ai criteri -5- (pezzi ibridi), -8- (ritrovamento di coní), -9- (peso), -10- (die-axis), -11- (posizione e senso della leggenda), il ridimensionamento dei criteri giudicati non affidabili e l'evidenza dell'epigrafe claudiana non lasciano spazio ad alternative.

Le contraddizioni segnalate all'interno della monetazione di Claudio, comunque, meritano un allargamento dell'ipotesi; l'emissione enea del 41, infatti, sicuramente lionese, reca una caratteristica della Zecca di Roma, ovvero i coní adattati; cosí le emissioni « nobili » del primo lustro, che ora dobbiamo assegnare a Lione, sono informate da una particolarità tipicamente romana, ovvero la leggenda interna ed oraria.

È vero che molto si può spiegare con l'osservazione di Giard sul carattere provvisorio e disordinato della fabbrica di *Lugdunum* e con alcuni esempi dell'epoca di Augusto⁷³ che dimostrano anche per la Zecca

⁷² *CIL* XIII, 1499 = *ILS*, 2130. Per l'interpretazione si veda: T. Mommsen, *Miscellen. Die Römischen Gardetruppen*, in « *Hermes* », XVI (1881), p. 645. Altri documenti epigrafici di minore rilievo sono riportati in *SuthEmp*, p. 46.

⁷³ Anni 15-13 a.C. (RIC I², p. 52); anni 8-7 a.C. (RIC I², pp. 54-55); dal 4 a.C. al 5 d.C. (pp. 55-56). Si tratta di nominali d'oro e d'argento.

di Lione tentativi di assestamento degli assi; mi è sembrato prudente comunque anche perché, in fondo, come ha giustamente notato Sutherland, non sussistono prove certe dell'esistenza della Zecca di Roma in epoca giulio-claudia⁷⁴, non insistere sulla collocazione geografica della fabbrica e definirla semplicemente con l'aggettivo di pertinenza.

È lecito, infatti, escludere totalmente la possibilità che fra Augusto ed il 64, contemporaneamente o separatamente, funzionassero due fabbriche « nobili », rami di una sola zecca, come in fondo H. Mattingly, pur con limitazioni cronologiche ulteriori, sembra aver congetturato?⁷⁵.

⁷⁴ SuthEmp, p. 62.

⁷⁵ H. Mattingly, *The Mints ...*, pp. 63-64: « Was the mint of *Lugdunum* closed? The coins of *Claudius* and *Nero* do not group themselves into two clearly definitive series—one for *Lugdunum*, one for Rome—and we must conclude that there was not two independent mints working. But it is very nearly certain that *Lugdunum* was issuing coins at the end of the reign of *Nero*, and we shall probably be right in concluding that the mint was never closed but that it worked in such close connexion with that of Rome that no clear distinction of style appears on its coins »; ma questo sarebbe accaduto solo fino alla morte di Caligola.

ADDENDUM

Recentemente nella polemica si è inserito H. M. von Känel (*Münzprägung und Münzbildnis des Claudius*, Berlin 1986, pp. 210-217). Secondo lo studioso svizzero l'organizzazione e lo stile della monetazione « nobile » di Claudio dimostrerebbero un'unità tale da far assegnare tutti i pezzi alla medesima zecca; i tipi e i nominali (e parzialmente la tematica!) della monetazione di Gaio e di quella del primo Claudio (oro e argento) offrirebbero continuità.

Vengono formulate proposizioni apodittiche come: « Sie müssen in derselben Münzstätte entstanden sein » (p. 212). Inoltre: « die gesamte Claudische Edelmetallprägung » deve essere assegnata a Roma (p. 217) in base ad una molto generica analisi dei conî; anche Caligola, pertanto, avrebbe coniato a Roma la sua monetazione d'oro e d'argento.

Le argomentazioni mi sembrano scarsamente attendibili e non documentate.

Nel tentativo di dimostrare che in epoca claudiana la zecca non avrebbe avuto sede a *Lugdunum*, il tedesco riprende H. Freis (*Die cohortes urbanae*, in « Epigraphische Studien » II (1967), p. 9, nota 48), secondo cui, essendo fino a Claudio l'uso dei *cognomina* eccezionale, l'iscrizione *CIL XIII 1499* apparterrebbe ad epoca successiva. Ma il Freis (nel corso di una breve nota) non dimostra la certezza attribuitagli da H. M. von Känel, ammettendo, fra l'altro, anche la possibilità d'eccezioni.

Da segnalare infine che il Burnett ha ultimamente riassunto gli argomenti nella recensione al lavoro di H. M. von Känel apparsa in « Numismatic Circular » dell'Aprile 1987, pp. 76-77. Non sembra avere modificato le sue opinioni nonostante l'intervento dello svizzero.

Ad ulteriore riprova (direi definitiva) della validità della tesi di Giard valga una nota che il prof. Crawford mi ha gentilmente inviato e

che non mi è stato possibile inserire nel testo già concluso: « you need to take account of David Walker's work which shows that there was no change in metal content of the precious metal main stream Roman coinage under *Gaius*. This seems to me to constitute a powerful argument for supposing that the mint was not moved from Lyon ».

TAVOLE

TAVOLA II

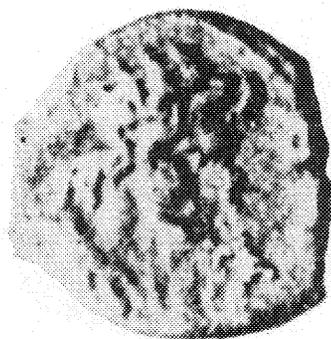
PEZZO 2



1 D/



2 R/



3 Ingrandimento del D/



4 Ingrandimento del R/

= Dattari 109
(Ashmolean Museum)

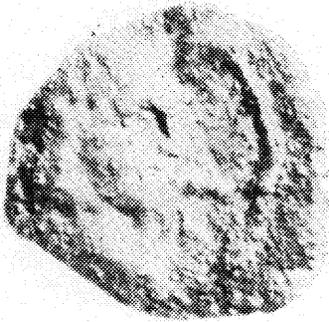
TAVOLA I
PEZZO I



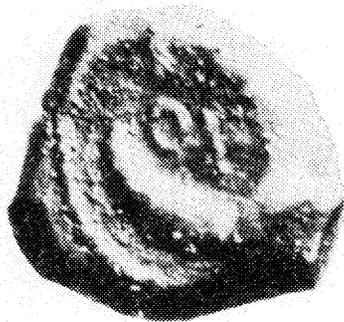
1 D/



2 R/



3 Ingrandimento del D/



4 Ingrandimento del R/

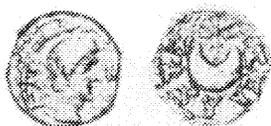
(British Museum)
= BMC Alex 34

TAVOLA III



= Geissen 48

1. Tetradranno di Tiberio con Divus Augustus



= Geissen 8

2. Bronzetto alessandrino di Augusto



= RRC 494



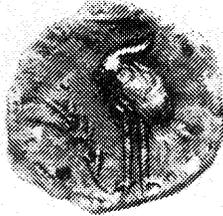
= RIC, II, 20

3. Aureo di P. Clodius

4. Denario di Adriano

TAVOLA IV

PEZZO 9



1 Ingrandimento del D/ 1:2



2 Ingrandimento del R/ 1:2

≡ Geissen Weiser 3444

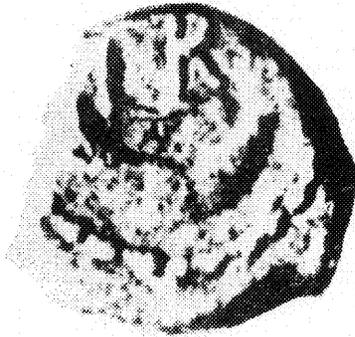
TAVOLA V
PEZZO 9a



= Geissen Weiser 3443

1 Ingrandimento del R/ 1:2

PEZZO 2



2 Ingrandimento del R/

(Ashmolean Museum)
= Dattari 109

BIBLIOGRAFIA NUMISMATICA

(I testi già citati fra le abbreviazioni non compaiono)

- G. G. Belloni, *Significati storico-politici delle figurazioni e delle scritte delle monete da Augusto a Traiano. Zecche di Roma e imperatorie*, in « ANRW », II/I (1974), pp. 997-1144.
- , *Monete romane e propaganda. Impostazione di una problematica complessa*, in *Prop*, pp. 131-159.
- , *Divinità e culti in Roma*, Milano 1983.
- J. E. Blamberg, *The Public Image Projected by the Roman Emperors (A. D. 69-112) as Reflected in Contemporary Imperial Coinage*, Ann Arbor 1979 (dissertazione del 1976).
- J. A. Blanchet, *Traité des Monnaies Gauloises*, Paris 1905.
- S. Bolin, *State and Currency in the Roman Empire to 300 A. D.*, Stockholm 1958.
- A. M. Burnett, *Recensione a RIC, I²*, apparsa in « JRS », LXXV (1985), p. 270.
- Burnett-P. Craddock, *Rome and Alexandria: the Minting of Egyptian Tetradrachms under Severus Alexander*, in « MN », XXVIII (1983), pp. 109-118.
- T. V. Buttrey, *More on the Athenian Coinage Law of 375/4 b. C.*, in « NAC », X (1981), pp. 71-94.
- R. A. G. Carson, *Principal Coins of the Romans*, London 1980, II.
- P. J. Casey, *Understanding Ancient Coins*, London 1986.
- E. Christiansen, *Recensione a Gara*, apparsa in « JRS », LXIX (1979), p. 205.
- , *On Denarii and Other Coin-Terms in the Papyri*, in « ZPE », LIV (1984), pp. 271-299.
- C. L. Clay, *Die Münzprägung des Kaisers Nero in Rom und Lugdunum. I. Die Edelmetallprägung der Jahre 54 bis 64 n. Chr.*, in « NZ », XCVI (1982), pp. 7-52.
- M. Corbier, *Svalutazioni, inflazione e circolazione monetaria nel III secolo*, in *Società romana e Impero tardoantico. Istituzioni, ceti, economie*, a cura di A. Giardina, Bari 1986, I, pp. 489-533.
- N. Cortellini, *Le monete di Caligola nel Cohen*, in « RIN », (1898), pp. 239 ss.

- M. H. Crawford, *Recensione a: S. Skowroneck, On the Problems ...*, apparsa in « JRS », LX (1970), pp. 233-234.
- , *Recensione a Trillmich*, apparsa in « JRS », LXIX (1979), p. 236.
- , *La moneta in Grecia e in Roma*, Bari 1982.
- , *Roman Imperial Coin Types and the Formation of Public Opinion*, in « SNMPG », pp. 47-64.
- , *Numismatica*, in *Le basi documentarie della storia antica*, Bologna 1984, pp. 185-234.
- , *Coinage and Money under the Roman Republic*, London 1985.
- J. W. Curtis, *The Tetradrachms of Roman Egypt*, Chicago 1969 (reprint).
- G. Dattari, *Appunti di numismatica alessandrina V*, in « RIN » (1900), pp. 378-382.
- , *Appunti di numismatica alessandrina I*, in « RIN » (1902), pp. 407 ss.
- , *Appunti di numismatica alessandrina XVI*, in « RIN » (1902), pp. 433-434.
- J. I. Eckhel, *Doctrina Nummorum Veterum*, Leipzig 1796, VI.
- F. Feuardent, *Monnaies des Nomes ou préfectures de l'Égypte*, in J. De Rouge-Feuarden, *The Coinages of the Nomes and Prefectures of Roman Egypt*, Chicago 1979, pp. 77-123 (reprint).
- A. Gara, *Fiscalité et circulation monétaire dans l'Égypte Romaine*, in *Points de vue sur la fiscalité antique*, ed. par H. van Effenterre, Paris, Centre G. Glotz, 1979, pp. 43-55.
- , *Limiti strutturali dell'economia monetaria nell'Egitto tardo tolemaico*, in *Studi Ellenistici*, a cura di B. Virgilio, Pisa 1984, I, pp. 108-134.
- , *Continuità e trasformazione nella politica monetaria d'Augusto*, in XVII CIP, II, pp. 1007-1014.
- , *Egitto*, in *The Coinage of the Roman World in the Late Republic, Proceedings of a colloquium held at the British Museum in September 1985*, ed. by A. M. Burnett and M. H. Crawford, London 1987, pp. 153-163.
- J. B. Giard, *Pouvoir central et libertés locales. Le monnayage en bronze de Claude avant 50 apres J. C.*, in « RN », ser. 6, XII (1970), pp. 33-43.
- , *Catalogue des monnaies de l'Empire Romain. Auguste*, Paris 1976, I.
- , *Les jeux de l'imitation: fraude ou nécessité*, in « NAC », XIV (1985), pp. 231-238.
- M. Grant, *The Colonial Mints of Gaius*, in « NC », ser. 6, VIII (1948), pp. 113-129.
- , *The Decline and Fall of City-Coinages in Spain*, in « NC », ser. 6, IX (1949), pp. 93-106.
- , *Costantiae Augusti*, in « NC », ser. 6, X (1950), pp. 23-42.
- , *Roman Anniversary Issues. An Exploratory Study of the Numismatic and Medalllic Commemoration of Anniversary Issues. 49 b. C. - A. D. 375*, Cambridge 1950.
- , *Roman Coins as Propaganda*, in « Archaeology », V (1952), pp. 79-85.
- , *Roman Imperial Money*, London 1954.

- , *The Mints of Roman Gold and Silver in the Early Principate*, in « NC », ser. 6, XV (1955), pp. 39-54.
- , *Roman History from Coins*, Cambridge 1968.
- P. Grierson, *Numismatics*, Oxford 1975.
- A. Heiss, *Description générale des Monnaies Antiques de l'Espagne*, Paris 1870.
- E. M. Husselman (ed.), *Coins from Karanis. The University of Michigan Excavations, 1924-1935*, Ann Arbor 1964.
- A. Johnston, *Greek Imperial Statistics: a Commentary*, in « RN », ser. 6, XXVI (1984), pp. 241-250.
- A. H. Jones, *Numismatics and History*, in *Essays in Roman Coinage presented to H. Mattingly*, ed. by R. A. G. Carson and C. H. V. Sutherland Oxford 1956, pp. 13-33.
- H. M. von Känel, *Roma. Monete dal Tevere. L'imperatore Claudio I. Museo Nazionale Romano*, in « Bollettino di Numismatica », II/III (1984), pp. 85 ss.
- , *Münzprägung und Münzbildnis des Claudius*, Berlin 1986.
- C. E. King, *Quadrantes from the River Tiber*, in « NC », ser. 7, XV (1975), pp. 56-90.
- A. Kunisz, *Quelques remarques sur la réforme monétaire de Néron*, in *Dévaluations*, I, pp. 89-97.
- V. Langlois, *Numismatique des Nomes d'Égypte sous l'administration Romaine*, Paris 1852.
- E. Lo Cascio, *Oro e moneta in età traianea*, in « AIIN », XXV (1978), pp. 75-102.
- , *Recensione a: C. Rodewald, Money...*, apparsa in « JRS », LXVIII (1978), pp. 201-202.
- , *State and Coinage in the Late Republic and Early Empire*, in « JRS », LXXI (1981), pp. 76 ss.
- , *Dall'« antoniniano » al « laureato grande »: l'evoluzione monetaria del III secolo alla luce della nuova documentazione di età diocleziana*, in « Opus », III (1984), pp. 133-201.
- G. Mac Donald, *Catalogue of Greek Coins in the Hunterian Collection*, Glasgow 1905, III.
- D. W. Mac Dowall, *The PNR Type of Claudius*, in « SM », XVIII (1968), pp. 80-86.
- , *The Organisation of the Julio-Claudian Mint at Rome*, in *Scripta Nummaria Romana. Essays presented to H. Sutherland*, ed. by R. A. G. Carson and C. M. Kraay, London 1978, pp. 32 ss.
- A. Manodori, *Continuità e mutamento nell'iconografia dell'imperatore dal Paganesimo al Cristianesimo*, in « Bollettino di Numismatica », IV (1985), pp. 15-41.
- H. Mattingly, *The Mints of the Early Empire*, in « JRS », VII (1917), pp. 59-70.
- , *Some Historical Roman Coins of the First Century A. D.*, in « JRS », X (1920), pp. 37-41.
- H. B. Mattingly, *Money for an Empire. The Julio-Claudian Experiment*, in « NC », ser. 7, CXLV (1985), pp. 255-263.

- M. Ma. Medrano Marques, *Sobre los pretendidos denarios de Caesaraugusta*, in « Acta Numismatica », XV (1985), pp. 117-138.
- Y. Meshorer, *Ancient Jewish Coinage*, New York 1982, II.
- J. G. Milne, *A History of Egypt under Roman Rule*, London 1899.
- , *The Alexandrian Coinage of Augustus*, in « JEA », XIII, III/IV (1927), pp. 135-140.
- M. Orlandoni, *Le monete imperiali romane « coulées en Gaule » degli scavi d'Aosta*, in « RIN », LXXXVII (1985), pp. 57-104.
- N. Parise, *Bilancio metodologico*, in *Dévaluations*, I, pp. 319-323.
- A. Robertson, *Roman Imperial Coins in the Hunterian Cabinet*, Glasgow 1962, I.
- C. Rodewald, *Money in the Age of Tiberius*, Manchester 1976.
- A. Savio, *Note su alcune monete di Gaio-Caligola*, in « NAC », II (1973), pp. 107-119.
- , *Sui denari di Settimio Severo emessi dalla Zecca di Alessandria*, in « ACME », XXXVIII/II (1985), pp. 137-143.
- , *Sull'attribuzione di alcuni aurei di Vespasiano alla Zecca d'Alessandria*, in « NAC », XIV (1985), pp. 243-249.
- R. Scheiper, *Bildpropaganda der Römische Kaiserzeit unter besonderen Berücksichtigung der Traianssäule in Rom und Korrespondierenden Münzen*, Bonn 1982.
- J. Schwartz, *Réflexions sur les tétradrachmes d'Alexandrie au premier siècle p. C.*, in « Chronique d'Égypte », XLI (1966), pp. 371 ss.
- , *La monnaie et l'évolution des prix en Égypte Romaine*, in *Dévaluations*, I, pp. 169, ss.
- , *Modes d'enrichissement en Égypte Romaine*, in *Hommages à la mémoire de Serge Sauneron*, Le Caire 1979, II, pp. 99-111.
- S. Skowronek, *On the problems of the Alexandrian Mint*, Warszawa 1967.
- A. U. Stilow, *Die Quadranten des Caligula als Propagandamünzen*, in « Chiron », I (1971), pp. 285-290.
- C. H. V. Sutherland, *The Intellegibility of Roman Imperial Coin Types*, in « JRS », XLIX (1959), pp. 46-55.
- , *L'attribution des deniers augustéens aux type du « temple », de la « couronne » e du « jeune taureau »*, in « RN », ser. 6, XVI (1974), pp. 49-67.
- , *The Mints of Lugdunum and Rome under Gaius. An Unsolved Problem*, in « NAC », X (1981), pp. 297-299.
- , *Purpose of Roman Imperial Coin Types*, in « RN » ser. 6, XXV (1983), p. 73-82.
- , *Indications of Chronology in the Julio-Claudian Coinages*, in « RBN », CXXX (1984), pp. 49-57.
- , *Gold and Silver quinarii under Julio-Claudians*, in « NC », ser. 7, CXLV (1985), pp. 246-249.
- , *Spanish Bullion Supplies A. D. 68-9*, in « NAC », XIV (1985), pp. 239-242.

- J. N. Svoronos, *Numismatique de la Crète ancienne*, Paris 1890.
- W. Szvaiert, *Zur Julisch-Claudischen Münzprägung*, in *Litterae Numismaticae Vindobonenses (Festschrift R. Göbl)*, Wien 1979, pp. 83 ss.
- H. A. Troxell, *The Coinage of the Lycian League*, New York 1982.
- C. Vermeule, *Some Notes on Ancient Dies and Coining Methods*, London 1954.
- A. Wallace-Hadrill, *Image and Authority in the Coinage of Augustus*, in « JRS », LXXVI (1986), pp. 66-87.
- D. R. Walker - C. E. King, *The Earliest Tiberian Tetradrachms and Roman Monetary Policy towards Egypt*, in « ZPE », XXI/III (1976), pp. 265 ss.
- L. C. West - A. C. Johnson, *Currency in Roman and Byzantine Egypt*, Princeton 1944.
- H. Zehnacker, *La solde de l'armée Romaine, de Polybe a Domitien*, in « AIIN », XXX (1983), pp. 95-120.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- C. Balconi, *La prefettura d'Egitto di C. Galerius*, in XVII CIP, II, pp. 1099-1105.
- , *Su alcuni nomi onorifici di mesi nel calendario egiziano*, in « ZPE », LIX (1985), pp. 84-88.
- , *Alessandria nell'età augustea*, in *Atti Torino*, pp. 181-196.
- J. P. V. D. Balsdon, *The Principates of Tiberius and Gaius*, in « ANRW » II/II (1975), pp. 86-94 (per Gaio: 92-94).
- G. Bastianini, *Gli strateghi dell'Arsinoite in epoca romana*, Bruxelles 1972.
- , *Lista dei prefetti d'Egitto dal 30^a al 299^v*, in « ZPE », XVII/III (1975), pp. 263 ss.
- , *Le istituzioni pubbliche dell'Egitto romano*, in *Atti Torino*, pp. 197-209.
- H. I. Bell, *Anti-Semitism in Alexandria*, in « JRS », XXXI (1941), pp. 1-18.
- R. E. Bennett, *The Prefects of Roman Egypt (30 b. C. - 69 A. D.)*, Ann Arbor 1982 (*dissertazione* del 1970).
- M. V. Biscottini, *L'archivio di Tryphon tessitore di Oxyrinchos*, in « Aegyptus », XLVI, III/IV (1966), pp. 186-292.
- G. Bodei Giglioni, *Lavori pubblici e occupazione nell'antichità classica*, Bologna 1974.
- R. Bogaert, *Banques et banquiers à Thèbes à l'époque Romaine*, in « ZPE », LVII (1984), pp. 241-296.
- D. Bonneau, *Le Fisc et le Nil*, Paris 1971.
- L. Bove, *Documenti di operazioni finanziarie dell'archivio dei Sulpici, Tabulae Pompeiane di Murécine*, Napoli 1984.
- A. K. Bowman, *The Crown Tax in Roman Egypt*, in « BASP », IV/III (1967), pp. 59 ss.
- R. van der Brök, *The Myth of the Phoenix*, Leiden 1972.
- C. N. Bromehead, *La tecnica delle miniere e delle cave fino al XVII secolo*, in *Storia della tecnologia*, a cura di C. Singer etc. ..., ed. it., Torino 1962, III, pp. 1-40.

- E. Breccia, *Catalogue général des antiquités Égyptiennes du Musée d'Alexandrie. Iscrizioni greche e latine 1-568*, Le Caire 1911.
- , *Alexandrea ad Aegyptum*, ed. fr., Bergamo 1914.
- P. A. Brunt, *Charges of Provincial Maladministration under the Early Principate*, in « *Historia* », X (1961), pp. 189-223.
- , *The Administrators of Roman Egypt*, in « *JRS* », LXV (1975), pp. 124 ss.
- , *The Revenues of Rome. Recensione a: L. Neesen, Untersuchunge ...*, apparsa in « *JRS* », LXXI (1981), pp. 161 ss.
- A. Calderini, *Dizionario dei nomi geografici e topografici dell'Egitto greco-romano*, Il Cairo 1935, I/I.
- , *Censimento topografico delle banche dell'Egitto greco-romano*, in « *Aegyptus* », XVIII (1938), pp. 244-278.
- G. Casanova, *Epidemie e fame in Egitto*, in « *Aegyptus* », LXIV (1984), pp. 163 ss.
- L. Casson, *Ancient Trade and Society*, Detroit 1984.
- G. Chalon, *L'Édit de Tiberius Julius Alexander*, Lausanne 1964.
- G. E. F. Chilver, *Princeps and Frumentationes*, in « *AJPh* », VIII (1949), pp. 7-21.
- S. Daris (ed.), *Papiri milanesi*, Milano 1967, I.
- P. De Francisci, *Arcana Imperii*, Roma 1970, III/I.
- F. De Martino, *Storia economica di Roma antica*, Firenze 1980, II.
- G. Downey, *A History of Antioch in Syria from Seleucus to the Arab Conquest*, Princeton 1961.
- J. Ferguson, *The Religions of the Roman Empire*, London 1970.
- D. Foraboschi, *Minima Papyrologica*, in *Papyrus Erzherzog Rainer (P. Rainer Cent.)*, Wien 1983, pp. 101-106.
- , *Forme di scambio « non-contrattuali » nell'Egitto greco-romano*, in *Gli uomini, le società, le civiltà. Uno studio intorno all'opera di Marcel Mauss*, a cura di R. Di Donato, Pisa 1985, pp. 145-146.
- , *L'Egitto*, in *L'Impero romano e le strutture economico-sociali delle province*, a cura di M. Crawford, *The British School at Rome*, Como 1986, pp. 109-125.
- R. J. Forbes, *Metallurgy in Antiquity*, Leiden 1950.
- , *Studies in Ancient Technology*, Leiden 1964, VIII.
- P. M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, Oxford 1972, II.
- T. Frank, *The Financial Crisis of 33 A. D.*, in « *AJPh* », LVI/IV (1935), pp. 336-341.
- , *An Economic Survey of Ancient Rome. Rome and Italy of the Empire*, New York 1939, V.
- C. Gatti, *Un compromesso politico dell'imperatore Gaio all'inizio del suo regno. Nota in margine a Dione Cassio LIX 3, 1-2*, in *Miscellanea di Studi Classici in onore di E. Manni*, Roma 1980, III, pp. 1057-1064.
- G. Gatti, *Topografia dell'Iseo Campense*, in « *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana d'Archeologia* » (1943-1944), pp. 117-163.

- B. P. Grenfell - A. S. Hunt (ed.), *The Oxyrinchus Papyri*, London 1899, II.
- A. E. Hanson, *List of Taxpayers from Philadelphia*, in « ZPE », XV/III (1974), pp. 229-248.
- , *Poll-Tax in Philadelphia*, in XIV CIP, pp. 149-154.
- , *Evidence for a Reduction in laographia at Philadelphia in Gaius' second year*, in XVI CIP, pp. 345-353.
- , *Caligulan Month-Names at Philadelphia and Related Matters*, in XVII CIP, III, pp. 1107-1118.
- J. F. Healy, *Mining and Metallurgy in the Greek and Roman World*, London 1978.
- N. Hohlwein, *L'Égypte Romaine*, Bruxelles 1912.
- W. Hornbostel, *Sarapis*, Leiden 1973.
- P. Jouguet, *La vie municipale dans l'Égypte Romaine*, Paris 1911.
- H. Jucker, *Caligula*, in « Arts in Virginia », XIII/II (1973), pp. 17-25.
- S. Kambitsis, *Le Papyrus Thmouis 1 colonnes 68-100*, Paris 1985.
- G. J. F. Kater - Sibbes and M. J. Vermaseren, *Apis*, Leiden 1977, III.
- A. Kasher, *The Jews in Hellenistic and Roman Egypt*, Tel Aviv 1978; ora in ed. ingl., Tübingen 1985.
- C. Kraus, *Filone alessandrino e un'ora tragica della storia ebraica*, Napoli 1967.
- M. J. Lesquier, *L'armée Romaine d'Égypte d'Auguste a Diocletien*, Le Caire 1918.
- M. A. Levi, *L'impero romano (dalla battaglia di Azio alla morte di Teodosio II)*, Torino 1963.
- A. Lucas, *Ancient Egyptian Materials & Industries*, London 1926.
- M. Malaise, *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie*, Leiden 1972.
- M. Manca Masciadri - O. Montevecchi, *Contratti di baliatico e vendite fiduciarie*, in « Aegyptus », LXII (1982), pp. 148-161.
- , *I contratti di baliatico*, Milano 1984.
- J. Marlowe, *The Golden Age of Alexandria*, London 1971.
- V. Mathieu, *La filosofia del denaro*, Roma 1985.
- S. Mazzarino, *L'Impero Romano*, Roma 1962².
- A. Momigliano, *Claudius. The Emperor and his Achievement (with a new bibliography 42-59)*, Cambridge 1961.
- T. Mommsen, *Miscellen. Die Römischen Gardetruppen*, in « Hermes », XVI (1881), pp. 643-646.
- , *Le provincie romane*, ed. it., Torino 1904.
- O. Montevecchi, *Nerone e l'Egitto. Postille*, in « PP », CLX (1975), pp. 48-58 (*Neronia* 1974).
- , *Il significato dell'età neroniana secondo i papiri greci d'Egitto*, in *Neronia* 1977, pp. 41-54.

- , *L'ascesa al trono di Nerone e le tribú alessandrine*, in *Prop*, pp. 200-219.
- H. A. Musurillo (ed.), *The Acts of the Pagan Martyrs. Acta Alexandrinorum*, Oxford 1954.
- D. A. Musca, *Le denominazioni del principe nei documenti epigrafici romani (27 a. C. - 69 d. C.)*, Bari 1982, II.
- L. Neesen, *Untersuchungen zu den Direkten Staatsabgaben der Römischen Kaiserzeit. (27 v. Chr - 284 n. Chr)*, Bonn 1980.
- A. Neppi Modona, *La vita pubblica e privata degli Ebrei in Egitto nell'età ellenistica e romana*, in « *Aegyptus* », III (1922), pp. 19-43.
- J. F. Oates, *Fugitives from Philadelphia*, in *Essays in Honor of C. Bradford Welles*, New Haven 1966, pp. 87-95.
- M. Pani, *Roma ed i re d'Oriente da Augusto a Tiberio*, Bari 1972.
- G. M. Parassoglou, *Imperial Estates in Roman Egypt*, ASP XVIII, Amsterdam 1978.
- S. B. Platner, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, London 1929.
- A. Pellettier (ed.), *Les ouvres de Philon d'Alexandrie. In Flaccum*, Paris 1967.
- L. Poliakov, *I banchieri ebrei e la Santa Sede dal XIII al XVII secolo*, ed. it., Roma 1974.
- O. W. Reinmuth, *A Working List of the Prefects of Egypt 30 b. C. to 299 A. D.*, in « *BASP* », IV/4 (1967), pp. 77-128.
- G. Rickman, *The Corn Supply of Ancient Rome*, Oxford 1980.
- R. S. Rogers, *The Prefects of Egypt under Tiberius*, in « *TAPhA* », LXXII (1941), pp. 365-371.
- A. Rouillet, *The Egyptian and Egyptianizing Monuments of Imperial Rome*, Leiden 1972.
- J. Schwartz, *Préfets d'Égypte sous Tibère et Caligula*, in « *ZPE* », XLVIII (1982), pp. 189 ss.
- V. Scramuzza, *The Emperor Claudius*, Cambridge 1940.
- P. J. Sijpestejn, *Further Evidence of Imperial Estates in Roman Egypt*, in « *ZPE* », LX (1985), pp. 279-282.
- , *ZPE 60, 1985, 279-281: An Addendum*, in « *ZPE* », LXIII (1986), pp. 295-296.
- E. M. Smallwood (ed.), *Philonis Alexandrini Legatio ad Gaium*, Leiden 1961.
- , *Documents Illustrating the Principates of Gaius, Claudius, Nero*, Cambridge 1967.
- , *The Jews under Roman Rule*, Leiden 1976.
- A. Stein, *Die Präfekten von Ägypten in der Römischen Kaiserzeit*, Bern 1950.
- M. Stern (ed.), *Greek and Latin Authors on Jews and Judaism*, Jerusalem 1974, I.
- J. D. Thomas, *The Epistrategos in Ptolemaic and Roman Egypt*, Opladen 1982, II.
- J. M. C. Toynbee, *Animals in Roman Life and Art*, London 1973.
- L. Troiani, *Commento storico al «Contro Apione» di Giuseppe Flavio. Introduzione, commento storico, traduzione ed indici*, Pisa 1977.

- M. Vandoni, *Dall'archivio del tessitore Trifone*, in XIV CIP, pp. 331-336.
- S. Le Roy Wallace, *Taxation in Egypt from Augustus to Diocletian*, Princeton 1938.
- D. G. Weingärtner, *Die Ägyptenreise des Germanicus*, Bonn 1969.
- S. Weistock, *Divus Iulius*, Oxford 1971.
- J. E. G. Whitehorne, *Tryphon's Second Marriage* (P. Oxy, II, 267), in XVII CIP, III, pp. 1267-1274.
- U. Wilcken, *Zum Alexandrinischen Antisemitismus*, Leipzig 1909.
- L. Wirth, *The Ghetto*, Chicago 1928.

INDICE DELLE FONTI

LETTERATURA:

Antico Testamento:

Deuteronomio	XXIII	20	I, nota 85
Esodo	XXII	25	I, nota 85
Levitico	XXV	36	I, nota 85
Proverbi	XXVIII	8	I, nota 85

Dione Cassio:

	LVII	10, 5	I, nota 113
	LIX	26, 5	I, nota 32
	LX	22, 3	I, note 46 e 49

Filone:

<i>De spec leg</i>	II	72-78	I, nota 85
<i>De spec leg</i>	III	162	I, nota 109
<i>De virtut</i>	XIV	82	I, nota 85
<i>In Flaccum</i>	V	26	I, nota 72
<i>In Flaccum</i>	VI-XI	36-96	I, note 71, 76, 78, 80, 81
<i>Leg</i>	II	10-12	I, nota 18
<i>Leg</i>	XIII	95	I, nota 32
<i>Leg</i>	XVIII-XX	119-137	I, nota 71
<i>Leg</i>	XXV	162-165	I, nota 32

Flavio Giuseppe:

<i>Ant Jud</i>	XVIII	65-80	I, nota 19
<i>Ant Jud</i>	XVIII	159-160	I, nota 84
<i>Ant Jud</i>	XVIII	238, 257	I, nota 71
<i>Ant Jud</i>	XVIII	259	I, nota 87
<i>Ant Jud</i>	XIX	205-207	I, note 120 e 151

<i>Ant Jud</i>	XIX	276	I, nota 92
<i>Ant Jud</i>	XIX	278	I, nota 73
<i>Ant Jud</i>	XX	147	I, nota 88
<i>B Jud</i>	II	385-386	I, nota 119
<i>B Jud</i>	II	457	I, nota 75
<i>B Jud</i>	II	487-498	I, note 75 e 76
<i>B Jud</i>	V	205	I, nota 84
<i>B Jud</i>	VI	409	I, nota 75
<i>C Ap</i>	II	4, 34	I, nota 76
<i>C Ap</i>	II	5, 63-64	I, note 17 e 90
Frontino:			
<i>De aq Ur Rom</i>	I	13	I, nota 151
Lucano:			
	VIII	131	I, nota 19
Seneca:			
<i>De brev vit</i>	XVIII	8-12	I, nota 117
Strabone:			
	IV	3, 2	II, nota 71
Suetonio:			
<i>Gaius</i>	X		I, nota 18
<i>Gaius</i>	XII-XVI		I, note 18, 19, 48 e 106
<i>Gaius</i>	XIX		I, nota 120
<i>Gaius</i>	XXII		I, nota 32
<i>Gaius</i>	XXVI		I, nota 117
<i>Gaius</i>	XXXIX-XL		I, note 10 e 106
<i>Gaius</i>	XLII		I, nota 106
<i>Gaius</i>	XLIX		I, nota 19
<i>Tib</i>	XLVI		I, nota 156
<i>Tib</i>	XLIX		I, nota 164
<i>Tib</i>	LII		I, nota 17
Tacito:			
<i>Ann</i>	II	59	I, nota 17

ISCRIZIONI:

<i>CIL</i>	VI	2028 c 10	I, nota 69
<i>CIL</i>	XIII	1499	II, nota 72
<i>IGRR</i>	I	157	I, nota 46
<i>IGRR</i>	I	1086	I, nota 46
<i>IGRR</i>	I	1183	I, nota 91
<i>IGRR</i>	I	1193	I, nota 91
<i>IGRR</i>	I	1248	I, nota 46
<i>IGRR</i>	I	1263, 26-29	I, nota 112
<i>IGRR</i>	IV	145	I, note 18 e 32
<i>IGRR</i>	IV	251	I, note 18 e 19
<i>OGIS</i>	I	202	I, nota 91

Papiri:

<i>BGU</i>	IV	1079	I, note 73 e 81
<i>P. Fay</i>		214	I, nota 70
<i>P. Gen</i>	II	22	I, nota 94
<i>P. Lond</i>	III	1171 <i>verso</i> , p. 177	I, nota 114
<i>P. Lond</i>	VI	1912	I, nota 73
<i>P. Med</i>	I	6	I, nota 19
<i>P. Mert</i>	I	11	I, nota 32
<i>P. Mich</i>	V	241	I, nota 85
<i>P. Oslo</i>	III	78	I, nota 116
<i>P. Oxy</i>	II	40	I, nota 114
<i>P. Oxy</i>	II	267	I, nota 70
<i>P. Oxy</i>	II	319 descr =	
<i>SB</i>	X	10238	I, nota 94
<i>P. Oxy</i>	II	321	I, nota 94
<i>P. Oxy</i>	VIII	1089	I, nota 85
<i>P. Oxy</i>	X	1281	I, nota 85
<i>P. Oxy</i>	XLIX	3485	I, nota 94
<i>P. Rainer</i>	SN 172 (<i>Wessely, Karanis</i> p. 66)		I, nota 32
<i>P. Ryl</i>	II	141	I, note 70 e 94
<i>P. Ryl</i>	II	144	I, nota 94
<i>P. Ryl</i>	II	145	I, nota 94
<i>P. Ryl</i>	II	149	I, nota 32
<i>P. Ryl</i>	II	150	I, nota 94
<i>P. Ryl</i>	II	151	I, nota 94
<i>P. Vindob</i>	L	135	I, nota 100

Ostraka:

<i>WO</i>	II	380-386	I, note 110 e 111
-----------	----	---------	-------------------

Tabulae:

<i>Pomp</i>		15-18	I, nota 117
-------------	--	-------	-------------

**Stampato presso la Tipografia
Edit. Gualandi S.n.c. di Vicenza**